

Archivio Comboniano

AVVERTENZA :

Il numero I di « Archivio Comboniano » del 1966 è stato sostituito dai due opuscoli: « Piano per la Rigenerazione dell'Africa » e « Inaugurazione della Curia Generalizia e dello Studentato internazionale Daniele Comboni », editi nel Gennaio 1966.

MISSIONI AFRICANE - VERONA
Anno VI (1966) 2

IL PIANO PER LA RIGENERAZIONE DELL'AFRICA NEL SUO CONTESTO STORICO E SPIRITUALE

PARTE SECONDA

« NON SI POTREBBE PROMUOVERE LA CONVERSIONE DELL'AFRICA PER MEZZO DELL'AFRICA ? »

È questa l'idea centrale, dalla quale derivano e si sviluppano le linee essenziali del Piano: chiaramente presente nel testo manoscritto, ha trovata una più incisiva formulazione nel testo della I edizione (Dicembre 1864).

« La conversione dell'Africa per mezzo dell'Africa »; questo principio è il perno dal quale si snodano tutte le argomentazioni del Comboni: « *E non si potrebbe assicurar meglio la conquista delle tribù dell'infelice Nigrizia, piantando il nostro centro di azione là dove l'Africano vive e non si muta, e l'Europeo opera e non soccombe? Non si potrebbe promuovere la conversione dell'Africa per mezzo dell'Africa? Su questa grande idea si è fissato il nostro pensiero; e la rigenerazione dell'Africa coll'Africa ci parve il solo Programma da doversi seguire per compiere sì luminosa conquista* » ¹.

(1) D. COMBONI, *Piano per la rigenerazione dell'Africa proposto da Daniele Comboni dell'Istituto Mazza, Missiona-*

rio Apostolico dell'Africa Centrale, Torino 1864.

La « *grande idea* », sulla quale si è fissato il pensiero del Comboni, ha una sua storia. È stata attribuita pure ad altri apostoli prima del Comboni, anche se soltanto nel Piano ha trovato una formulazione precisa e completa.

D'altra parte il Piano del Comboni si fonda su esperienze precedenti, positive o negative che siano. E non è certo il caso di sminuire il merito di altri apostoli dell'Africa per mettere in risalto solo quello del Comboni. A ciascuno il suo. Anzi proprio il Comboni scorge un segno provvidenziale dei tempi nel fatto che più apostoli si occupino della conversione dell'Africa e proprio attraverso l'educazione dei fanciulli neri ².

« *Salvare l'Africa con l'Africa* » è un'idea che è presente, più o meno, in quasi tutti coloro che si sono interessati direttamente del riscatto ed educazione dei fanciulli africani, vittime innocenti dello schiavismo. Si tratta quindi di vedere come questa idea sorge e si sviluppa, con quali prospettive confluisce nel Piano e quale portata vi acquista rispetto alle formulazioni precedenti.

Dunque il punto di partenza della « *grande idea* », sulla quale si fonda e s'impenna il Piano del Comboni, è rappresentato dall'interessamento cristiano-missionario dei fanciulli schiavi africani, da redimere e da educare. Ed a sua volta l'opera del riscatto, nata dal fervore della cristiana carità, è

(2) Il Comboni rileva questo fatto nell'aver constatato una coincidenza di finalità tra l'iniziativa del Mazza e quella del Casoria - dopo una sua visita a Napoli - circa l'educazione dei fanciulli neri per l'Africa: « *Ho esaminato alla meglio l'andamento del Collegio di Napoli, e lo veggio eminentemente bene avviato nella pietà, nella morale condotta: discretamente poi nel progresso degli studi. Vi son di coloro che studiano filosofia. Il P. Lodovico ideò un disegno in sostanza simile al suo. Si vede che è il Signore che fa rivolgere lo sguardo all'Africa...* ». Lettera al Mazza da Roma (21 dicembre 1860); A.M.V., Cart. « Missioni Africane ».

Sul medesimo argomento ritorna ancora più tardi, scorgendo, nel segno dei tempi, scoccata ormai l'ora della

salvezza per l'Africa: « *È spuntato il tempo di grazia, che la Provvidenza ha determinato per raccogliere tutti questi popoli barbari alle ombre pacifiche dell'ovile di Gesù Cristo. Già da parecchi anni è echeggiata in tutta la Chiesa la voce profetica di un Libermann di un Olivieri (ci dovremo tosto occupare di questi personaggi), di un Mazza, di questi eredi dello spirito apostolico del Beato Claver con le loro opere di carità a bene dei neri, e le opere sorte a tale scopo a Vienna, a Colonia, a Parigi e a Lione hanno seguito questa voce e le lontane terre d'Africa furono abbeverate dal sudore e dal sangue dei nuovi apostoli di Gesù Cristo* ». Relazione del Comboni alla Società di Colonia per l'anno 1866; Annali della Società, 1866, pag. 7 ss.

collegata con il movimento anti-schiavista, caratteristico del secolo scorso.

Su questo movimento anti-schiavista si è inserito durante il sec. XIX l'interesse dell'Europa verso l'Africa, accanto alle coraggiose iniziative degli esploratori. D'altra parte la cura verso fanciulli schiavi liberati ha costituito una direttrice, attraverso cui si è concretata l'attenzione missionaria della Chiesa verso l'Africa. Il movimento anti-schiavista europeo e la presenza in Europa di fanciulli africani liberati, costituiscono le premesse essenziali dell'idea fondamentale del Piano. Conviene ora cogliere la portata storica di queste premesse, almeno nella misura in cui ci permettono di illustrare l'origine e gli sviluppi dell'idea di « *salvare l'Africa con l'Africa* ».

IL MOVIMENTO ANTI-SCHIAVISTA EUROPEO DURANTE IL SEC. XIX.

La campagna per l'abolizione dello schiavismo è un frutto delle idee umanitarie, maturate nella coscienza europea nel corso del secolo XVIII, che si era chiuso con la *dichiarazione dei diritti dell'uomo*. Il movimento anti-schiavista si è venuto però concretizzando nel corso del sec. XIX, guadagnando ben presto l'opinione pubblica, anzi entrando nella grande politica europea.

La Francia di Napoleone prima (1802) e poi l'Inghilterra (1808), per conto proprio dichiararono abolita la tratta degli schiavi. Al Congresso di Vienna (1815), fu appunto l'Inghilterra a voler impegnare tutte le potenze europee in una decisiva condanna della schiavitù. Anche il Pontefice Pio VII interpose i suoi buoni uffici perché in quella assise europea le potenze degli Stati cattolici si impegnassero nello stesso senso. Ma non tutte le potenze europee erano ben preparate a quell'atto. Per cui vi è stata una condanna di principio, ma non così netta e decisa come si sarebbe aspettato.

Comunque da quella data il principio della abolizione dello schiavismo entra, come principio umanitario di civiltà, nei vari congressi politici europei. Così a poco a poco tutti gli Stati occidentali si allinearono e si concordarono su una comune politica anti-schiavista. È vero che nella seconda metà del sec. XIX, quando si intensificherà l'attenzione europea verso l'Africa, la politica anti-schiavista sarà come la tessera d'en-

trata delle potenze coloniali nelle regioni africane. Ma bisogna riconoscere che l'idea anti-schiavista è nata prima del vero e proprio colonialismo africano, ed è sorta da un motivo umanitario più che non da un motivo politico, come riconosce giustamente il Fueter: « *Questa lotta contro la schiavitù è documento tanto più caratteristico della potenza della idea umanitaria, in quanto essa non fu in alcun modo favorita da motivi di utilità nel senso usuale della parola. Se la legislazione inglese vietò il traffico degli schiavi, ciò non poteva che essere dannoso agli interessi del commercio britannico e soltanto moventi idealistici potevano darle la giustificazione* » ³. Era comunque riparazione di una grave macchia di cui l'Occidente si era reso colpevole nei tre secoli precedenti.

Quando, all'alba del sec. XIX, prese l'avvio il movimento anti-schiavista, si pensava più che altro alla « *tratta occidentale* », cioè al traffico degli africani verso le Americhe, per motivi di lavoro. Ma nei successivi decenni, a mano a mano che l'Africa interna rivelava agli esploratori il suo misterioso volto, l'opinione pubblica europea venne informata di un vasto traffico di schiavi, di un movimento che dalle zone centrali dell'Africa spostava innumerevoli carovane di schiavi africani verso le zone del Medio Oriente, donde la denominazione di « *tratta orientale* » ⁴. Quindi a un certo punto all'Africa Cen-

(3) E. FUETER, *Storia universale degli ultimi cento anni*, Torino 1947, pag. 38. (Traduzione dal tedesco).

Un accenno indiretto all'idea umanitaria, intesa però in senso cristiano, si ha nella prima stesura del Piano: « *Il filantropo cristiano, volgendo lo sguardo alle condizioni spirituali e sociali di quei popoli incurvati sotto l'impero di Satana, profuse a sua volta gli effetti di fraterna commiserazione, e l'efficacia della sua cooperazione pel miglioramento della triste lor sorte. E per verità, questi pietosi sentimenti riceverettero fino ai nostri giorni da varie parti poderosi ed efficaci impulsi, si fecero pure ognora lodevoli cose per sollevare l'infelice schiatta dei Negri dalla sua deplorabile condizione, coll'indirizzarla a vivere secondo il lume delle verità cristiane* ». Testo autografo del Piano (18 settembre 1864), pagg. 1-2.

(4) Nel secolo scorso è stata introdotta questa terminologia « *tratta orientale* » per distinguerla da quella occidentale. La distinzione è utile e chiarificatrice sul piano storiografico: poiché mentre la « *tratta occidentale* » sotto la spinta del movimento per l'abolizione della schiavitù venne a cessare, la « *tratta orientale* » invece continuò ancora. Khartoum e Zanzibar rimasero per gran parte del secolo scorso i due principali empori di schiavi, destinati all'Egitto Arabia India, attraverso appunto le coste orientali dell'Africa, che erano le meno controllate dalle potenze europee (Francia e Inghilterra), già impegnate nella abolizione della schiavitù anche nelle zone dell'Africa. E proprio con la « *tratta orientale* » che il Comboni avrà a che fare direttamente.

Cfr. J. DE PETIT, *La Traite Orientale et les missions catholiques en Afrique*; in *Revue General IX* (1873 II), pag. 52 ss. e pag. 128 ss. Bruxelles.

trale si rivolgeva l'attenzione della campagna anti-schiavista.

Proprio nel momento in cui si rivelava al mondo questo traffico disumano, quando il movimento anti-schiavista trovava ancora qualche resistenza anche in Occidente, si levò alta e decisa la voce del Pontefice di Roma (1839) contro la nefanda piaga della schiavitù, condannata categoricamente « *tamquam christiano nomine prorsus indigna* ». Gregorio XVI⁵ con questo atto ufficiale riprovava la tratta degli schiavi come intrinsecamente illecita, ma soprattutto mirava ad eliminare per sempre qualsiasi responsabilità di cristiani in questo indegno commercio⁶, respingendo in termini perentori qualsiasi tentativo di porne in dubbio la illiceità⁷.

La posizione ufficiale della Chiesa diveniva così chiara e decisiva e conferiva al movimento anti-schiavista una motivazione di fondo: la dignità umana e cristiana della persona, a qualsiasi razza appartenesse. Si coglie così il senso e il significato delle iniziative cattoliche, che fioriscono dal movimento anti-schiavista e che acquistano tutte un significato missionario: riscattare e proteggere i piccoli schiavi africani, educarli su piano umano e cristiano, orientarli a collaborare con i missionari alla redenzione dei loro fratelli. Si profila in queste iniziative una delle componenti del Piano, come risulta da tutto un contesto storico, che ora intendiamo rintracciare.

(5) GREGORIO XVI, Lettera Apostolica « *In supremo* » (3 dicembre 1839); ACTA S. SEDIS, Acta Gregorii XVI, Roma 1901; Vol. II, pagg. 387-388.

(6) Ecco i termini chiari e forti del documento: « *Praedecessorum Nostrorum insistentes vestigiis, auctoritate apostolica, omnes cuiuscumque conditionis christifideles admonemus et obtestamur in Domino vehementer, nequis audeat in posterum vezare aut spoliare suis bonis aut in servitutem redigere, vel aliis talia in eos patrantibus auxilium aut favorem praestare, seu exercere inhumanum illud commercium quo Nigritiae, tamquam si non homines sed pura putaque animantia forent, in servitutem utcumque redacti, sino ullo discrimine contra iustitiae et humanitatis iura emuntur, venduntur ac durissimis interdu laboribus exantlandis devoentur, et in-*

super lucris spe primis Nigritarum occupatoribus per commercium idem proposita, dissidia etiam et perpetua quodammodo in illorum regionibus proelia foventur ». Ibidem.

(7) La posizione morale del problema è decisa in termini che non ammettono replica o discussione (semmai in passato ci fosse stata): « *Enimvero Nos praedicta omnia tamquam christiano nomine prorsus indigna, auctoritate apostolica reprobamus; eademque auctoritate districte prohibemus atque interdicimus, ne quis ecclesiasticus aut laicus ipsum illud Nigritarum commercium veluti licitum sub quovis obtentu aut quesito colore tueri, aut aliter contra ea quae Nostris hisce apostolicis litteris monuimus praedicare seu quomodolibet publice vel privatim docere praesumat* ». Ibidem.

La « restaurazione » della Francia cattolica, dopo le vicende rivoluzionarie e napoleoniche, ebbe un riflesso anche in campo missionario, ove con nuove iniziative precedeva le altre nazioni cattoliche, valorizzando in senso cristiano e apostolico la campagna antischiavista.

Due nomi si distinguono ed emergono nella prima metà del sec. XIX: la Madre Javouhey e il Padre Libermann. Due veri pionieri nell'apostolato moderno verso gli Africani. La loro opera si collega con il movimento per l'abolizione della « tratta occidentale ».

Non bastava, come facevano gli umanitari, invocare e anche ottenere la emancipazione degli schiavi. Vi era tutto un problema di assistenza e di educazione degli africani o creoli che, dichiarati liberi, in tanti casi venivano abbandonati a se stessi. Furono appunto gli apostoli della Chiesa, della tempra di una Javouhey e di un Libermann, a dare una risposta concreta e costruttiva a questo problema, e a impostarlo in una prospettiva missionaria, con l'idea, che già affiora chiara, di utilizzare gli Africani stessi per la redenzione dei loro fratelli.

La B. Anna Maria Javouhey⁸, fin dal 1817 ha impegnato le sue religiose nelle colonie francesi dell'Africa insulare (isola Bourbon) e a S. Louis (sulle coste del Senegal). Fu appoggiata, in quest'opera di assistenza, dal governo della restaurazione, facilitando così il suo compito. Lei stessa si impegnò direttamente nelle missioni dell'Africa Occidentale. Dopo due anni di permanenza nel Senegal (1822-1824), ideò la erezione di un collegio europeo per la formazione del clero indigeno, che effettivamente fu realizzato nel 1824. Il merito resta anche se la nobile iniziativa praticamente fallì. E i motivi del fallimento

(8) G. BERNOVILLE, *La Beata Anna Maria Javouhey*, Roma 1950 (Traduzione dal francese).

La B. Anna Maria Javouhey era nata a Jallanges in Borgogna il 10 novembre 1779. Nel 1806 fondò la Congregazione delle Suore di S. Giuseppe di Cluny. Fin dal 1817 le Suore della Javouhey furono impegnate - e vi si impegnò essa stessa - nelle Missioni

dell'Africa insulare e occidentale, nonché nelle Americhe. È interessante il Piano di emancipazione dei fanciulli neri della Guiana francese, ideato dalla Javouhey il 26 giugno 1841. La cronologia permette di vedere in questa iniziativa l'influsso della Lettera Apostolica contro la schiavitù (1839). Questa fondatrice venne beatificata da Pio XII durante l'Anno Santo 1950.

coincidono con i presupposti negativi, dai quali emergerà più tardi il nuovo orientamento del Piano Comboni. E cioè la maggior parte dei seminaristi africani morì, poiché il collegio era situato nelle regioni nordiche e fredde della Francia (a Bailleul). E gli unici tre Senegalesi, che riuscirono a diventare sacerdoti nel 1840, si dimostrarono poi completamente disadatti ai fini della missione, per le abitudini europee acquisite e troppo radicate in essi⁹.

L'eredità spirituale africana della Javouhey passò al Libermann¹⁰. I due sono stati in corrispondenza epistolare. L'idea di venire in soccorso agli africani venne suggerita al Libermann da due sacerdoti creoli, diventati i suoi primi collaboratori, i quali gli riferirono circa l'abbandono spirituale e materiale in cui erano lasciati gli africani nelle colonie francesi. Nacque così la sua « *Ceuvre des Noirs* » (1839), orientata come quella della Javouhey all'assistenza dei neri e dei creoli abbandonati. Il Libermann non si è mai recato nelle Missioni d'Africa, ma dalla patria ha saputo guidare sapientemente l'attività dei suoi figli.

Dall'« *Oeuvre des Noirs* » si sviluppò l'idea di organizzare una missione vera e propria nella Guinea. Ma la prima spedizione missionaria (1843) si risolse in un irreparabile disastro: i suoi missionari furono falciati dalla morte eccetto uno, che per tanto tempo fu pure creduto morto. È proprio dalla meditazione di questo disastro che il Libermann, deciso a non desistere dalla sua impresa missionaria, e d'altra parte deciso pure a non esporre a inutile morte i suoi missionari, escogitò un progetto di evangelizzazione africana con forze africane: « Je vais prendre mes mesures pour sauver ce pays sans y

(9) G. BERNVILLE, Op. cit., pagg. 115-117.

(10) M. BRIAUT, *Le Vénérable Père F.M.P. Libermann*, Paris 1946.

Il Libermann era nato a Saverne (Francia) da una famiglia israelita, il 12 aprile 1802. Convertitosi al Cattolicesimo all'età di 24 anni, entrò successivamente nel Seminario di S. Sulpizio. L'orientamento missionario della sua vita sacerdotale provenne dal contatto con due creoli, divenuti poi suoi collaboratori nell'Opera dei Neri, che

riferirono a lui dello stato miserando in cui venivano a trovarsi gli africani, anche quelli già liberati. L'opera progredì divenendo nel 1841 la Congregazione del Cuore Immacolato di Maria, che nel 1848 venne fusa con la Società missionaria dello Spirito Santo assumendone il nome, anche se è stato proprio per merito del Libermann e del suo apporto che la Società dello Spirito Santo riprese vitalità orientandosi e mantenendo l'apostolato missionario nelle zone soprattutto occidentali dell'Africa.

envoyer de missionnaires européens...: *faire travailler l'Afrique à son propre redemption* » ¹¹.

Si deve riconoscere al Libermann la paternità di questa idea, che tuttavia è rimasta allo stato di pura progettazione, ventilata di fronte allo *choc* del disastro della Guinea. Ne rimase peraltro convinto assertore, e in tal senso ne scrisse proprio alla Javouhey: « *Je crois donc définitivement qu'on ne pourrait sauver le pays qu'en formant de jeunes Noirs en France* » ¹². E cercò di realizzare il progetto di un collegio per africani, interessando allo scopo Propaganda Fide, che si interpose presso il vescovo di Marsiglia per l'apertura di una casa destinata a questo scopo ¹³. Questo Piano del Libermann poggiava sul presupposto della impossibilità per il missionario europeo di stabilirsi in Africa. Comunque, tale piano venne a cadere, di fronte al programma di ripresa dell'apostolato missionario, diretto sempre sulle coste occidentali dell'Africa (1846).

Il Libermann rimane ad ogni modo l'assertore di una grande idea, che tuttavia venne da lui considerata come una programmazione a lungo termine, non — come invece sarà con il Piano del Comboni — come un piano immediato di azione missionaria. Ma per non errare in questa valutazione, conviene seguire il pensiero di M. Briault, l'attento e abile biografo del Libermann. Egli ammette francamente che il Piano Libermann appare prematuro, se gli si vuol aggiungere la qualifica di grande progetto. Infatti non si sapeva neppure

(11) M. BRIAULT, Op. cit., pag. 160.

(12) Lettera del P. Libermann a M. Javouhey (9 ottobre 1844). Cfr. M. STORME, *Evangelisatieponingen in de binnelanden van Afrika gedurende de XIX eeuw*, Bruxelles 1951, pag. 90.

(13) Negli indici dei decreti di Propaganda Fide, sotto la voce *Africa Centrale* si legge: « Si prega il Vescovo di Marsiglia di concedere al P. Libermann di aprirvi una casa per educare i giovani negri per la conversione dei popoli della Nigrizia o Africa Centrale ». Indici di Lettere e Decreti di Propaganda Fide: Anno 1846, n. 936.

Si noterà come l'iniziativa del Libermann venga posta sotto la voce

« Africa Centrale », benché non abbia avuto a che fare se non con le coste dell'Africa occidentale. Ma dagli Indici risulta una *costante*: tutte le iniziative riguardanti l'opera degli schiavi vengono riferite alla Missione dell'Africa Centrale, diventata fin da quell'anno di fondazione (1846) oggetto di particolari premure da parte di Propaganda, nonostante le sue tragiche vicende. E sarà proprio in forza di queste tragiche vicende che nel pensiero del Comboni, come già in quello di Propaganda, l'opera di riscatto e rieducazione dei fanciulli schiavi viene collegata direttamente con la Missione dell'Africa Centrale. È necessario tener ben presente questa prospettiva per capire il Piano.

se si poteva utilizzare il soggiorno di Gorea (scelto centro-base per i missionari) e niente era ancora iniziato né come insediamento, né come evangelizzazione e neppure come contatto di popoli ¹⁴.

Non consta che il Comboni fosse al corrente dei tentativi e progetti dei due pionieri francesi al momento della redazione del suo Piano. Pare di no; per cui sarebbe da escludere una relazione di dipendenza o influsso da parte del Libermann. Con la Francia è venuto a contatto dopo la formulazione del Piano.

Invece il Comboni è pienamente in rapporto con le iniziative italiane per la liberazione dei piccoli schiavi africani, come pure con le associazioni tedesche sorte in appoggio a quelle iniziative. Per cui in esse dobbiamo rintracciare una linea certa per la genesi del suo Piano.

L'« OPERA DEL RISCATTO » DI DON OLIVIERI.

In Italia le iniziative in favore degli schiavi africani hanno avuto maggior sviluppo che non in Francia, e hanno acquistato una risonanza internazionale. Esse sono sorte nel momento in cui si diffondeva l'interesse geografico e missionario verso l'interno dell'Africa e corrispondeva al momento in cui veniva rivelata al mondo civile l'esistenza della « tratta orientale », che convogliava gli schiavi africani delle tribù centrali, soprattutto verso i mercati di Khartoum e Zanzibar. Le iniziative italiane miravano a liberare e proteggere soprattutto i fanciulli schiavi.

Già prima che il Libermann fondasse l'*Oeuvre des Noirs*, e precisamente nel 1838, il sacerdote genovese, D. Niccolò ¹⁵

(14) Ecco il testo preciso del biografo: « *Ce plan, il nous est permis de le trouver prématuré surtout lorsqu'on y ajoute le qualificatif de grand projet. On ne savait même pas si on pourrait utiliser le séjour de Gorée et rien n'était commencé ni comme établissement, ni comme évangelisation, ni même comme contact avec les peuples.. Il faudra soixante ans de tâtonnement pour au point ces méthodes, mais ce ne sera pour personne un temp perdu* ». M. BRIAULT, *Ap. cit.*, pag. 162.

Forse l'autore nel momento in cui

scriveva non aveva presente il Piano del Comboni. Infatti non erano passati neppure vent'anni dalla progettazione del Libermann, che il Comboni mise a punto un metodo geniale e ardito per la rigenerazione dell'Africa con l'Africa e per quanto è dipeso da lui ha iniziato subito a realizzarlo.

(15) L. TRAVERSO, *Niccolò Olivieri e il Riscatto delle schiave africane*, Firenze 1916.

D. Niccolò Olivieri era nato a Voltaggio (Genova). Fondata l'*Opera del*

fondò in Italia l'« *Opera del Riscatto* ». Con questa opera mirava a riscattare il maggior numero possibile di fanciulle africane — e in un secondo momento anche di fanciulli — che poi faceva ricoverare in asili sicuri d'Europa.

È il Comboni stesso che si ragguaglia sulle finalità e caratteristiche di quest'opera santa: « *L'Opera di stupenda carità del defunto P. Olivieri* — scriveva nel 1866 — *ha per oggetto di riscattare dal seno delle barbarie i fanciulli neri di ambo i sessi, e ricoverarli in sicuro asilo per salvar loro l'anima. Fino ad ora si è fatta quest'opera col comperare in Egitto i Moretti e le Morette, e trasportarli in Europa, ove furono distribuiti in vari monasteri e stabilimenti d'Italia, di Francia e Germania...* » ¹⁶. Don Olivieri riuscì a interessare alla sua opera la « *Società di Colonia per il Soccorso dei Fanciulli neri* », nella quale trovò appoggio finanziario e spirituale. Egli inoltre trovò un degno collaboratore nel sacerdote milanese Don Biagio Verri ¹⁷, che ne continuò l'eredità spirituale alla morte del Fondatore (1864).

L'opera dell'Olivieri e del Verri, pur tanto benemerita, si limitava al riscatto dei fanciulli neri e al loro viaggio in Europa. Per quanto riguardava la loro assistenza ed educazione, confidavano nella comprensione e caritatevole ospitalità di Istituti cattolici. Non era presente in loro, almeno esplicitamente, l'idea di educare i fanciulli neri in funzione di una loro collaborazione nella evangelizzazione dell'Africa.

Sarà Don Mazza prima e il Casoria poi, che venuti a contatto con l'Olivieri, accetteranno fanciulli africani proprio con l'idea di prepararli all'apostolato in Africa come collaboratori preziosi del missionario. E così l'Opera del riscatto veniva ad acquistare il suo vero senso missionario, altrimenti sarebbe rimasta sì un'opera buona e santa, ma incompiuta. Non bastava salvare i piccoli africani dalle maglie della schiavitù per

Riscatto, si impegnò personalmente in molti viaggi tra l'Europa e l'Egitto. Riuscì, e a volte tra dolorose difficoltà, a riscattare 810 fanciulle nere e un certo numero di fanciulli, e a collocarli in Istituti d'Italia, Francia, Germania. Morì, in fama di santità a Marsiglia il 25 ottobre 1864. Il Comboni, che lo stimava tanto, aveva manifestato l'intenzione di scriverne la biografia.

(16) Lettera del Comboni al card. Barnabò da Cairo (6 febbraio 1866). A.P.F.R., Scritture riferite nei Congressi per l'Africa Centrale; Vol. 7, f. 827.

(17) C. CAMINADA, *Don Biagio Verri, Apostolo delle morette*, Varese 1951.

poi lasciarli per tutta la vita in un collegio religioso, col rischio, tra l'altro, della salute per il clima non adatto.

Questo è il motivo per cui il Comboni più tardi — e cioè dopo la formulazione del suo Piano — solleciterà l'inserimento dell'*Opera del riscatto* nelle strutture che dovevano nascere dalla attuazione del Piano, nel momento in cui tale attuazione, almeno per parte sua stava per iniziare. Si era agli inizi del 1866: il Comboni stava progettando nell'Alto Egitto la fondazione di Collegi per africani, che avrebbero formato « *dei buoni elementi d'ambo i sessi di razza negra per le Missioni* » dell'Africa Centrale. « *Allo scopo — egli scriveva — tornerebbe utilissimo il concorso dell'Opera di P. Olivieri...; benché santa, é incompleta e non gode punto la simpatia dei Vescovi e dei fedeli; perciò presto o tardi deve cadere* (come di fatto cadrà dopo la morte del Verri). *Ove detta Opera, serbando intatto il suo programma di riscattare i mori dal seno delle barbarie, per salvare la loro anima ricoverandoli negli Istituti Religiosi avesse a fornire i negri d'ambo i sessi negli Istituti Religiosi stabiliti sulle coste dell'Africa, essa piglierebbe un grande sviluppo, sarebbe vantaggiosa alla rigenerazione della Nigrizia, e l'Opera stessa si perpetuerebbe* » ¹⁶.

Dall'Opera del Riscatto siamo passati d'un colpo alle prospettive del Piano, e proprio in ordine alla sua attuazione. Conviene a questo punto riprendere e ripercorrere ordinatamente l'itinerario storico delle iniziative italiane in favore degli africani, attraverso le opere similari del Mazza e del Casoria, per giungere così al Piano Comboni.

LE INIZIATIVE DEL MAZZA E DEL CASORIA.

Fu proprio a contatto con l'*Opera del Riscatto*, anzi a contatto personale con D. Olivieri, che il Mazza prima e il Casoria poi idearono la fondazione di Istituti per africani, rispettivamente a Verona e Napoli, ma precisamente in vista della Missione Africana.

Verso il 1846, D. Olivieri batté alle porte dell'Istituto Mazza per chiedere ospitalità entro l'Istituto femminile a favore di alcune fanciulle africane da poco riscattate; naturalmente con l'intenzione, come faceva altrove, di lasciarvele per tutta la vita. Don Mazza non si sentí allora di accettare. E il

motivo del rifiuto era semplice: lo scopo dei suoi Istituti era di raccogliere ed educare fanciulli poveri di ingegno per inserirli poi nella società. Ora come inserire nella società fanciulle africane, al termine della loro educazione? Allora non ci pensava ancora; ma tre anni dopo, nel 1849, maturò il suo Piano: educare i piccoli africani in Verona per poi inserirli nella società africana, come forze missionarie ausiliarie. Così veniva mantenuto lo scopo fondamentale dell'Istituto Mazza, veniva anzi sublimato nell'ideale missionario, tanto congeniale con la spiritualità del Mazza.

Da queste circostanze è sorto in Verona il Collegio per fanciulli africani. Era l'anno 1849; anno decisivo per l'orientamento missionario dell'Istituto Mazza. Proprio in quell'anno Don Angelo Vinco era tornato dall'Africa, dopo le prime esperienze missionarie. Al suo rientro in Verona trovò già il Mazza orientato verso il suo « piano missionario » e la presenza del Vinco convalidò la scelta missionaria del suo Superiore; anzi si impegnò a collaborarvi direttamente in occasione del suo prossimo ritorno in Africa¹⁸. Se il Vinco trovò il Mazza già orientato verso il suo « piano missionario », qualcosa era intervenuto per deciderlo ad accogliere fanciulli africani nel suo Istituto veronese dopo il primo rifiuto. Anche se tutto non risulta sicuro, pare sia stato proprio il Canossa, allora ancor canonico, a convincere il Mazza a quella decisione. Così almeno il Comboni afferma in una memoria tardiva¹⁹. Questa circostanza acquista un certo rilievo se si pensa alla parte che poi il Canossa avrà nella fondazione dell'Istituto Comboniano. Proprio nello stesso anno in cui le porte dell'Istituto Mazza si aprivano ai fanciulli africani, il diciassettenne studente Daniele Comboni, alunno del medesimo Istituto, giurava davanti

(18) D. GALLIO, *Precedenti storici del Piano Comboni*; in Archivio Comboniano V (1965) 1, pag. 97.

(19) Il Canossa « *gradì che dal Pio P. Olivieri gli si presentasse un gruppo di morette e, mosso da profonda compassione, non solo gli diede una somma di denaro, ma insieme indusse il suo amico, il venerando Don Mazza, ad accoglierle nel suo Istituto di Canarane, affinché fossero istruite nella fede cristiana e divenissero poi atte*

a diffonderla, sotto la guida dei missionari, nella loro patria ». Relazione del Comboni alla Società di Colonia; Annali della Società, 1877.

Altro personaggio che coadiuvò il Mazza nell'opera africana, almeno sugli inizi, fu il P. Geremia da Livorno, che portò dall'Egitto all'Istituto di Verona diverse fanciulle africane. Egli rimase in corrispondenza con il Mazza; anzi è proprio in una lettera del Mazza al P. Geremia che è contenuto il prospetto del Piano Mazza.

al Mazza di consacrare tutta la sua vita all'apostolato missionario nell'Africa Centrale ²⁰.

Ma le iniziative a favore dei fanciulli africani, liberati dalla schiavitù, si allargarono in Italia. Cinque anni più tardi, nel 1854, Don Olivieri entrò in relazione anche con il P. Ludovico da Casoria, a cui recava due fanciulli neri. Nello zelo ardente del Casoria l'idea della educazione dei giovani neri si associò subito all'idea della missione africana, che si illuminò subito di luce francescana al ricordo missionario africano del Poverello d'Assisi ²¹. Su questa trama l'opera africana del Casoria si sviluppò con straordinaria e, occorre anche dire, con eccezionale rapidità: nel 1856 fondò il Collegio dei moretti alla Palma; l'anno successivo era in Egitto per riscattare 12 fanciulli africani; nel 1858 si adoperò per impegnare l'Ordine Francescano nelle Missioni d'Africa; nel 1859 fondò il Collegio per le Morette e completò un regolamento per l'educazione dei giovani africani; nel 1860 era già pronto un Noviziato e uno Studentato per le vocazioni africane.

Realmente il pensiero dell'Africa ha conquistato a fondo il suo cuore, con l'idea che « *l'Africa convertirà l'Africa* ». L'espressione sembra sua, ma l'idea era già presente nel Mazza con qualche anno di anticipo. Nella spedizione francescana del 1861 alla missione dell'Africa Centrale aveva inviato anche tre dei suoi « Frati Bigi ». Ma poi si orientò a stabilirsi nella stazione di Scellal, presso Assuan, chiesta alla S. Sede per attuare il suo disegno di immettere nell'apostolato missionario gli africani da lui formati.

Dunque verso la metà del secolo scorso, si constata in

(20) « *Fu nel Gennaio del 1849 che, studente di filosofia nell'età di 17 anni, io giurai ai piedi del mio venerato Superiore di consacrare tutta la mia vita all'apostolato dell'Africa Centrale* ». Relazione del Comboni al Cardinal Prefetto di Propaganda (15 aprile 1876); A.P.F.R., Scritture riferite nei Congressi dell'Africa Centrale; Vol. 8.

(21) A. CAPECELATRO, *La vita di P. Lodovico da Casoria*, Napoli 1887. G. NARDI, *Il venerabile Ludovico da Casoria e i Collegi dei Moretti*, Milano 1932.

Il Ven. Ludovico da Casoria era na-

to nel 1814. Fattosi Francescano nel 1832 e ordinato sacerdote nel 1838, dal 1847 data il suo vivissimo desiderio di perfezione che lo impegnò ad occuparsi soprattutto del Terz'Ordine. Nel 1852 fondò l'Istituto della Palma, cioè un piccolo convento di stretta osservanza (Frati Bigi), con annessa infermeria e farmacia. Iniziarono in quell'anno le sue molteplici opere caritative-assistenziali, nelle quali si sono inseriti nel 1856 i Collegi dei Moretti. Ha meritato il titolo di apostolo della carità. Il Comboni fu in relazione diretta con il Casoria dal 1859 al 1866.

Italia la presenza di tre opere organizzate, in favore degli africani riscattati: l'opera dell'Olivieri, quella del Mazza e quella del Casoria. Tutte tre sono state sovvenzionate dalla Società di Colonia²², mentre la Società di Vienna (Marienverein) preferì interessarsi solo di quella mazziana, perché strettamente legata con la Missione dell'Africa Centrale.

Indubbiamente l'Istituto Mazza è stato presente nelle vicende della eroica missione africana fin dall'inizio e fino a quando passò nella mani del Comboni: quindi l'opera del Mazza, o, come è meglio dire, il Piano Mazza, è il più concreto e più completo precedente del Piano Comboni. Su di esso è necessario fermare ora l'attenzione, anche perché delinea l'ambiente nel quale si è sviluppata e maturata la vocazione africana del Comboni e da cui è emerso a un certo punto il suo « *Piano per la rigenerazione dell'Africa* ». Agli inizi il Comboni altro non desiderava che essere un umile ma deciso interprete ed esecutore del Piano Mazza.

IL PIANO MISSIONARIO DI DON MAZZA²³.

Esso è stato formulato, come si è visto nell'anno 1849, nell'atto in cui accettava da Don Olivieri le prime fanciulle africane, col proposito di educarle per poi utilizzarle come collaboratrici missionarie in una zona, allora imprecisata, dell'Africa Centrale.

Noi troviamo espresso per la prima volta questo Piano in una lettera del Mazza al P. Geremia da Livorno: chiaramente prospettato, risente tuttavia qualche incertezza circa le modalità della sua esecuzione in Africa. Ne diamo qui una

(22) « *A viginti quinque fere annis Societas nostra ad E.mo et R.mo v. m. Card. Archiepiscopo de Geissel approbata, ac S. Sede Apostolica Plenariis Partialibusque indulgentiis ditata, per totam Germaniam propagata est; et venerabiles P. M. Sacerdotes Nicolaum Olivieri Genuensem, et Nicolaum Mazza Veronensem, necnon R. P. Ludovicum a Casoria Neapolitanum, pecunia et precibus magna animi nostri laetitia adiuvare potuit...* ». Lettera del Comitato della Società di Co-

lonia al Santo Padre Pio IX (24 maggio 1878); A.P.F.R., Acta-Ponenze; Vol. 244, f. 422-423.

(23) C. TESCAROLI, *Vicenda del « Piano » Missionario di Don Mazza*; in *Miscellanea di Studi Mazziani nel Centenario della morte di Don Nicola Mazza* (1790-1865), Verona 1966, pagg. 331-346.

D. GALLIO, *Precedenti storici del Piano Comboni*; Archivio Comboniano V (1965) 1, pagg. 79-121.

versione piú precisa, come è stata formulata dal missionario mazziano Don Melotto:

« Far precedere alcuni dei miei Sacerdoti, che a questo si sentissero chiamati, in quei paesi donde provengono questi schiavi; eglino preparerebbero in qualche modo la gente e inizierebbero una Missione; intanto qui farei ammaestrare le giovanette nella Religione e nei lavori donneschi piú necessari, le quali poi rimandate sotto custodia dei Missionari in cotesti loro paesi potrebbero molto giovare alla religiosa e civile istituzione dei loro confratelli, o maritandosi, che è il piú naturale, o anche per avventura restando nubili: nel primo caso eccoti subito altrettante famiglie cristiane e nella religione solidamente fondate; per ottenere questo sarà necessario aver dei fanciulli, ma io potrei procacciarmi anche questi riscattandone, e procurando che vengano similmente educati; e chi potrà dire, che alcuni di loro dotati di buon talento non possano sentirsi da Dio chiamare allo stato ecclesiastico? Nel qual caso ben supplirebbero ai nostri Sacerdoti, che non potranno esser molti, né sí facilmente durarla in quei climi tanto diversi » 24.

(24) A. MELOTTO, *Cenni storici sulla Missione africana secondo il piano formatone da Don Nicola Mazza sacerdotte veronese, dal suo principio fino ad aprile dell'anno 1859* (inedito); A.M.V., Cartella Missione Africana ».

Conviene riferire qui, almeno nella sua parte essenziale il Piano Mazza, come egli stesso l'ha descritto con una semplicità e uno schematismo, che forse sconcerta un tantino, ma che tuttavia permette di misurare lo zelo missionario che ardeva nel suo animo: « Ecco su di ciò il mio Piano. Io vorrei ogni anno comperare con qualche mezzo dodici morette schiave dai sei ad otto anni in circa e farne venire qui in Verona nel mio istituto femminile... dando ad esse una educazione da donne di famiglia. Perché le morette possano aver compiuta la loro educazione almeno dieci anni vi vogliono. Però io voglio rimandare in Africa dopo il decimo anno il primo drappello... Quattro o cinque anni prima che si cominci il trasporto delle morette in Africa, io penso di mandare i miei preti nell'Africa, e colà non nel mezzo del terren tutto barbaro, ma sul limite di esso.. a stabilirvi una casa di loro permanente, a

modo di loro istituto... e non sarà loro difficile il ritrovare un luogo dove possa sicuro ricoverarsi a vivere il primo drappello di morette... pel secondo anno in un altro villaggio o paese il secondo drappello... e così di anno in anno...; tutti poi questi luoghi di morette saranno sotto la sorveglianza e direzione dell'istituto dei miei preti. Con queste case con le quali direi vien quasi spruzzato quel terreno, io ho un doppio fine. L'uno è che alcune di queste morette di ciascheduna casa si mariteranno o con giovani dai preti già convertiti, o con alcuni di quei giovani che come in collegio i preti s'avranno educati, e così si verranno a formare famiglie cristiane ben piantate nei principi della religione... Il secondo fine è che quelle morette che non si sentono al matrimonio... servano con la scuola all'insegnamento di quelle ragazzette circonvicine e del proprio paese; e così in questa maniera in quelle terre incolte seminarvi ad un tempo e la fede di Cristo e la cultura civile. Questo è in ristretto il mio Piano ». Lettera di Don Mazza al P. Geremia da Livorno (10 dicembre 1849).

Presentato alla Congregazione di Propaganda, questo progetto non ebbe subito buona accoglienza. Pare che questo rifiuto iniziale fosse fondato su un equivoco, come se del Collegio africano di Verona e specialmente di quelli prospettati in Missione si volesse fare quasi una agenzia di matrimoni per giovani africani²⁵. Tanto è vero che lo stesso Mazza ha sentito il bisogno di chiarire questo equivoco e ribadire il nobile scopo missionario del suo progetto²⁶.

(25) Scorrendo gli Indici dei Decreti della Congregazione di Propaganda, si ha l'impressione di una certa diffidenza, che in ultima analisi appare infondata. Infatti mentre a un certo punto si legge: « *Si approva il partito proposto da Nicola Mazza di spedire in Africa due sacerdoti per esplorare i luoghi* » (Indici di Lettere e Decreti di Propaganda Fide, Anno 1953, n. 428), altrove vien detto: « *Al Sacerdote Mazza si risponde non potersi coadiuvare il suo progetto di condurre nelle missioni individui di ambo i sessi a fine di propagare la missione* » (ibidem, n. 243).

E ancora nel 1856, dopo sette anni dalla formulazione del Piano Mazza, si ritorna su questa diffidenza, che certo deve aver fatto soffrire molto il Mazza; anzi in questo nuovo documento si danno chiaramente le ragioni del diniego: « *Riguardo alle trattative (del Pro-Vicario Knoblicher) con l'Istituto fondato in Verona dal Mazza, la Sacra Congregazione non ha approvato il progetto di quei padri di realizzare in questa missione, di raccogliere ed educare dei giovani negri d'ambo i sessi in case contigue allo scopo di unirli quindi in matrimonio; gli si vieta perciò di promuovere opere di simile natura, o fare altre intraprese senza il consenso di Propaganda* ». Indici di Lettere e Decreti di Propaganda Fide; Anno 1956, n. 254.

(26) « *Io poi non intendo col mandarli colà, che tra loro s'abbiano a maritare, ma dico solo che essendo la vocazione comune di natura di tutti gli uomini di maritarsi, sarà facile che pur fra loro nascano dei matrimoni, matrimoni tanto utili alla propagazione fondamentale e della fede e della coltura civile, perché da padri e madri educati nella religione e nella civiltà, con somma facilità sarà propagata e l'una e l'altra e tramandata fino dall'infanzia a' propri figlioli* ». Lettera di Don Mazza al Cardinal Prefetto di

Propaganda (5 maggio 1853); A.M.V., Cart. « Missione Africana ».

Nonostante questa chiarificazione s'è visto come la diffidenza è rimasta almeno per altri tre anni. Dopo invece si va attenuando, e il Mazza riacquista fiducia anche presso Propaganda, come almeno indirettamente ma sufficientemente si può dedurre dalle seguenti indicazioni: « *Si fa sapere al Rev.mo D. Nicola Mazza che si terrà proposito del suo progetto di fondare in questa missione un Istituto, alla venuta del Provicario* ». Indici di Lettere e Decreti di Propaganda Fide; Anno 1858, n. 93. « *Si torna a scrivere al Rev.mo Mazza sull'oggetto della 93 (lettera precedente), accertandolo del buon volere della Sacra Congregazione* ». Ibidem, n. 94.

Anzi a un certo punto da Propaganda si guarda con fiducia al Collegio africano di Verona. Infatti quando il Presidente della Marienverein, il Sign. Hurter, propone (1858) la fondazione in Roma di un piccolo Seminario indigeno per la Missione dell'Africa Centrale, Propaganda risponde orientando l'iniziativa verso l'Istituto Mazza. Si prospetta pure l'eventualità di utilizzare il Collegio del Casoria a Napoli, ma come eventualità subordinata alla scelta del collegio mazziano, che in questo documento risulta il preferito o almeno gode la precedenza. Ecco le parole del Segretario di Propaganda nella lettera a Hurter: « *Trovandosi pertanto già fondato un istituto per l'educazione dei moretti in Verona per cura del Canonico D. Nicola Mazza, col quale pensava di abboccarsi il detto Knoblicher, potrebbe V. S. prendere direttamente col medesimo Canonico quelle trattative che non poté il Knoblicher prevenuto dalla morte, e quindi riferire alla Sacra Congregazione il partito che con lui risolverà di prendere, mentre io non ometterò di fare altre pratiche pei vantaggi di quella missione la quale mi sta sempre a cuore. Si po-*

Comunque il Mazza ha sentito e vissuto questo progetto come una ispirazione del Signore: « *Ringrazio Iddio — confessava ai suoi — che mi pose in mente questo pensiero della Missione, perché fino ad ora non vedea chiaro quel che uscirebbe dai nostri Istituti, e pareami qualche cosa mancasse ancora ad accertarne e perfezionarne lo scopo, onde sentirmi come un vuoto dentro da me senza sapermene rendere la ragione; ma ora che da quei due (istituti mazziani) veggo scaturire e quasi ingenerarsi questo terzo delle Missioni mi trovo pienamente contento, né parmi avere altra cosa a desiderare* » ²⁷.

Si tengano bene presenti queste parole del Mazza, per capire la forza con cui il Comboni si impegnerà per mantenere nell'ambito dell'Istituto Mazza la tradizione missionaria iniziata dal Fondatore, prima di essere obbligato a fondare il suo Istituto missionario. Finché è rimasto nell'Istituto Mazza, il Comboni fu colui che più ha compreso e vissuto il Piano missionario del suo amato Superiore. Per convincersene si faccia attenzione alle seguenti parole scritte dal Comboni nel 1861:

« ... Si vide chiaro quanto sublime e sapiente riesca sempre più il gran disegno escogitato dall'amatissimo e venerando nostro Superiore, il quale fin dal Febbraio del 1849 decretò la creazione di un Clero indigeno, e l'educazione di giovani e giovanette africane da instituirsi nei nostri Collegi in Europa, affinché questi Indigeni informati nel grembo del Cattolicesimo nello spirito della nostra santa fede, ed istruiti nella Religione e Civiltà, avessero poi a ritornare nei loro paesi natali; e là, ciascuno, secondo la sua vocazione e professione avessero a comunicare ed insegnare ai loro connazionali quei beni e quelle dottrine sì religiose che civili, che essi appresero in Europa, e così si avesse a poco a poco a formare delle barbare tribù de' selvaggi africani altrettante nazioni incivilite e cristiane.

trebbe anche avere in vista un altro ospizio fondato per lo stesso oggetto in Napoli a Capo di Monte nel luogo detto la Palma da un tal P. Lodovico Da Casoria Minore Riformato... ». Lettera di Propaganda a Federico Hurter (26 luglio 1858); A.P.F.R., Lettere e Decreti; Anno 1858, n. 542.

(27) A. MELOTTO, *Cenni storici sulla missione africana secondo il Piano formatone da Don Nicola Mazza sacerdote veronese dal suo principio fino ad aprile dell'anno 1859* (inedito); A.M.V., Cart. « Missione Africana ».

(28) Lettera del Comboni a Don Bricolo da Alessandria (2 gennaio 1861); A.C.R., Sez. A, Cart. 1, b. 4.

Operando secondo questo Piano sublime e sapientissimo, il piú opportuno ed adatto che siasi finora riconosciuto per la conversione dell'Africa, Piano che fu ideato secondo lo spirito della Chiesa... » ²⁸.

Tutte le vicende della missione mazziana in Africa si sviluppano, anzi si comprendono, solo in base a questo Piano Mazza. Esse sono note; ma forse non è stato sottolineato completamente il loro stretto, anzi esclusivo rapporto con tale Piano. In tale prospettiva le vede costantemente il Comboni, finché non formulerà il proprio Piano. Non è il caso qui di farne la storia, ma di richiamarle brevemente in questa prospettiva.

Don Angelo Vinco al suo rientro in Missione (1849) si incaricò di raccogliere fanciulli africani; ma la morte gli impedí di compiere il suo incarico. Sorgono nel frattempo a Verona i due Collegi africani, quello femminile (1849) e quello maschile (1853). Don Beltrame e Don Castagnaro compiono in Africa il loro viaggio esplorativo (1853), per scegliere appunto il campo di lavoro e di attuazione del Piano Mazza. E proprio per preparare il terreno a questa attuazione parte nel 1857 la prima vera e propria spedizione missionaria mazziana, composta di 5 sacerdoti, fra i quali il piú giovane è il Comboni. Il campo di lavoro assegnato dal Provicario Knoblecher è la stazione di S. Croce. Essa non corrisponde agli scopi del Piano. Ecco allora riprendere piú a Nord le esplorazioni (1859). Per il medesimo scopo gli ultimi due mazziani, Don Beltrame e Don Dal Bosco, si fermano in Missione, ma poi, scoraggiati per il disastro della stessa si ritirano in Scellal fino al loro rientro definitivo a Verona (1862) ²⁹.

ENTRA IN SCENA IL COMBONI.

Si è potuto constatare, da quanto si è visto finora, come le iniziative per il riscatto e formazione dei fanciulli africani abbiano avuto in Italia uno sviluppo superiore a quanto si è avuto di simile nelle altre nazioni europee, per merito soprattutto dell'Olivieri, del Mazza e del Casoria. Mazza e Casoria

(29) Vedi Archivio Comboniano V (1965) I, pagg 7-13.

hanno avuto chiaro lo scopo di collegare le loro iniziative con un piano di evangelizzazione in una parte dell'Africa Centrale. Il Piano Mazza, assai più che non quello del Casoria, era concretamente collegato, attraverso i suoi missionari, con le esperienze e vicende della missione dell'Africa Centrale.

Ora a un certo punto, sulla scia di queste iniziative, a partire più o meno dall'anno 1860, il giovane Comboni entra in scena, e vi entra con la forza del protagonista. All'inizio agisce come il più convinto e intraprendente sostenitore del Piano Mazza, suo venerato Superiore. Era questo l'ideale che aveva animato i suoi propositi di giovane missionario nella prima spedizione in Africa (1857). Ecco infatti quanto aveva scritto da S. Croce, pochi giorni dopo la morte di Don Oliboni, in una lettera a suo padre: « *Non dubitate, caro padre; io sono venuto missionario per faticare alla gloria di Dio e consumare la vita pel bene delle anime: seanche mirassi caduti tutti i miei compagni, quando la prudenza od altre cause non mi consigliassero il contrario, io starò saldo e metterò ogni sforzo per realizzare il gran Piano del Superiore* » ³⁰.

Occorre tener presenti queste parole per capire lo spirito con cui il Comboni si lancia in nuove ardite iniziative, che hanno anche il sapore dell'avventura: egli resta l'apostolo che lavora e fatica per la redenzione dell'Africa. Ritornato in Europa dopo la sua prima tragica esperienza africana, recuperate le forze fisiche, si dedica completamente all'opera dei fanciulli africani, sempre nella linea del Piano Mazza. Ma, come si è già detto, in quest'opera vi entra, sempre come umile gregario del Mazza, ma con le qualità di un vero protagonista, come colui che sembra riassumere in sé — e anzi superare — l'esperienza di un Libermann, l'impegno di un Olivieri, le prospettive di un Mazza e di un Casoria; con il vantaggio — rispetto agli altri — di una diretta esperienza personale nelle regioni centro-africane.

L'esito infelice e doloroso della prima spedizione mazziana nella missione dell'Africa Centrale, fa rivivere in Comboni

(30) Lettera del Comboni al padre Comboni (Milano).
nale si trova presso l'Ing. Eugenio
da S. Croce (29 marzo 1858); l'origi-

l'esperienza del Libermann ³¹ dopo il disastro della Guinea (1843); con la differenza che il Comboni ha pagato di persona, essendo giunto più volte fin sull'orlo della tomba ³²; ma soprattutto con la differenza che l'idea di redimere l'Africa con l'Africa non resta, come nel Libermann, allo stato di pura progettazione, ma era una realtà già in cammino col Piano Mazza. Piano Mazza che allora il Comboni considerava ancora, come s'è già visto, « *Piano sublime e sapientissimo, il più opportuno e adatto che siasi finora riconosciuto per la conversione dell'Africa* » ³³.

Dunque negli anni 1860-1864 il Comboni era pienamente d'accordo col Mazza sull'idea di educare i fanciulli africani in Collegi europei, in funzione della missione dell'Africa Centrale. In attesa di tempi migliori, cioè in attesa di poter ritornare in Africa per attuare quel Piano, il Comboni si dedicò completamente ai Collegi africani, sorti in seno all'Istituto Mazza. Anzi diventò il principale artefice di quest'opera, facendo da trait-d'union tra il Mazza e il Casoria, entrando pure in contatto con l'Olivieri.

A un tratto si profilò una seria difficoltà che ostacolava il trasporto dei fanciulli africani dall'Egitto ai Collegi di Verona; e allora il Comboni, prendendo al volo un'occasione, debitamente autorizzato da Propaganda e d'accordo col Mazza, si recò personalmente a riscattare schiavi africani, non semplicemente sulle coste egiziane come l'Olivieri, ma addirittura sulle coste asiatiche e africane dell'Oceano Indiano ³⁴, vale a dire proprio là ove più intensa e grave infuriava la « tratta

(31) Vedi pp. 77-79.

(32) « Noi, che per qualche tempo esplorammo quelle remote tribù, e per quanto li permettevano i fieri morbi che ci tradussero più volte sull'orlo del sepolcro... ». Testo autografo del Piano (18 settembre 1864), pagg. 4-5. V. MONS. DANIELE COMBONI, *Piano per la rigenerazione dell'Africa*, Verona 1966 (a cura di Studium Combonianum).

(33) Lettera del Comboni a Don Bricolo da Alessandria d'Egitto (2 gennaio 1861; A.C.R., Sez. A, Cart. b, 4.

(34) « Dopo sette giorni di pericoloso viaggio, lungo tutto il Mar Rosso, giunti ad Aden. Tralascio di parlare della mia sosta a Bombay e sulle coste del Zanguebar, perché queste scappate restarono senza successo, giacché tutti i neri che vi trovai o erano stati impiegati presso gli indiani o presso i cattolici portoghesi o non mi furono consegnati. Mi soffermo solo su quello che mi accadde d'interessante ad Aden ». Relazione alla Società di Colonia; Annali della Società, 1864, pag. 44 seg.

orientale». E divenne così testimonio diretto dell'inumano commercio di schiavi ³⁵.

Mentre ad Aden, tra mille difficoltà, stava svolgendo le pratiche per riscattare e condurre in Europa il noto gruppetto di fanciulli africani, il Comboni pensò di organizzare l'opera del riscatto dei fanciulli africani su vasta scala, sempre nella linea del Piano Mazza ³⁶. La situazione tragica di quei poveri fanciulli martoriati dalla tratta e di riscontro la sorte inumana a cui erano sottoposte le tribù dell'Africa interna sotto la raffica delle razzie ricorrenti, senza che alcuno potesse intervenire a proteggerli, toccò profondamente il suo cuore di uomo e di apostolo. Sempre in vista del futuro programma di evangelizzazione dell'Africa interna — che rimaneva costantemente l'ultimo movente delle sue intenzioni — egli propose al Mazza un piano di riscatto vasto e ardito.

Esso rivela in lui l'uomo dalle grandiose idee e dalle pronte e decise iniziative, l'apostolo che, se da una parte si lascia facilmente avvincere dalla grandiosità di certi programmi ³⁷,

(35) « Si ad Alessandria come a Cairo, ho rilevato che v'ha gran numero di Mori sparsi per le Indie. La schiavitù è nel suo pieno vigore nel Serrifato dell'Arabia. Ove si fanno numerosi incanti di questi miseri Negri; mel disse uno che all'incanto levò tre morette a 60 talleri l'una. In Alessandria seppi che la Massaua, Sauaken città dell'Abissinia sulle coste del Mar Rosso, vengono di notte trasportate delle barche di schiavi sulle coste dell'Arabia, ove non è abolita la Tratta dei Neri; e fu in tale circostanza, che il vapore inglese da Suez ad Aden, sequestrò una barca di Mori ». Lettera del Comboni a Don Mazza dalla nave Candy sul Mar Rosso (6 gennaio 1861); A.M.V., Cart. « Missione Africana ».

E nel resoconto alla Società di Colonia conferma queste testimonianze, anzi vi aggiunge la descrizione raccapricciante di una razzia, dando una spiegazione politica di questo fenomeno: « I Giallaba (dopo la razzia) per tre mesi viaggiarono sempre verso Sud; poi si riunirono insieme sulle coste del Zanzibar; colà caricarono 400 neri, dei quali i più erano fanciulli, su tre navi a vela. Li condussero quindi in direzione del Golfo Persico e di Maskat, sui cui mercati, come pure su quelli dell'interno dell'Arabia, essi pensavano di vendere i fanciulli.

Vale a dire che in quei paesi la tratta degli schiavi non è sorvegliata dalle potenze europee e perciò può esservi esercitata senza tema di punizione. Non posso esprimere quanto abbiano sofferto questi poveri fanciulli nel viaggio da Zanzibar al Capo Guardafui ». Relazione alla Società di Colonia; Annali della Società, 1864, pag. 44 ss.

(36) Da Aden il Comboni scrive al Mazza: riconosce che è stata la divina Provvidenza a convincere il suo Superiore a « spedirmi in Aden, per raccogliere buon numero di giovani e giovanette more adatte ai fini santissimi del suo gran Piano per la conversione dell'Africa ». Lettera del Comboni al Mazza da Aden (23 gennaio 1861); A.M.V., Cart. « Missioni Africane ».

(37) Non è alieno da questo progetto l'influsso di quanto stava pensando di fare il Casoria, il quale l'aveva confidato al Comboni in partenza per Aden: « Il P. Lodovico mi disse a Napoli che ha stabilito di fare il giro di tutta l'Europa per raccogliere tutti i Neri, e condurli nel suo convento alla Palma; e quietati un po' gli affari politici, vuole andare a Parigi, presentarsi a Napoleone, ed implorare da

dall'altra tiene conto con perfetto realismo della concreta situazione del momento. Ora proprio in quel momento politico spirava aria pericolosa per chi si interessava del riscatto degli africani. Infatti nel *Trattato di Parigi* (1856) le potenze europee, nel ribadire con maggior forza la campagna abolizionista della schiavitù, avevano comminato pene severe contro i trasgressori. E specialmente l'Inghilterra decise di applicare con rigorosità quelle disposizioni. E proprio in base a quelle disposizioni, un missionario che riscattava fanciulli africani per condurli in Europa — per un controsenso giuridico — poteva incorrere nelle stesse pene minacciate ai negrieri. In una parola diventava impossibile o estremamente difficile far pervenire fanciulli africani attraverso l'Egitto. Ne hanno fatto triste esperienza sia Don Olivieri e Don Verri, come lo stesso Comboni.

Ora il Comboni proponeva al Mazza di predisporre una spedizione verso le coste orientali dell'Africa per il riscatto di 100 o almeno 50 fanciulli africani ³⁸, ma in modo da eludere tutte le difficoltà derivanti dal trattato di Parigi. E cioè faceva presente la possibilità di un accordo con le autorità francesi, che potevano, in certe zone costiere dell'Africa, rilasciare un certificato di emancipazione a favore dei fanciulli africani, i quali potevano così proseguire il viaggio verso l'Europa sotto la protezione della Francia. Ma ad evitare le complicazioni con il governo inglese, bisognava evitare la via dell'Egitto e compiere la circumnavigazione dell'Africa ³⁹, essendo le coste

lui la grazia che non solo favoreggi il riscatto dei Mori, ma che si rivolga a tutte le potenze d'Europa, affinché stabiliscano ed ordinino ai rispettivi Consolati d'Egitto di tutelare, favorire ed aiutare tutti quelli che vanno in Africa e in Oriente a prender Mori per condurli in Europa allo scopo di educarli per la Missione Africana». Lettera del Comboni al Mazza da Alessandria d'Egitto (2 gennaio 1861); A.M.V., Cart. « Missione Africana ».

(38) « Le propongo, o Reverendissimo Superiore, di fare una spedizione nell'Africa Orientale per riscattare N. 100, od almeno N. 50 individui fra maschi e femmine, pe' nostri Istituti Africani di Verona ». Lettera del Comboni al Mazza da Aden (23 gennaio

1861); A.M.V., Cart. « Missioni Africane ».

(39) In base a una clausola della legge antischiavista, « secondo la quale sono fissati certi paesi, od isole... ove i rispettivi governatori europei sono autorizzati a fare dei cosiddetti engagés, cioè, a dichiarare liberi tutti quegli schiavi Negri, che vengono ad essi presentati da coloro che sono muniti di una Carta rilasciata dal Ministero degli Affari Esteri, che loro abbia accordato il permesso di procacciarsi dei Negri pe' loro servizi... Qualora si potesse da noi ottenere dal Ministero degli Affari Esteri di Francia questa Carta che ci autorizzasse a procurarci quel numero di Negri e Morette, che è attualmente necessario

occidentali dell'Africa sotto controllo francese. A questo scopo il Comboni, uomo dalle rapide iniziative, si era già assicurato l'appoggio e il favore dell'ammiraglio, che comandava la flotta francese sulle coste orientali dell'Africa ⁴⁰. Comunque al suo rientro in Europa il Comboni stesso si sarebbe impegnato ad espletare le pratiche necessarie a Parigi presso il ministero degli Esteri ⁴¹. E qui il Comboni dimostrava di possedere un certo acume politico e diplomatico, poiché la « Francia del secondo Impero » era favorevole alla Chiesa e alle sue iniziative anche missionarie. Ad ogni modo, nel frattempo — per non perdere tempo — si era già preventivamente assicurato il trasporto dei fanciulli africani su navi francesi ⁴².

Questo il « piano di riscatto » proposto dal Comboni al Mazza, agli inizi del 1861, per popolare i Collegi africani di Verona di molti elementi. Il Mazza non si sentì di approvarlo, perché troppo ardito e dispendioso. E così esso cadde ⁴³. Ma valeva la pena di rivelarlo e documentarlo, per conoscere il Comboni. Vi troviamo in questo progetto — in anticipo — il Comboni del *Piano per la rigenerazione dell'Africa*. Identico del resto resta il movente spirituale dell'uno e dell'altro piano. È sempre l'apostolo dell'Africa che pensa, propone ed agisce.

pe' nostri Istituti africani di Verona, io potrei scorrere i pubblici mercati del Gruppo delle Isole di Comore, dell'Isola di Madagascar, e di altri punti situati sulle coste dell'Africa Orientale, fare la scelta di quel numero di Morette e Negri che Ella brama, fossero anche mille, riscattarli, indi presentarli al Governatore di una delle tre Isole di Mayotta, o Nos-Beh, o Santa Maria, affinché venissero dichiarati liberi e sudditi della Francia; e così muniti di regolare passaporto francese, condurli in Europa pel Capo di Buona Speranza ». Ibidem.

(40) « Avendo io esternato il mio pensiero... a Sua Eccellenza il Visconte Henriot de Langle, Ammiraglio della flotta francese di Bourbon e dell'Africa Orientale, il quale non solamente l'approvò, ma, nel caso che si effettuasse, mi offerse la sua protezione e assistenza ». Lettera del Comboni al Mazza da Aden (2 febbraio 1861); A.M.V., Cart. « Missione Africana ».

(41) « Per ottenere le suddette fa-

coltà dal Governo francese, qualora Ella non avesse mezzi migliori, o più immediati e naturali, io crederei ben fatto presentarmi io stesso ai Consigli Centrali stabiliti a Lione e Parigi per la Propagazione della Fede, oppure a qualche loro membro Principale, come sarebbe Mons. Coulin, munito delle Carte di Missionario Apostolico rilasciatemi a Roma dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fide, e d'una sua lettera; per tale mezzo mi tornerebbe agevole di ottenere accesso presso il Ministero degli Affari Esteri di Francia ». Lettera del Comboni al Mazza da Aden (23 gennaio 1861); A.M.V., Cart. « Missione Africana ».

(42) « ...sopra navi offertemi dall'Egregio Sig. Bonaventura Mas, il quale ogni anno spedisce otto o dieci bastimenti a Marsiglia, dopo aver fatto i suoi carichi alle Indie Orientali e sulle coste dell'Africa ». Ibidem.

(43) M. GRANCELLE, Mons. Comboni e la Missione dell'Africa Centrale, Verona 1923, pagg. 50-55.

Sono rivelatrici alcune parole, che in quelle circostanze scrisse al Mazza: « *Ella faccia pregare e preghi per me, che Dio sia solo la mia guida. Nessuna difficoltà, o disagio, o patimento, o clima, io pavento, quando ho la speranza di agire a favore del suo Piano per la conversione dell'Africa* » ⁴⁴.

Nel momento in cui progettava il suo ardito disegno, il Comboni si sentì in dovere di metterne al corrente i due apostoli dell'*Opera del Riscatto*: Don Verri era disposto a seguire il Comboni in quel progetto; invece l'anziano Don Olivieri non si sentì di approvarlo ⁴⁵.

IL COMBONI ALLA DIREZIONE DEI COLLEGI AFRICANI DI VERONA.

Il Comboni ubbidì al Mazza e rinunciò al suo piano di riscatto. Ma non rinunciò al suo ideale missionario, che in quel momento si concretizzava nel Piano del suo Superiore. Ritornò a Verona e Don Mazza, col suo intuito, pose proprio il Comboni alla direzione dei Collegi Africani di Verona.

Iniziava così una nuova fase della vita del Comboni: come educatore dei fanciulli neri, che sarebbero stati in futuro le forze ausiliarie nella missione africana. Anche questa sua esperienza è un elemento prezioso, per capire cosa sarà poi il *Piano per la rigenerazione dell'Africa*.

Nella formazione dei giovani africani poteva mettere a disposizione il suo zelo missionario, la sua diretta esperienza africana, in particolare la conoscenza delle lingue e costumi, e soprattutto il suo grande amore alla Nigritia. Non solo, ma data la povertà dell'Istituto Mazza, doveva pensare anche al loro mantenimento. Così infatti scriveva nell'agosto del 1862 alla Società di Colonia: « *Dopo ch'io fui di ritorno dall'Africa Centrale, mi venne affidata la direzione del reparto dell'Istituto*

(44) Lettera del Comboni al Mazza da Aden (23 gennaio 1861); A.M.V., Cart. « Missione Africana ».

(45) « Allora risolvetti di rimandare l'attuazione di tutto il mio piano, di recarmi in Europa e di trattare la questione della compera dei neri di Monzambico con il P. Olivieri. Infatti proposi quest'affare al Cairo a Don Biagio Verri, che mi pareva molto disposto a seguirmi sulla costa sud-

orientale dell'Africa; ma poi quando mi consigliai col P. Olivieri, quel santo vecchio mi rispose che non si sentiva abbastanza in gamba per la attuazione di questo immenso piano e per la lotta contro le innumerevoli difficoltà e pericoli che erano da aspettarsi nel viaggio attorno al Capo e sull'Oceano Atlantico ». Relazione del Comboni alla Società di Colonia; *Annali della Società*, 1864, pag. 44 ss.

Mazza, in cui si educano e istruiscono i fanciulli neri... Questo Istituto africano ora è affidato alla mia direzione e alla mia amministrazione. A stento so come vivere di giorno in giorno, tanto più che per gli infelici anni di guerra le fonti della beneficenza scorrono dovunque scarse »⁴⁶.

Nel suo nuovo compito di educatore missionario, il Comboni rinsaldò le relazioni con le personalità e istituzioni, che si occupavano del riscatto dei fanciulli neri: con Don Olivieri e Don Verri propugnatori dell'*Opera del Riscatto*, con il Casoria fondatore dei Collegi africani di Napoli, al quale il Comboni aveva già recato alcuni fanciulli africani che non resistevano al rigido clima di Verona⁴⁷, con la *Marienverein* di Vienna e con la *Società di Colonia per il Soccorso dei Fanciulli africani*. Anzi furono il Casoria e il Sign. Hurter, presidente della *Marienverein*, a indicare al Comboni la *Società di Colonia*⁴⁸, alla quale si rivolse per la prima volta nel 1862, e dalla quale ebbe d'allora in poi cospicui aiuti finanziari.

L'attenzione del Comboni si rivolse soprattutto alla educazione dei fanciulli africani affidati alle sue cure, per formare in essi i futuri ausiliari nella missione africana. Fedele esecutore del Piano Mazza, così egli tracciò il suo programma di educazione umana, cristiana e missionaria di quei fanciulli, documentandone nello stesso tempo i primi risultati:

Questi fanciulli neri devono essere istruiti nella religione, nelle arti, nell'agricoltura e soprattutto in tutto ciò che è necessario per la vita. Quando questi fanciulli sono

(46) Lettera del Comboni al Presidente della Società di Colonia da Verona (1 agosto 1862); Annali della Società, 1862, pagg. 46-48.

(47) Ciò (era avvenuto) in occasione del Viaggio del Comboni ad Aden: « ... maturato il momento di condurre a Napoli quattro giovani africani che non potevano sopportare il rigido clima di Verona, giunse il tempo in cui dovessi metter mano all'opera stabilita... ». Fra quei quattro giovani africani vi era il futuro P. Bonaventura da Khartoum, il primo sacerdote dell'Africa Centrale, divenuto francescano e ordinato sacerdote nel collegio africano del Casoria l'8 ottobre 1866. Lettera del Comboni a Don Bricolo da Alessandria d'Egitto (2 gennaio 1861); A.C.R., Sez. A, Cart. 1, b. Cfr. Re-

lazione del Comboni alla Società di Colonia; Annali della Società, 1866, pag. 7 ss.

(48) « La Divina Provvidenza, la quale non abbandona mai coloro che confidano in lei, dispose che io venissi a sapere dell'esistenza a Colonia sul Reno di una pia società la quale si propone come fine di promuovere e sostenere l'opera missionaria del riscatto, educazione ed istruzione dei poveri fanciulli neri. Il P. Lodovico da Casoria a Napoli, come pure il presidente della Società di Maria a Vienna, Sig. Dr. Fr. von Hurter, furono quelli che attirarono così la mia attenzione ». Lettera del Comboni al Presidente della Società di Colonia da Verona (1 agosto 1862); Annali della Società, 1862, pagg. 46-48.

pienamente formati, vengono mandati nell'Africa Centrale, dove aiuteranno i missionari nella propagazione della fede. Quanto a quei Neri che mostrano vocazione allo Stato Ecclesiastico, essi vengono istruiti in tutto quello che può renderli buoni sacerdoti; ma l'ordinazione sacerdotale la ricevono soltanto dopo d'aver passati prima 7 o 8 anni in Africa... I primi cinque fanciulli... hanno un talento più che ordinario e particolarissima attitudine alla pittura e alle scienze speculative. Noi ci aspettiamo molto da loro. Tutti posseggono ora una straordinaria abnegazione, sono molto docili e obbedienti. I due prefetti che erano fissati a sorvegliarli e che erano stati prefetti dei giovani italiani del mio Istituto mi assicurano che essi preferirebbero dirigere cento neri piuttosto che dieci italiani. Perciò io spero che essi diventeranno strumenti docili ad aiutare l'infelice Missionario dell'Africa Centrale, il cui clima rapisce quasi tutti i missionari e la cui unica speranza posa sui neri che vengono educati in Europa ⁴⁹.

Traspare da queste righe una grande fiducia, anzi una profonda convinzione, sulla perfetta educabilità dei fanciulli africani. E questo era frutto della sua personale esperienza: erano i fatti che smentivano certe opinioni contrarie che allora circolavano ancora. Più tardi il Comboni sosterrà questa sua convinzione davanti allo stesso Pontefice ⁵⁰ e potrà addurre come prova convincente l'artistica lavorazione di preziosi paramenti, fatta dalle fanciulle africane di Verona, che ottenne il primo premio all'Esposizione universale di Parigi. Quei paramenti vennero poi regalati allo stesso Santo Padre ⁵¹.

(49) Relazione del Comboni alla Società di Colonia; Annali della Società, 1863, pag. 59 ss.

NB. Nel 1863 vi erano a Verona sotto la diretta cura del Comboni 11 ragazzi e 12 ragazze africane.

(50) Questo avvenne nella udienza particolare concessa al Comboni e al primo gruppo di ragazze africane formate a Verona e in partenza per l'Egitto (1867). Quando Pio IX venne ad accennare ad una opinione corrente circa i difetti degli africani ex schiavi, « Santo Padre - rispose prontamente il Comboni - siamo tutti uomini. Non è solo il Nero che ha difetti. Il bianco sarebbe ingrato, ladro, menzognero e malvagio forse anche più del nero, se si vedesse nella triste con-

dizione di schiavo, come quest'ultimo, che pare esistere solo per servire alle mille pretese e spesso ai capricci crudeli e bizzarri dei loro malvagi padroni. Se il nero fin dall'infanzia ricevesse quella educazione che riceve il bianco, ne trarrebbe forse più profitto; soltanto grande pazienza, molta carità e una soda istruzione cattolica e con questi fanciulli si può ottenere quello che si vuole ». Relazione del Comboni alla Società di Colonia dal Cairo (27 dicembre 1867); Annali della Società, 1868, pag. 40 ss.

(51) Nella medesima udienza (7 maggio 1867), « Il Conte Vimercati (che accompagnava il gruppo) fece presente al S. Padre che proprio queste morette avevano preparato tutti

La convinzione della perfetta educabilità dell'elemento africano costituisce la base cui si fonda tutta la trama del Piano per la rigenerazione dell'Africa.

Fino al 1864 il Comboni, in piena coerenza con la sua vocazione africana, rimane il più ardente sostenitore e fedele esecutore del Piano Mazza, convinto del valore dei Collegi africani aperti in Europa in vista della missione africana. E proprio mentre il Comboni era alla direzione dei Collegi africani di Verona, stava maturando l'idea di una missione in Africa Centrale da affidarsi interamente all'Istituto Mazza. Il Comboni stesso è stato il *trait d'union* tra il Mazza e Propaganda Fide.

Veramente la richiesta del Mazza era inizialmente più modesta: mentre in Verona si stavano preparando i giovani africani, e alcuni di essi dopo vari anni di formazione erano quasi pronti per ritornare in Africa, si profilava già l'attuazione del Piano Mazza. Ma allora la Missione, anche se abbandonata, dell'Africa Centrale era ancora affidata all'Ordine Francescano. Ecco allora il Comboni recarsi, fin dal dicembre del 1861, a Roma per trattative con Propaganda Fide, per ottenere di aggregare alla Missione Francescana alcuni missionari del suo Istituto, onde attuare il Piano Mazza ⁵². Per tutta risposta il Card. Barnabò presentò al Comboni una contro-proposta che superava le richieste e le attese del Mazza. Proponeva cioè di affidare all'Istituto Mazza una missione autonoma, detraendo una parte del vastissimo Vicariato apostolico dell'Africa Centrale ⁵³. Ma le pratiche per attuare questa proposta anda-

quei ricami in oro, che si trovano sui paramenti sacerdotali, regalati a Sua Santità da sua Maestà l'imperatrice Maria Anna. In questa circostanza il Papa mi confessò di non aver mai visto paramenti sì belli e sì preziosi come questi che alla mostra mondiale di Parigi erano stati premiati con la medaglia di prima classe». Relazione del Comboni alla Società di Colonia; Annali della Società, 1868, pag. 40 ss.

(52) «Crederei che Ella, Sig. Superiore, estendesse subito gli articoli su cui si basa la nostra cooperazione futura nell'Africa Centrale, e a questi unire una supplica al Generale dei

Francescani, colla quale domanda di cooperare alla conversione dei Negri». Lettera del Comboni al Mazza da Roma (29 dicembre 1861); A.M.V., Cart. «Missione Africana».

(53) In una Lettera al Card. Barnabò il Comboni accenna al «del pensiero di V. Em.za di assegnare al mio Istituto una porzione della vasta Missione dell'Africa Centrale, indipendente dai PP. Francescani...». Lettera del Comboni al Card. Barnabò da Verona (8 marzo 1862); A.P.F.R., Scritture riferite nei Congressi per l'Africa Centrale; Vol. 7, f. 298.

rono per le lunghe, urtando contro imprevisti e complicazioni che qui non è il caso di richiamare ⁵⁴.

Intervennero nel frattempo varie circostanze drammatiche, tali da compromettere ogni esito del Piano Mazza: è il momento in cui Comboni giunge all'intuizione del suo Piano.

MATURA LA « GRANDE IDEA » DEL PIANO COMBONI.

È il settembre 1864. La progettata missione africana del Mazza sembrava fallire prima di nascere. Infatti era l'ora in cui il bilancio della missione dell'Africa Centrale si prospettava in tutta la sua tragica realtà. Ormai sembrava inutile farsi delle illusioni: il missionario europeo non era in grado di resistere al clima micidiale dell'Africa interna. E d'altra parte i ragazzi africani educati a Verona erano quasi tutti morti ⁵⁵; e quindi nemmeno i fanciulli africani resistevano ai climi europei.

E allora « *non si potrebbe assicurare meglio la conquista delle tribù dell'infelice Nigrizia, piantando il centro di azione là dove l'Africano vive e non si muta, e l'Europeo opera e non soccombe?* » ⁵⁶. Ecco la grande idea del Piano Comboni: essa valorizza tutti gli elementi validi del Piano Mazza, ma ne evita i lati negativi. E soprattutto prospetta l'impegno di « *promuovere la conversione dell'Africa per mezzo dell'Africa* » in una luce nuova e più completa.

L'intuizione comboniana è stata improvvisa, come s'è già dimostrato; tuttavia i vari elementi che la compongono, si erano a poco a poco fatti presenti nell'esperienza missionaria di quegli anni. Ed essi aiutano a far comprendere più da vicino la genesi del Piano per la rigenerazione dell'Africa.

Ad esempio l'idea di spostare i collegi per fanciulli neri

(54) Per le vicende circa la progettata missione mazziana, vedi: Archivio Comboniano V (1965) 1, pagg. 20-37, 59-63; V (1965) 2, pagg. 7-8, 21-28.

(55) « *I miei moretti sono quasi tutti morti; le morette stan tutte bene, e sono impazienti di tornare a giovare ai loro connazionali, perché compiuta è la loro educazione. Ma dove mandarle, se sono inceppati gli affari della*

povera Missione africana? Dio disporrà il meglio per loro ». Lettera del Comboni a Don Biagio Verri da Genova (9 settembre 1864); Arch. delle Figlie di N. S. della Misericordia in Savona.

(56) D. COMBONI, *Piano per la rigenerazione dell'Africa proposto da Daniele Comboni dell'Istituto Mazza Missionario apostolico dell'Africa Centrale*, Venezia 1865; pag. 8.

dall'Europa all'Africa, era già stata accennata da Propaganda nella risposta al Sign. Hurter (1858), che chiedeva la fondazione di Seminario indigeno in Roma. La proposta veniva declinata e si indicavano invece i Collegi africani del Mazza e del Casoria o meglio ancora si prospettava la fondazione di tale seminario indigeno in Khartoum⁵⁷. E tale proposta era già stata attuata a suo tempo, sia pure in tono minore, dal Knoblecher⁵⁸ e ancor prima dal Montuori⁵⁹. Ma tutto era caduto col disastro della Missione.

L'idea di collocare i Collegi africani sulle coste africane, a metà strada tra l'Europa e il centro Africa, era già stata presa in considerazione dal Canossa in un colloquio col Mazza, verso il 1860⁶⁰. Ed era poi (1862) riemersa nel progetto di una

(57) « Mi sembrerebbe fosse più vantaggioso che per la formazione di un Clero indigeno si fondasse in Khartum un ospizio ove gli Europei usando la necessaria precauzione potrebbero durarla e gli africani non muterebbero cielo. Abbia V. S. la bontà di sentire a questo proposito i missionari, i quali trovandosi alla faccia del luogo possono dare un giudizio fondato ». Lettera di Propaganda a Fed. Hurter (26 luglio 1858); A.P.F.R., Lettere e Decreti, Anno 1858, n. 542.

(58) « Non più tardi che a Pentecoste del 1848 apriamo in casa della Missione una Cappella e fondammo un Seminario per la formazione dei nostri futuri cooperatori, tolti in maggior numero da quei giovani negri che riscattammo. Dappoi avremmo cura che fossero ben istruiti nelle dottrine elementari e ammaestrati in quelle arti, che ci sembrano più conformi alle condizioni dei rispettivi paesi; li sostentammo e quando ci parve opportuno li rimandammo alla loro patria; perché colà si adoperassero ad introdurre i buoni costumi... Dopo alcuni mesi essi subirono l'esame dei catecumeni, e nella festa di Ognissanti furono accolti solennemente nel grembo della Chiesa cattolica... L'istituto dei ragazzi dovrebbe essere confermato in guisa da corrispondere in tutti i rapporti al suo scopo; sentiamo inoltre il bisogno di uno stabilimento per l'educazione delle ragazze dei Negri, ma non lo si potrebbe effettuare (lo effettuerà il Comboni) pria che potessero giungervi donne di qualche ordine religioso ». I. KNOBLECHER, Il Vicariato

apostolico dell'Africa Centrale: Messaggio-appello ai popoli d'Europa in favore della Missione dell'Africa Centrale, Vienna 1850.

(59) Il missionario lazzarista, P. Montuori, sfuggito dall'Abissinia in seguito a persecuzione, nel 1842 giunse, attraverso il Sennaar a Khartoum, ove aprì una missione cattolica comprendente anche un piccolo collegio per africani: « Je pense, de plus, avoir, aussitôt que j'aurai arrangé le local ou la maison, un petit collège de garçons Galles, Scites, et d'autres populations nouvellement découvertes dans le Nil-Blanc, par suite d'une excursion qu'ordonna le pacha d'Egypte, Mehemet-Ali. Par ce moyen, nous aurons sous peu des jeunes gens bien instruits dans notre saint Religion, qui pourront faire l'office de Catéchistes dans leur pays, dont ils connaissent le langage ». Lettera del P. Montuori al Superiore Generale dei Lazzaristi da Khartoum (29 luglio 1842); *Annales de la Congregation de la Mission* IX (1843), pagg. 291-305.

(60) Non è facile stabilire la data precisa di quel colloquio, che il Canossa riferisce in una memoria tardiva senza ricordarsi pure lui l'anno preciso (dice « su per giù il 1860 »): « Io cercherei lungo questa spiaggia africana un sito, per esempio il Cairo, ove gli europei potessero facilmente acclimatizzarsi, ivi edificare case e collegi, ove allevare i moretti, senza che cangiassero clima e cibi ». A. CAPOVILLA, *Il Servo di Dio Daniele Comboni*, Verona 19496, pag. 96, n. 1.

missione autonoma per l'Istituto Mazza, che prevedeva la fondazione di una casa in Cairo, anche se non subito, ma dopo un certo tempo ⁶¹.

L'idea che i fanciulli africani educati in Europa con abitudini europee, siano poi disadatti all'apostolato in Africa, era già stata indicata da Propaganda Fide fin dal 1858 nella già citata lettera al Presidente della *Marienverein* ⁶²; era stata poi insinuata dal Pro-Vicario Matteo Kirchner in una conversazione avuta con il Comboni in Cairo, in occasione del suo viaggio verso Aden ⁶³.

Tutte queste considerazioni riemergono nel pensiero del Comboni, che nel suo Piano ne trae le debite conseguenze:

L'esperienza chiaramente ha dimostrato che il missionario europeo non può prestare la sua opera di redenzione in quelle infuocate regioni dell'Africa interna, esiziali alla sua vita, che non può reggere alla gravezza delle fatiche, alla molteplicità dei disagi, e all'inclemenza del clima; e del pari l'esperienza ha dimostrato che il Negro nell'Europa non può ricevere una completa istituzione cattolica, da riuscir poi capace, per una costante disposizione dell'anima e del corpo, a promuovere nella sua terra natale la propagazione della fede; perché, o non può vivere nell'Europa, o ritornato nell'Africa, è reso inetto all'apostolato per le quasi connaturate abitudini europee contratte nel

(61) « Per ciò poi che spetta alla casa da piantarsi, qual ricovero dei missionari, non è mio intendimento piantarla subito, ma dopo l'avviamento della Missione, secondo che la Divina Bontà e Provvidenza, mi aiuteranno. Intanto però sono fermo in questo, che detta casa sia bene farla in Cairo, per potere poi col tempo ricoverarvi anche i giovanetti abbandonati d'ambo i sessi e dar loro la conveniente religiosa e civile educazione. A questo scopo medesimo, già da tempo vo preparando attente allieve del mio istituto di Verona. Tutto ciò pertanto è quello che ho divisato in mente, e che, se a Dio piace, spero di fare nel decorso del tempo ». Lettera di Don Mazza al Card. Barnabò (7 dicembre 1862); A.P.F.R., Scritture riferite nei Congressi per l'Africa Centrale, Vol. 7, f. 390.

(62) « Non vuolsi peraltro tacere che forse in questo progetto non corrisponderà l'effetto alle spese ed ai desideri, perché i giovanetti africani dovendo

per molti anni rimanere in Europa per la loro educazione andranno ad assuefarsi alla mite sua temperatura e quando torneranno nell'Africa sentiranno anch'essi con detrimento della loro salute i forti caldi di quei luoghi... ». Lettera di Propaganda al Sign. Fed. Hurter, Presidente della *Marienverein* 26 luglio 1858; A.P.F.R., Lettere e Decreti, Anno 1858, n. 542.

(63) « Egli (il Kirchner) poi, con mia grande sorpresa, non troppo favorisce il disegno di educare giovani e giovanette africane in Europa, perché costà si avvezzano troppo delicatamente, e studiano troppo le scienze, e poco l'agricoltura e le arti. Egli invece pensa d'introdurne un buon numero nella nuova stazione (Scellal), e farli colà lavorare nel giorno comunicando loro la notte l'istruzione religiosa ». Lettera del Comboni a Don Mazza dalla nave Candy sul Mar Rosso (6 gennaio 1861); A.M.V., Cart. « Missione Africana ».

centro della civiltà, che diventano repugnanti e nocevoli nella condizione della vita africana ⁶⁴.

Queste le premesse della « grande idea » di stabilire il centro d'azione « *là dove l'Africano vive e non si muta, e l'Europeo opera e non soccombe* ».

Da questa enunciazione generale, il Piano passa alla precisazione concreta. Dopo aver rilevato come le zone costiere del continente africano sono già sede di missioni organizzate, proprio esse si prestano ad essere scelte come « *centro d'azione* » per la rigenerazione dell'Africa. La deduzione sembra ovvia all'argomentazione del Comboni:

Il Piano quindi, che noi osiamo proporre e sottomettere alla Sacra Congregazione di Propaganda Fide, sarebbe: *la creazione di altrettanti Istituti d'ambo i sessi, che dovrebbero circondare tutta l'Africa, giudiziosamente collocati in luoghi opportuni alla minima distanza dalle regioni interne della Nigrizia, sopra terreni sicuri ed alquanto civilizzati, in cui potessero vivere ed operare sì l'uropeo, che l'indigeno africano.*

Questi Istituti maschili e femminili, ciascuno collocato e stabilito giusta le norme delle costituzioni canoniche, dovrebbero accogliere giovani e giovanette della razza negra, allo scopo d'istruirli nella religione cattolica e nella cristiana civiltà, per creare altrettanti corpi d'ambo i sessi destinati, ciascuno dalla sua parte, ad avanzarsi mano mano ed estendersi nelle regioni interne della Nigrizia, per piantarvi la fede e la civiltà ⁶⁵.

Questa l'idea perno del Piano, che, nel confronto con tutte le precedenti progettazioni, lascia facilmente trasparire la nota caratteristica e originale del Comboni, che pur valorizza tutte le precedenti esperienze.

« LA RIGENERAZIONE DELL'AFRICA COLL'AFRICA ».

Questa enunciazione comboniana esprime un'idea e insieme riassume un problema, dibattuto nel secolo scorso nei centri missionari europei dalla Francia alla Germania e all'Italia, quando l'Africa si presentava all'attenzione dell'Europa; e vi

(64) D. COMBONI, *Piano per la rigenerazione dell'Africa*, Venezia 1865 (III edizione) pagg. 6-7.

(65) Ibidem, pagg. 10-11.

si presentava — spesse volte — attraverso il volto triste dei fanciulli africani riscattati dallo schiavismo. Era una risposta del pensiero cristiano al problema missionario africano, che solo allora si poneva in tutta la sua portata.

Dal pensiero del Libermann di « *faire travailler l'Afrique à son propre rédemption* » all'impegno del Casoria le cui opere esprimevano la convinzione che « *l'Africa deve convertire l'Africa* », attraverso il Piano Mazza si arriva al programma enunciato dal Comboni: « *la rigenerazione dell'Africa col-l'Africa* ». Per il Comboni non si trattava semplicemente di risolvere il problema dei fanciulli africani, si trattava anche e soprattutto di salvare la missione dell'Africa Centrale da un naufragio ormai quasi certo; si trattava di impostare in modo serio e decisivo il problema missionario di tutta l'Africa. In questa ampia visuale si inserisce il problema della formazione cristiana e missionaria dei giovani africani: « *non si potrebbe promuovere la conversione dell'Africa per mezzo dell'Africa?* » ⁶⁶.

Appunto perché prospettata in quest'ampia visuale missionaria, soltanto nel Piano Comboni l'idea di « *redimere l'Africa con l'Africa* » viene affermata con piena forza e soprattutto viene sviluppata in tutte le sue implicazioni e in tutte le sue conseguenze. È il problema del clero indigeno, ma insieme è il problema del « laicato » indigeno, che viene prospettato in funzione missionaria. Le circostanze tragiche della missione centro-africana esigevano che i due problemi fossero posti con estrema urgenza; anzi se per le altre missioni del mondo essi potevano considerarsi il punto d'arrivo, per la missione dell'Africa Centrale dovevano costituire il punto di partenza ⁶⁷, in un'azione sapientemente coordinata con i missionari europei nei luoghi scelti come « centro d'azione » ⁶⁸.

Ecco appunto come doveva funzionare il Piano Comboni:

(66) Ibidem, pag. 8.

(67) È il Comboni stesso che fa questa osservazione, ritornando alcuni anni dopo sull'argomento del Piano: « *Quello che per le altre Missioni cattoliche è uno dei frutti più dolci delle fatiche dell'apostolato, per quello dell'Africa, per mio avviso, è il mezzo più necessario e urgente per attivare*

efficacemente l'apostolato ». D. COMBONI, *Relazione storica sul Vicariato dell'Africa Centrale* (inedito), Cairo 15 febbraio 1870; Arch. Curia arciv. di Alessandria d'Egitto.

(68) « *A reggere questi Istituti (collegi africani delle coste) sarebbero chiamati gli Ordini religiosi e le Istituzioni cattoliche maschili e femminili,*

innanzitutto una formazione base per tutti — nei collegi dislocati lungo le coste africane — consistente nella educazione religiosa e civile:

Rispettando pienamente la libertà ed il sistema di ciascun Ordine o Congregazione religiosa maschile o femminile, di educare gl'indigeni secondo le idee del proprio Istituto, e di formare a suo talento dei religiosi e delle religiose, noi osiamo esporre sommessamente il nostro giudizio, che in generale l'istituzione, che dovrà darsi a tutti gli individui d'ambo i sessi appartenenti agli Istituti che circondano l'Africa, sarà d'infonder loro nell'animo e radicarvi lo spirito di Gesù Cristo, l'integrità dei costumi, la fermezza nella Fede, le massime della morale cristiana, la cognizione del catechismo cattolico, ed i primi rudimenti dello scibile umano di prima necessità ⁶⁹.

Oltre alla formazione religiosa e culturale di base è prevista per tutti una iniziazione al lavoro: lavoro agricolo e manuale per i ragazzi, lavori domestici per le ragazze.

Il tutto viene considerato in funzione dell'apostolato missionario nelle regioni interne della Nigrizia:

Da ciascuno di questi Istituti che circonda la grande penisola africana, si formeranno altrettanti corpi maschili e femminili, destinati a trapiantarsi gradatamente nelle regioni della Nigrizia centrale, affine di iniziarvi e stabilirvi l'opera salutare del Cattolicesimo, e piantarvi Stazioni, dalle quali emanerà la luce della religione e dell'incivilimento...

Trapiantati mano mano questi drappelli da ciascuno dei diversi Istituti che circonda l'Africa nei diversi punti dei paesi dell'interno, ciascun individuo mentre presterà la sua opera a propagarvi la religione e la civiltà, in cui venne a tal uopo istituito, ed a promuovere l'agricoltura in quei vergini terreni di libera occupazione, potrà abbracciare quello stato di vita a cui si sentirà più inclinato ⁷⁰.

approvate dalla Chiesa, o riconosciute o permesse dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fide, dietro il benepiacito di questa e l'accordo reciproco coi Superiori Generali di questi Ordini e Istituzioni.

Questi Istituti sarebbero posti sotto la giurisdizione dei Vicariati e Prefetture apostoliche già esistenti sulle coste dell'Africa, o di quelle, che alla Sacra Congregazione di Propaganda

Fide piacesse di fondare, in seguito ai progressi dell'opera del nuovo Piano ».
D. COMBONI, *Piano per la rigenerazione dell'Africa*, Venezia 1865 (II edizione) pag. 11.

(69) Ibidem, pagg. 11-12.

(70) Ibidem, pagg. 12-13. A questo punto il Piano Comboni specifica in che cosa consistano questi gruppi scel-

Il passo precedente introduce al problema del clero indigeno e degli Istituti religiosi africani, problema che viene affrontato con decisione e lucidità di vedute:

Dalla classe dei Catechisti formata dal drappello dei giovani negri, si caverà la Sezione degli individui più distinti per pietà e sapere, nei quali si scorderà una probabile disposizione allo stato ecclesiastico; e questa verrà destinata all'esercizio del divin ministero...

Dal drappello delle giovani negre, che non aspirassero allo stato coniugale, si caverà parimenti la Sezione delle Vergini della Carità, formata degli individui più distinti per pietà ed istruzione pratica del catechismo, delle lingue, e dei lavori donneschi. Questa Sezione privilegiata costituirà la più eletta falange della famiglia femminile, destinata a reggere le scuole delle fanciulle, a compiere le funzioni più importanti della cristiana carità, e ad esercitare il ministero della donna cattolica fra le selvagge tribù della Nigrazia ⁷¹.

Viene così prospettato, in modo organizzato, il compito e il frutto degli Istituti delle zone costiere in vista della formazione delle cristianità africane dell'interno, che è lo scopo

ti, preparati per divenire forze ausiliarie missionarie:

« Il Corpo dei giovani negri, formato degli individui che si giudicheranno atti al grande scopo, sarà composto:

1. di CATECHISTI, a cui si darà una più estesa cognizione delle scienze sacre.

2. di MAESTRI, a cui si darà la possibile istruzione nelle scienze di prima necessità adattabili ai paesi dell'interno.

3. di ARTISTI, a cui si comunicherà la cognizione pratica delle arti necessarie e più utili alle regioni centrali, per formarli virtuosi ed abili agricoltori, medici, flebotomi, infermieri, farmacisti, falegnami, sarti, conciatori di pelli, fabbri-ferrai, muratori, calzolari, ecc....

Il corpo delle giovanette negre, formato parimenti degli individui più atti al grande scopo, sarà composto:

1. di ISTITUTRICI, a cui si darà la possibile istituzione nella religione e nella morale cattolica, affinché ne infondano le massime e la pratica nella degradata femminile società africana, dalla quale, come fra noi, dipende in

gran parte la rigenerazione della grande famiglia dei Negri.

2. di MAESTRE e DONNE DI FAMIGLIA, le quali dovranno promuovere l'istruzione femminile in leggere, scrivere, far conti, filare, cucire, tessere, assistere agli infermi, ed esercitare tutte le arti donnesche più utili ai paesi della Nigrazia centrale.

(71) Ibidem, pagg. 13-14. Per quanto riguarda la formazione del clero indigeno, il Comboni aggiunge alcune osservazioni di un certo interesse anche se in parte riguardano le condizioni del secolo scorso: « Nell'istituzione di questa privilegiata Sezione si escluderà la molteplicità delle materie, a cui si assoggettano gli alunni dei Seminari d'Europa; e si limiterà l'istruzione sulle discipline teologiche e scientifiche di prima necessità, sufficiente ai bisogni ed alle esigenze di quei paesi; e, calcolato il precoce sviluppo fisico ed intellettuale dell'indigeno africano, codesta istituzione non vorremmo già prolungata ai dodici e più anni stabiliti per l'Europa, ma brameremmo piuttosto limitata dai sei agli otto anni, secondoché si giudiche-

ultimo di tutto il Piano. Infatti il Comboni continua: « *In tal guisa, mercé il ministero importantissimo del Clero Indigeno e delle Vergini della Carità, coadiuvato dall'opera benefica dei Catechisti, dei Maestri, degli Artisti, delle Istitutrici, delle Maestre e donne di famiglia, si formeranno a poco a poco numerose famiglie cattoliche, e sorgeranno fiorite società cristiane* » ⁷².

Ma il Piano del Comboni non si ferma qui: è estremamente consequenziale. Egli mira a una formazione completa della società africana su basi cristiane. Perché l'Africa possa davvero rigenerare l'Africa, si deve pensare alla formazione dei dirigenti religiosi e civili. Per garantire una seria preparazione di tali dirigenti, egli pensa alla fondazione di Università africane e di Istituti specializzati. È il punto culminante dell'idea comboniana:

Allo scopo di coltivare gl'ingegni più distinti che avessero ad uscire dalla Sezione dei Missionari indigeni per formarli ad abili ed illuminati capi delle missioni e cristianità dell'interno della Nigrizia, la Società destinata a realizzare e governare il nuovo Piano, in seguito ai progressi della grand'opera, potrà stabilire delle piccole Università teologiche e scientifiche nei punti più importanti, che circondano la grande penisola africana.

In questi centri universitari, come pure in altri punti di grande importanza nelle isole e sulle coste che circondano l'Africa, si potranno fondare in progresso di tempo dei piccoli Stabilimenti artistici e di perfezionamento per giovani negri cavati dal corpo degli Artisti più atti a ricevere una più elevata istituzione; affinché, mercé l'introduzione delle arti per migliorare le condizioni materiali delle vaste tribù della Nigrizia, venga ai missionari agevolato il sentiero, per introdurvi più radicalmente e stabilmente la fede ⁷³.

rebbe opportuno. Tuttavia la speciale condizione dell'incostanza e della mollezza che contraddistinguono l'indole ed il carattere della razza etiopica, dovrà imporre la più rigorosa cautela nel determinare agli aspiranti al Sacerdozio l'epoca della promozione agli ordini sacri; e noi siamo pienamente convinti, che sia assolutamente necessario di stabilire, che non si debbano promuovere che in seguito a parecchi anni di provata fermezza negli appresi principii, e nella condizione di un severo ed irrepreensibile celibato, percorsi nelle già stabilite stazioni dell'in-

terno della Nigrizia. La medesima circospezione crediamo necessaria altresì per formare degli indigeni religiosi d'ambo i sessi di qualsiasi Ordine ».

(72) Ibidem, pag. 14.

(73) Ibidem, pag. 1. Quali posti da scegliere come sede delle progettate Università, il Comboni indicava: « *Algeri, il Gran Cairo, S. Denis all'isola della Reunion nell'Oceano Indiano, ed alcuna delle città più importanti sulle Coste occidentali dell'Africa sull'Oceano Atlantico* ».

Si può così misurare tutta la portata che il principio « *salvare l'Africa con l'Africa* » acquista nel Piano del Comboni: formare delle « *fiorite società cristiane* », preparare « *abili e illuminati capi delle missioni e cristianità* ». È l'idea completa della *plantatio Ecclesiae* applicata all'Africa in un momento preciso della sua storia.

SULLA VIA DELLE REALIZZAZIONI.

L'idea di « *salvare l'Africa con l'Africa* » è stata presente ed ha agito durante il sec. XIX nella Cristianità europea, in diversi momenti e in diversi luoghi, trovando la sua espressione culminante nel Piano Comboni. Ora ci si chiede: che importanza ha avuto questa idea sul piano della storia, e soprattutto quale peso storico ha avuto nell'opera missionaria il suo principale protagonista?

Il valore di una idea si giudica dall'impronta che ha lasciato nella storia; ma, anche prescindendo dalla sua realizzazione, essa si giudica, direi, soprattutto dalla validità perenne che essa contiene, sfrondata da tutti gli elementi caduchi, con cui si può essere rivestita a contatto con il suo tempo.

Tra i vari progetti e tentativi, come s'è visto, quello della B. Javouhey, mirante direttamente al Clero indigeno, è fallito; quello del Libermann è rimasta sul piano delle progettazioni. I progetti del Mazza e del Casoria hanno attuato i collegi africani in Europa; ma che si deve dire della loro attuazione nelle missioni dell'Africa?

Il Casoria quando ha creduto giunto il momento di agire in Missione, ha chiesto, come campo di attuazione, e ottenuto da Propaganda Fide la stazione di Scellal (Alto Egitto); e vi si è recato nell'autunno del 1865 assieme al Comboni e ai suoi primi collaboratori africani; ma la cosa è fallita quasi subito, e meno di due anni dopo ha rinunciato definitivamente all'Africa ⁷⁴.

(74) Il fallimento dell'opera africana del Casoria è stato motivo di dolore e di delusione per il Comboni, che in partenza aveva fatto tanto affidamento su di essa per la salvezza dell'Africa. Ma al giudizio del Comboni tale opera non poteva che fallire: all'ardore mis-

sionario del Francescano faceva difetto l'esperienza africana e una chiara organizzazione. È con una certa ritrosia che il Comboni si sente indotto a dare un giudizio negativo sull'opera africana del Casoria: « *Una segreta ripugnanza m'invasse l'animo; in modo*

Il Piano Mazza, in un certo senso è andato più avanti, essendo stato presente alle vicende della Missione centro-africana con la diretta collaborazione dei missionari mazziani, almeno dal 1853 al 1862. Ma occorre notare una cosa, che forse finora è stata troppo trascurata: cioè che i missionari mazziani — tra i quali il Comboni stesso nella spedizione del 1857 — erano presenti nell'Africa Centrale allo scopo di cercare e di preparare il terreno per l'attuazione del Piano Mazza, cioè per l'inserzione dei giovani africani educati nei collegi di Verona ⁷⁵. Ora, se da una parte è doveroso riconoscere la presenza attiva dell'Istituto Mazza nella missione centro-africana, d'altra parte è anche giusto ammettere che il Piano Mazza non si è mai attuato in terra d'Africa, come l'avrebbe voluto il Mazza. Una serie di circostanze e di difficoltà, che ora sarebbe troppo lungo enumerare, hanno impedito tale attuazione; anzi dopo la morte del Mazza (1865), quelle difficoltà sembrarono insormontabili, per cui in seno all'Istituto si giunse a una volontà di disimpegno circa la questione africana, sia per quanto riguardava la missione sia per quanto riguardava l'educazione dei fanciulli africani, con grande dolore per il Comboni, che di quell'Istituto era ancora membro e in seno al quale avrebbe

che mai mi decisi a metter mano alla penna: a causa della mia ripugnanza a scrivere è il giudizio che porto del P. Lodovico e della sua Istituzione, che non ho coraggio di esporvi. Tuttavia mi sono finalmente risolto... Se vi dò il mio giudizio sul P. Lodovico, è perché ne son persuaso: io sarei felicissimo a ritrattarmi, e a sapere che m'inganno... Il P. Lodovico è un uomo di grande carità... ma la sua testa non è in eguale rapporto col suo cuore». Lettera del Comboni al Mittertutzner dal Cairo (20 febbraio 1866); A.C.R., Sez. A, cart. 2, b. 65.

Nel viaggio africano che il Casoria ho fatto con il Comboni (1865), erano emerse delle divergenze tra i due; ma nonostante ciò, il Comboni sperava ancora nell'esito della comune impresa: « *Benché abbia il P. Lodovico certe idee contrarie alle mie, tuttavia lavoreremo insieme con efficacia pel bene dell'Africa. Al sant'uomo manca lo slancio di Don Mazza e l'esperienza dell'Africa; ma è un santo, benché come tutti i santi, cocciuto; vorrebbe veder tutto Francescano; non vede*

bene se non dai frati... ». Lettera del Comboni da Alessandria d'Egitto al Mittertutzner (20 novembre 1865); A.C.R., Sez. A, cart. 2, b. 63.

(75) Basta leggere la relazione che Don Angelo Melotto fa della missione mazziana, basta vedere anche soltanto il titolo che dà a questa relazione: « *Cenni storici sulla missione africana secondo il piano formatone da Don Nicola Mazza sacerdote veronese, dal suo principio fino ad aprile dell'anno 1859; A.M.V., cart. « Missione Africana ».*

Lo stesso si può dedurre dalla corrispondenza del Comboni, come si è già visto sopra. Comune, per completezza, qui si può aggiungere la seguente testimonianza, chiara ed esplicita: « *Non risparmieremo fatiche e sudori per cooperare alla conversione dell'Africa e per realizzare il gran Piano del nostro Superiore, il quale è il mezzo più acconcio per trarre dalle tenebre e dalle ombre di morte questo popolo... »;* A.C.R., Sez. A, cart. 2, b. 89.

voluto sviluppare al massimo l'impegno missionario ereditato dal Mazza stesso ⁷⁶.

Così cadeva il Piano Mazza. Ma il compito che un Istituto non si sentiva di assumere, lo assunse da solo il Comboni; e lo disimpegnò positivamente. Proprio qui si prova tutta la forza della sua vocazione missionaria africana, della cui certezza davanti a Dio non ha mai potuto dubitare ⁷⁷. Si è trovato così nella necessità di iniziare un suo Istituto missionario, per poter

(76) Non tutte le circostanze sono chiare, anche perché le fonti finora accertate sono alquanto lacunose. Tuttavia per il disimpegno da parte dell'Istituto Mazza nei riguardi della missione, riferiamo qualche testo sia mazziano che comboniano. Ecco quanto è detto in una minuta di Don Tomba (successore del Mazza), minuta che è un sunto schematico di una lettera indirizzata al Comboni: « *Non scrittogli di aver al Card. Barnabò risposto — che ora non missione perché ciò Dn. Comboni sapea cioè che non assumiamo ora Missioni... Pei vostri lamenti, non perdiamo tempo, conoscendo a voce le circostanze vedrete che non hanno luogo* ». Minuta di lettera di D. Tomba a Don Comboni (22 agosto 1866); A.M.V., cart. « Missione Africana ».

Più esplicito il Comboni, che fin dal settembre del 1865 — cioè a poco più di un mese dalla morte del Mazza — aveva notato nell'Istituto un certo raffreddamento verso la missione africana. Di conseguenza proponeva di fare opera di persuasione presso il nuovo Superiore perché il temuto abbandono non avvenisse: « *Ho trovato uno scoraggiamento inaudito nell'Istituto... e si era deciso di abbandonare l'idea della Missione, e ancora si persiste. Ma non così la pensa Comboni. Fra pochi giorni scriverò: ma voglio indurre il Superiore D. Tomba e tutti ad accettare il Piano, tale quale lo volle D. Mazza che mi mandò a Roma per assumere la Missione del Nilo orientale... Fissate nella mente che Comboni non può vivere che per l'Africa e per ciò che ha relazione con l'Africa* ». Lettera del Comboni al Mitternutzner da Verona (18 settembre 1865; I anniversario del Piano); A.C.R., Sez. A, cart. 2, b. 62.

Quando poi l'Istituto si pronunciò per il rifiuto della Missione, il Comboni fu colpito profondamente nel suo cuore di missionario: egli che aveva

giurato proprio ai piedi del Mazza di dedicare tutta la sua vita alle Missioni d'Africa e che sempre aveva creduto di poter svolgere la propria attività missionaria nell'ambito del proprio Istituto, non può dissimulare il suo profondo dolore e quasi un senso di smarrimento, che solo lo spirito di fede riesce a contenere: « *Sua Eminenza mi comunicò la risposta che l'Istituto ha dato circa lo assumere una missione nell'Africa. Sia benedetta la volontà del Signore. Quando piacerà a Dio l'Istituto penserà all'Africa. Ora Dio non vuole, dobbiamo rassegnarci: non posso però dissimulare il mio dolore per tale avvenimento* ». Lettera del Comboni a D. Tomba da Roma (15 maggio 1866); A.M.V., cart. « Missione Africana ».

(77) Decisivo era stato il suo esame di vocazione negli Esercizi spirituali del 1857, alla vigilia del primo viaggio per l'Africa, quando la sua portenza significava l'abbandono di due vecchi genitori, rimasti soli e poveri; e quindi s'era posto il problema con profonda sincerità davanti a Dio, giungendo a questa conclusione: « *L'idea delle Missioni è la mia vera vocazione; anzi il successore del gran servo di Dio Don Bertoni, il P. Marani mi rispose che fattosi egli un quadro della mia vita e delle circostanze passate e presenti, m'assicura che la mia vocazione alle Missioni dell'Africa è delle più chiare e potenti...* ». Lettera del Comboni a Don Pietro Grana da Verona (13 agosto 1857); A.C.R., Sez. A, cart. 2, b. 41.

La certezza che Dio lo vuole missionario per l'Africa costituisce per tutta la sua vita una grande forza e una profonda convinzione che si trasforma in completa dedizione: « *Io sono martire per amore delle anime le più abbandonate* ». Lettera al padre da S. Croce (5 marzo 1858). Il testo originale è presso l'Ing. Eugenio Comboni (Milano).

attuare almeno in parte il suo Piano, che in un certo senso riprendeva e sublimava quello del Mazza. Si è parlato, forse troppo, di contrasti tra Piano Mazza e Piano Comboni, di divergenze tra Comboni e Mazza. Esula dai limiti di questo articolo entrare nella delicata questione; ma un breve cenno è necessario farlo, per capire quanto segue.

Piú che di divergenze tra Mazza e Comboni si deve parlare di punti di vista differenti, dovuti alla diversità di temperamento, di età, di esperienza apostolica, d'apertura di orizzonti circa una problematica missionaria, verso la quale le due grandi anime si ritrovavano in una convergenza spirituale di fondo. Divergenze anche profonde nei riguardi del Comboni vi sono state certamente in seno all'Istituto da parte di alcuni oppositori, che sono riusciti a fare pressione anche sul Mazza ormai vecchio e gravato da profonde preoccupazioni ⁷⁸; ma nonostante momenti di turbamento fondati piú che altro su un equivoco, il contrasto vero e proprio — secondo il mio modesto parere — non ha toccato le due anime, fatte per comprendersi e completarsi nell'attuazione dei grandi disegni di Dio.

Infatti, come sopra s'è già visto e provato, non vi fu divergenza fin quando il Comboni era stato il piú convinto assertore e artefice del Piano Mazza (fino al 15 settembre 1864), anche se a un certo momento il Mazza si è sentito in dovere di temperare la giovanile e indubbiamente troppo esuberante intraprendenza del Comboni ⁷⁹, senza peraltro diminuire la fiducia nel suo persuasivo fervore missionario ⁸⁰. Eventual-

(78) Vedi i particolari della vicenda nella prima parte del presente studio: *Archivio Comboniano V* (1965) 2, pagg. 105-108.

(79) Si trattava della proposta del Reinthaler di aggregare i missionari mazziani ai missionari francescani, ormai operanti in Africa Centrale, come membri del Terz'Ordine. Questa proposta che stava per essere presa in una certa considerazione dal Mazza, sembra non garbasse al Comboni, forse perché mirava a responsabilità missionarie piú dirette, che il Mazza non si sentiva per allora di assumere, per cui così scriveva ai suoi due missionari Beltrame e Dal Bosco ancora presenti in missione: « *Della Missione non scrivete a chicchessia, e molto meno a*

D. Comboni; e di qualunque cosa il Comboni vi avesse a scrivere non prendiate dal suo scritto nessuna disposizione ». Lettera del Mazza al Beltrame e Dal Bosco da Verona (3 ottobre 1861); A.M.V., cart. « Missione Africana ».

(80) In una minuta di lettera del Mazza agli stessi due missionari, scritta appena 4 giorni dopo la precedente, si legge: « *Se avete speranza del buon effetto (della Missione), scrivete ai preti e chierici dell'Istituto per riacendere in loro quell'amore e quel fuoco primiero delle Missioni, ammortito per le circostanze passate; e per ciò animate anche D. Comboni, che le sue parole in questo potrebbero assai giovare* ». Minuta di lettera del Mazza

mente la questione si pone dopo la formulazione del *Piano Comboni*, che nettamente si differenzia per impostazione e per apertura di idee dal *Piano Mazza*. La differenza fra i due Piani è evidente e lo stesso Mazza la nota in una lettera al Card. Barnabò:

« D. Comboni già appassionato per le Missioni Africane, mi disse a voce e me lo fece leggere anche in iscritto un suo piano generale con cui si potesse contemporaneamente elaborare a queste Missioni, abbracciando tutta l'Africa. Questo piano, teoricamente parlando, mi piace assai, essendo conforme al mio in piccolo, con cui io intendevo di darmi sul principio alla conversione d'una parte piccola dell'Africa, ed a mano a mano distendermi (secondo le circostanze lo avrebbero permesso) poi alle parti più interne della stessa Africa; il piano però di D. Comboni abbraccia tutta l'Africa, e di primo getto tutta nello stesso tempo... » ⁸¹.

Da questa citazione, che merita la più sincera attenzione per la persona che scrive e per quella a cui si scrive, appare chiara la differenza fra i due Piani, ma essa esclude in modo altrettanto chiaro la divergenza fra i due protagonisti. Il Mazza era uomo di Dio, e come tale intravedeva nel Piano Comboni una ispirazione di Dio, contro cui davvero non si sentiva di opporsi, anche se non si sentiva di assumersi, come capo dell'Istituto, la responsabilità del nuovo Piano. La citazione è troppo importante, per tralasciarla:

« Tal progetto (*Piano Comboni*), io dico, a me piace teoricamente, ma, mi si affacciano all'esecuzione gravissime difficoltà, alle quali mi sentiva (*al momento in cui venne a conoscenza del Piano: sta scrivendo qualche mese dopo*), e mi sento per ora posto all'assoluta impossibilità di vincere e superare; il perché io dissi a D. Comboni: per me, io non ardisco di promuovere tale impresa; per altro io non la impedisco a te, *non volendo oppormi a quello*

al Beltrame e a Dal Bosco da Verona (7 ottobre 1861); ibidem.

Dal confronto di queste due lettere non si può dedurre nessun contrasto tra il Comboni e il Mazza, anzi fiducia dell'uno per l'altro: le due lettere sono così vicine cronologicamente! E poi la fiducia crebbe ancor più, poiché due mesi dopo come s'è già visto il Comboni stesso veniva incaricato dal Mazza a trattare a Roma i problemi della

Missione. Per alcune dilucidazioni su questa questione, vedere le note di P. Franceschini alle lettere del Comboni: *Archivio Comboniano* V (1965) 1, pagg. 9-15, 34-37.

(81) Lettera di Don Mazza al Card. Barnabò da Verona (3 febbraio 1865); A.P.F.R., Scritture riferite nei Congressi dell'Africa Centrale; Vol. 7, f. 686.

che la Provvidenza e la Bontà di Dio intendesse di fare (il corsivo è nostro); però fa pur tu quello a cui tu ti senti disposto ed animato; ma fa, ed opera non come spinto da me, ma da me staccato ed indipendente; che se l'opera verrà da Dio incamminata, io col mio Istituto sarò sempre pronto a coadiuvare in tutto ciò che io ed il mio Istituto potesse... *Iddio può far tutto...* »⁸².

Sullo sfondo di una evidente differenza di vedute e di pratiche disposizioni d'animo, emerge sufficientemente chiara la profonda convergenza spirituale delle due grandi anime di Dio. Il Comboni non dimenticherà mai questo, pur problematico, incoraggiamento del suo Superiore verso la grande opera, per la quale il Mazza si era impegnato di pregare e far pregare⁸³.

(82) Ibidem. Cfr. P. ALBRIGI, *Breve vita del Servo di Dio Don Nicola Mazza*, Verona 1946; pagg. 154-156. Mi sembra che l'autore a questo punto rimarchi eccessivamente il presunto dissidio tra Mazza e Comboni. Viene citata la lettera del Mazza al Barnabò, che sopra abbiamo riportata, ma non completamente, per cui lascia l'impressione che il Comboni fosse stato effettivamente o aliquiditer dimesso dall'Istituto. Ora conviene ricordare che tale lettera del Mazza era una risposta a una richiesta precisazione del Card. Barnabò, il quale chiedeva se il Comboni — in rapporto al Piano — agiva o meno in nome del Mazza e in rappresentanza del suo Istituto. La risposta del Mazza incomincia con queste parole: « D. Comboni è allievo del mio Istituto... ». Queste parole sono da tener presenti, credo, proprio per interpretare bene le ultime parole della lettera e cioè in un senso più attenuato di quello che può apparire a prima vista: « Ecco la ragione per cui D. Comboni non è considerato come membro del mio Istituto ». Non nel senso che il Comboni sia stato dimesso dall'Istituto — e il Comboni si farà forte dell'argomento che il Mazza mai gli ha dichiarato di essere dimesso dall'Istituto — ma nel senso che, non sentendosi di assumere per sé e per l'Istituto la responsabilità del Piano Comboni, incoraggiava il Comboni ad assumersi personalmente tale responsabilità, gli permetteva cioè libertà d'azione per quanto concerneva il Piano, pronto peraltro a intervenire personalmente e col proprio Istituto se Dio avesse benedetto quell'opera. Que-

sto mi pare è l'unico senso che si deve dare a quelle parole, in base alle stesse dichiarazioni del Mazza, che qui conviene ripetere: « Per me non ardisco di promuovere tale impresa; per altro io non la impedisco a te, non volendo oppormi a quello, che la Provvidenza e Bontà di Dio intendessero di fare; però fa pur tu quello a cui tu ti senti disposto ed animato; ma fa ed opera non come spinto da me, ma da me staccato ed indipendente; che se l'opera verrà da Dio incamminata, io col mio Istituto sarò sempre pronto a coadiuvare in tutto ciò che io ed il mio Istituto potesse ». Il che esattamente fu fatto circa 4 mesi dopo, quando il Comboni, ritornato a Verona, fu incaricato dal Mazza di chiedere ufficialmente a Propaganda una Missione per l'Istituto, munendolo di lettera accompagnatoria, che contiene appunto queste parole: « D. Comboni, Membro del mio Istituto di Verona, favorito dalla divina Provvidenza, mi procaccia mezzi materiali a d'iniziare e continuare, se così piace a Dio, quest'Opera » (vedi testo della lettera più avanti e indicazione a nota 84).

(83) È il Comboni, che qualche mese più tardi ricorda questi particolari: « Pria di venire in Francia, m'imboccai più volte col Superiore, mi trattenni con lui da solo a solo; non mi manifestò alcuna contrarietà, anzi m'incoraggiò nell'impresa africana, e mi promise di pregare e far pregare per questo » (NB. il rimarco di sottolineatura è del Comboni). Lettera del Comboni a D. Bricolo da Parigi (5 aprile 1865); A.M.V., cart. « Missione Africana ».

Ma dalla lettera del Mazza emerge anche un altro prezioso elemento. Pur non sentendosi di « *promuovere tale impresa* », tuttavia « *se l'opera verrà da Dio incamminata* », non esiterà a porre se stesso col proprio Istituto nella prospettiva del Piano Comboni: « *io col mio Istituto sarò sempre pronto a coadiuvare* ». Ciò che qui viene affermato al condizionale è diventato proposito certo appena quattro mesi dopo, quando il Mazza chiese ufficialmente al Card. Prefetto di Propaganda Fide una Missione per il proprio Istituto, secondo le prospettive del *Piano Comboni*. Tanto è vero che il Comboni stesso, di ritorno dal suo viaggio europeo fatto appositamente per sensibilizzare l'opinione pubblica alle idee del Piano, venne incaricato dal Mazza a condurre le pratiche in vista della nuova Missione. Era un avvio all'attuazione iniziale del Piano. Ecco la lettera ufficiale del Mazza:

« Ritornati i Missionari del mio Istituto di Verona fin dal 1862 dalle Missioni dell'Africa Centrale sul f. Bianco, ora affidata all'Ordine Franciscano, e desiderosi sempre di prestarsi pel bene di qualche parte dell'Africa stessa, domando umilmente a V. E.za R.ma la parte di terreno circoscritto al Nord dal tropico del Cancro; al Sud dall'Equatore; all'Ovest dal f. Nilo e Bianco; all'Est dall'Abissinia e Gallas; terreno già esplorato per la maggior parte dal mio Missionario D. Giovanni Beltrame partito per l'Africa nel 1853 e ritornato nel 1862. Intenderei che Cairo fosse il punto principale per fondarvi una Casa di alcuni miei Missionari, i quali potrebbero anche occuparsi a vantaggio della gioventù negra povera e dabbandonata a se stessa, la quale educata varrebbe a somministrare soggetti giovevoli alla stessa Missione. D. Comboni, Membro del mio Istituto di Verona, favorito dalla divina Provvidenza mi procacciò mezzi materiali ad iniziare e continuare, se così piace a Dio, quest'Opera, che sottometto al giudizio ed alla approvazione di V. E.za R.ma. » ⁸⁴.

Ho trascritto per intero questa lettera, perché rappresenta il testamento missionario del Mazza. Infatti la lettera è datata al 25 giugno del 1865. Il Mazza muore poco più di un mese dopo, il 2 agosto, mentre il Comboni è a Roma a trattare in

(84) Lettera del Mazza al Card. Barnabò da Verona (25 giugno 1865); A.P.F.R., Scritture riferite nei Con-

gressi dell'Africa Centrale; Vol. 7, f. 755-755 v.

suo nome presso il Card. Barnabò per la progettata e richiesta missione. Quindi il Mazza muore con questa chiara prospettiva missionaria nel cuore: chiedendo formalmente una Misione nell'Africa Centrale — dopo le precedenti esitazioni — con confini ben determinati, egli richiama e ribadisce il suo Piano, ma inquadrato e inserito nel Piano Comboni. Il riferimento alle esplorazioni del Beltrame e l'esplicito accenno alla « *gioventù negra povera ed abbandonata* », da educarsi nella progettata Casa di Cairo, in vista della Missione africana, sono un esplicito richiamo al suo Piano. E che il Piano Mazza venisse inserito nella più ampia prospettiva del Piano Comboni è una conclusione che si può dedurre da tutte le circostanze che hanno deciso la richiesta della Missione, in seguito all'incontro chiarificatore del Comboni con il Mazza (dopo il suo viaggio europeo). Incontro che è stato preceduto e preparato da una lettera del Comboni, che è chiarificatrice anche per noi, se confrontata con quella surriferita del Mazza ⁸⁵. La lettera è scritta da Parigi: di essa trascriviamo le parti che più direttamente interessano, notando che le sottolineature (riportate in corsivo) sono del Comboni:

« La Propaganda ha assegnato al P. Lodovico da Casoria di Napoli la *Stazione di Scellal* in Africa: sembra che i Francescani intendano di continuare la Missione dell'Africa Centrale col sistema tracciato *dal mio Piano*.

Siccome la società di Vienna non passa soccorsi al P. Lodovico, non so se i Francescani cederanno, senz'altra condizione, una parte della Missione ad altri. Tuttavia io ho in mano le chiavi per superare ogni ostacolo, e fare che ancora entro l'autunno *venga al nostro Istituto affidata una Missione da dirigere nell'Africa Centrale come Ella vuole, senza dipendere che dalla Propaganda*.

Il P. Lodovico di Napoli mi scrisse che le sue Opere dell'Africa intende che formino parte del mio Piano... » (E dopo aver assicurato il Mazza sugli aiuti finanziari già garantiti, da varie parti d'Europa, per le opere del Piano, verso la fine della lettera concluse): « Ciò posto, dietro il consiglio di Mons. Massaia, che ha egli pure affari importantissimi da affidarmi presso il Santo Padre, come Le scriverà, conto di venir subito a Verona, e poi col suo per-

(85) Vedi testo della lettera del Mazza a pag. 112.

messo andare a Roma, ove concerterò col Card.le Barnabò qualche cosa a bene dell'Africa, in base a quello che dietro il suo consiglio ho fatto. Quanto sarei felice se Ella piantasse una casa in Egitto, o dove vuole in Africa, entro l'Autunno! » 86.

Questa lettera del Comboni, che precede di pochi giorni quella del Mazza, è trasparente: è il *Piano Comboni* che agisce, suggerisce e finalizza le ultime decisioni del Mazza, come il Mazza stesso del resto conferma nella lettera surriferita: « *D. Comboni membro del mio Istituto di Verona, favorito dalla divina Provvidenza, mi procacciò mezzi materiali ad iniziare e continuare, se così piace a Dio, quest'Opera* » 87.

E lo richiamerà chiaramente il Comboni, quando l'Istituto Mazza, dopo la morte del fondatore, sarà esitante circa la missione africana: « *Voglio indurre D. Tomba e tutti ad accettare il Piano, tale quale lo volle D. Mazza, che mi mandò a Roma per assumere la Missione del Nilo Orientale* » 88.

Ma invece dopo qualche mese: « *D. Tomba, considerando le condizioni finanziarie assai critiche degli Istituti di Verona e la difficoltà di procurare nuovo personale... non credette di poter aderire a tale desiderio (del Comboni) e il 1° aprile 1866 scrisse a Propaganda che l'Istituto non poteva assumere più alcuna Missione* » 89.

Ci siamo dilungati forse un po' troppo sui rapporti tra Piano Mazza e Piano Comboni e rispettivi protagonisti; ma valeva la pena non soltanto per conoscere la natura di tali rapporti nel momento in cui stava maturando una concreta attua-

(86) Lettera del Comboni al Mazza da Parigi (1 giugno 1865); A.M.V., cart. « Missione Africana ».

(87) Vedi nota 82 e 84.

(88) Lettera del Comboni al Mitternitzer da Verona (18 settembre 1865); A.C.R., Sez. A, cart. 2, b. 62.

La consonanza spirituale tra Mazza e Comboni non riguarda soltanto lo aspetto missionario. È interessante e quasi commovente il vedere come a distanza di anni il Comboni, già Vescovo dell'Africa Centrale, ricordava il Mazza, come suo Padre e ispiratore di profonda spiritualità: « *Il mio compianto Superiore, che mi fu Padre per*

24 anni, fin da fanciullo, e che morì in concetto di santità, D. Nicola Mazza, dicea sempre che Cristo è un galantuomo; ciò che io sempre interpretai che al petite quærite, pulsate, pronuntiati e ripetuti con le debite condizioni, corrisponde sempre, come il tasto di un pianoforte, il verbo accipietis, invenietis, ed aperietur ». Lettera del Comboni al Card. Simeoni da Khartoum (25 agosto 1878); A.P.F.R., Scritture riferite nei Congressi dell'Africa Centrale; Vol. 8, f. 684 ss.

(89) P. ALBRIGI, *Breve vita del Servo di Dio Don Nicola Mazza*; Verona 1946, pagg. 158-159.

zione, ma anche perché le lettere del Mazza e del Comboni in quei momenti prospettano una linea di attuazione, che sarà seguita decisamente dal Comboni: Verona, Cairo, Africa Centrale. Non potendola attuare tramite l'Istituto Mazza, come sperava, lo attuerà da solo con l'Istituto missionario, che si trovò nella necessità di fondare, su precisa indicazione della S. Sede.

L'ATTUAZIONE DEL PIANO EFFETTUATA DAL COMBONI.

Rinunciando alla Missione, l'Istituto Mazza rinunciava al *Piano Mazza*; ma restava ed entrava in funzione il Piano Comboni. Tuttavia è più esatto dire che nel Piano Comboni confluiva ciò che di meglio v'era nel Piano Mazza. Giova però ricordare che il Piano Mazza era sempre rimasto orientato, nella sua attuazione, verso una piccola zona dell'Africa Centrale, mentre il Piano Comboni era aperto a tutta l'Africa e più concretamente a tutta la vastissima Missione dell'Africa Centrale. Così lo intenderà la S. Sede, quando affiderà al Comboni e al suo Istituto missionario l'intero Vicariato dell'Africa Centrale. E con il Comboni rinasce la Missione dell'Africa Centrale ormai pressoché morta. Ma è più di una rinascita. Possiamo ormai affermare, credo con certezza, che la Missione dell'Africa Centrale ha trovato la sua vera e completa fondazione con il Comboni. E quindi con piena ragione recentemente la rivista missionaria francese SPIRITUS ⁹⁰ ha posto il Comboni tra i « *Fondatori di Chiese* ».

Ma è necessario notare — ciò che forse finora non è stato sufficientemente rilevato — che con il Comboni la Missione Africana rinasce e viene impostata secondo le linee del *Piano per la rigenerazione dell'Africa*. Ciò che il Comboni ha fatto, prima nella fase 1867-1872 come fondatore degli Istituti di Verona e di Cairo, e poi nella fase 1872-1881 come riorganizzatore della più vasta ed ardua Missione del mondo, è attuazione del Piano. È vero che l'attuazione integrale del Piano

(90) SPIRITUS 23 (1965) pagg. 181-200. Accogliendo un articolo di P. Luciano Franceschini già pubblicato in *Archivio Comboniano* IV (1964) 2, pagg. 63-105 sotto il titolo: *Dimensioni paoline nella vita e nell'opera missionaria di*

Mons. Daniele Comboni; i redattori della rivista lo hanno riprodotto in lingua francese dandogli il seguente significativo titolo: *Fondateur d'Eglises au Cœur de l'Afrique. Daniel Comboni à la trace de Paul.*

prevedeva una collaborazione assai piú ampia di forze missionarie della Chiesa; però, una volta mancata questa collaborazione, il Comboni con il proprio Istituto missionario e con poche altre forze ausiliarie, ha attuato del suo Piano tutto quello che ha potuto attuare, con le scarse forze disponibili e col tempo limitato che la Provvidenza ha posto a sua disposizione. Forse sembrerà poco, ma è vera attuazione del Piano, per cui non si può dire che storicamente sia caduto nel vuoto. Ma tenuto in debito conto i limiti di tempo e di forze, e il cumulo di gravissime difficoltà che si sono frapposte, forse sembrerà anche troppo.

S'è visto che da quando l'Istituto Mazza ha rinunciato alla Missione, il Comboni è rimasto solo: solo di fronte al suo grandioso Piano. Da solo ne iniziò l'attuazione, puntando innanzitutto sulla fondazione di due collegi per fanciulli africani in Cairo: era la prima indispensabile tappa per attuare il Piano. Era deciso a proseguire la sua via; ma si sentiva solo, troppo solo, di fronte a una così grande impresa. Allora prese la penna e così scrisse al Card. Prefetto di Propaganda Fide: *« Io non domando per ora all'Eminenza V. R. ma che una sola grazia, cioè una lettera d'incoraggiamento a D. Comboni, colla quale l'Em. V. R. lo esorti ed incoraggi ad adoperarsi energicamente per effettuare ciò che v'ha di buono, giusto e pratico nel suo Piano per la Rigenerazione dell'Africa... mostrando che i suoi poveri sforzi sono aggraditi dal S. Padre e dalla Propaganda... Una lettera d'incoraggiamento m'aiuterà validamente a procurare i mezzi per realizzare a poco a poco il mio Piano sì nell'Europa che nell'Africa, quali sono: il personale ed il denaro; e mi agevolerà il modo di guadagnare esclusivamente per la rigenerazione della Nigrizia l'Opera del Riscatto fondata dal defunto P. Olivieri »*⁹¹.

Personale e denaro: ecco ciò di cui aveva urgentemente bisogno il Comboni per attuare il suo Piano. In attesa di poter agganciare l'*Opera del Riscatto* di Don Olivieri, si era preoccupato di mantenere viva entro l'Istituto Mazza, almeno la speranza di un impegno missionario per il futuro, se per il momen-

(91) *Relazione del Comboni al Card. Barnabò dopo il viaggio africano con il Casoria* (30 aprile 1866); A.P.F.R.,

Scritture riferite nei Congressi dell'Africa Centrale; Vol. 8, ff. 873-890.

to sembrava impossibile. Infatti accennando alla relazione missionaria sull'Africa inviata al Card. Prefetto, così scriveva al Superiore D. Tomba: « *Parlando dell'Istituto ho detto che per ora non crede di essere in grado di accettare una missione: ma ho lasciato brillare la speranza, che dopo qualche anno, mutandosi le circostanze, l'Istituto forse potrà riprendere le sue operazioni in Africa e accettare una missione. Dio lo faccia* » ⁹². Ma ritornando sull'argomento più tardi, diventava ancora più esplicito: « *Si ricordi che io confido, che, pagati i debiti e sistemata l'economia, l'Istituto abbia a continuare il programma del nostro Fondatore riguardo all'Africa* » ⁹³.

Ma l'Istituto Mazza non ritornerà più sulla sua decisione. E allora il Comboni cercò di utilizzare per la sua impresa ciò che ancora rimaneva del Piano Mazza. E cioè le ragazze africane, che lui stesso aveva educate nel Collegio di Verona, erano ormai pronte per l'Africa. Con un supplemento di formazione in Cairo sarebbero diventate quelle « Istitutrici » africane, di cui parlava il Piano. Il Comboni aveva pensato alla loro sistemazione in Cairo fin dal viaggio africano dell'inverno 1865-1866 con il Casoria. Così infatti aveva scritto dal Cairo al Superiore Don Tomba: « *Le nosire More, che l'Istituto fondamentale metteva a mia disposizione con una lettera degli ultimi del passato Ottobre, io le affiderò alle Suore del Buon Pastore (in Cairo), che le accettano volentieri anche subito, qualora io decida... Ad ogni modo l'Istituto sarà liberato dalla gente africana entro due o tre mesi* » ⁹⁴.

Come si intravede da queste ultime parole, e da altri documenti, l'Istituto Mazza premeva sul Comboni perché si affrettasse a prelevare le ragazze africane da Verona. E allora il Comboni si orientò sempre più chiaramente verso la fondazione dei due Istituti per africani in Cairo e dar così inizio alla attuazione del Piano. Ma a Roma, ove si trovava a questo scopo, le cose procedevano con difficoltà e quindi a rilento ⁹⁵.

Ma a un certo punto, è Roma stessa che spinge il Comboni

(92) Lettera del Comboni a Don Tomba da Roma (luglio 1866); A.M.V., cart. « Missione Africana ».

(93) Lettera del Comboni a Don Tomba da Roma (11 agosto 1866); A.M.V., cart. « Missione Africana ».

(94) Lettera del Comboni a Don Tomba dal Cairo (20 febbraio 1866), A.M.V., cart. « Missione Africana ».

(95) Scusandosi con il Superiore Don Tomba di non aver potuto ancora venire a Verona a prelevare le ragazze

a fondare a Verona un proprio Istituto Missionario sotto il patrocinio di Mons. di Canossa, come condizione e base indispensabile per iniziare efficacemente le sue opere in Cairo e in Africa. Ma anche questa fondazione faceva parte in fondo delle prospettive del Piano. E del Piano proprio in tale occasione faceva preparare una terza edizione ⁹⁶, in tempo per distribuirne copia ai quasi 500 vescovi intervenuti a Roma alle feste centenarie del martirio di S. Pietro (giugno 1867). Il primo giugno 1867 è la data di fondazione dell'Istituto; a dirigere il quale — particolare degno di nota — chiamò il missionario mazziano Don Alessandro Dal Bosco, già suo compagno nella spedizione africana del 1857: anche in questo ottimo elemento mazziano rivive qualcosa del Piano Mazza.

Ma il Comboni pensava all'Africa. Le ragazze africane erano già a Roma ad attenderlo. Dopo le gravi difficoltà che si erano opposte alla loro partenza da Roma, difficoltà superate per l'intervento personale di Pio IX, riuscì a imbarcarsi con tutta la comitiva e raggiungere, via Marsiglia, il Cairo; ove con l'aiuto dei Camilliani, fondò i due noti Istituti nel dicembre 1867 ⁹⁷. Era la prima tappa della attuazione del Piano. I due Istituti del Cairo servivano sia per il riscatto ed educazione

africane, così si esprime: «*Non importa che io abbia soverchiamente ritardato a liberare l'Istituto dalle Morette, perché questo non dipende da me, ma da Dio che permette che gli affari della sua gloria vadano lenti*». Lettera del Comboni a Don Tomba da Roma (11 agosto 1866); A.M.V., cart. «*Missione Africana*».

Si noti l'insistenza, anzi la fretta con cui l'Istituto Mazza, dopo la rinuncia all'impresa africana, vuole liberarsi dalle ragazze africane: dev'essere una conseguenza del dissesto finanziario, che l'Istituto stava attraversando.

(96) D. COMBONI, *Piano per la Rigenerazione dell'Africa* proposto da D. Daniele Comboni, Missionario apostolico dell'Africa Centrale; Roma 1867; Tipografia della S. Congregazione di Propaganda Fide.

Ogni decisione importante del Comboni fondatore ritorna e si ispira come a prima sorgente al Piano per la rigenerazione dell'Africa.

(97) La connessione degli Istituti del Cairo con il Piano per la rigenerazione dell'Africa risulta chiara dall'opera e dagli scritti del Comboni. Basti a titolo di esempio lo stralcio di una relazione del Comboni alla Società di Colonia, che si riferisce al passaggio da Roma delle ragazze africane: «*Il Conte Vimercati corse dal S. Padre (che lo ama e lo stima secondo il merito), per informarlo che stava per arrivare a Roma una nuova colonia nera, destinata a costituire al Cairo la base di un Istituto, che si proponeva addirittura di iniziare l'attuazione del Piano per la rigenerazione dell'Africa. Sua Santità, dopo averlo assicurato che il proposto sistema gli sembrava il più sicuro, il più rispondente allo scopo e il più pratico, gli esprime il suo grande compiacimento per il viaggio delle morette a Roma e desiderò di vedere presso di sé tutta la colonia nera al suo arrivo nella Città eterna*». Relazione del Comboni alla Società di Colonia dal Cairo (27 dicembre 1867); Annali della Società, 1868, pag. 40 ss.

dei fanciulli e fanciulle africane per la rigenerazione dell'Africa, sia per l'acclimatizzazione dei missionari europei. Ma nello stesso tempo la permanenza dei missionari europei in Cairo servirà anche come addestramento pastorale per le missioni d'Africa con un vero Corso di studio, che il Comboni — anticipando i tempi — stabiliva a questo preciso scopo ⁹⁸.

Questa è attuazione del Piano. Ma v'è di più. Alcune ragazze africane, quelle educate in Europa, erano già in grado di agire come forze ausiliarie missionarie. In attesa che si riaprissero le porte dell'Africa Centrale, il Comboni nel giugno 1869 fondò in Cairo una piccola scuola affidata esclusivamente alle Istitutrici africane ⁹⁹, con buoni risultati anche sul piano dell'apostolato. Ecco quanto il Comboni afferma a questo proposito in una relazione al Card. Barnabò: « *Le morette missionarie sono abilissime nell'arte e maniera di tirar Negre sia pagane sia mussulmane al cattolicesimo. Un gran numero di pagane e mussulmane avrebber potuto esser guadagnate alla fede, se la prudenza non ci avesse guidato ad esser cauti coi padroni, che sono contrari alla conversione dei Negri* » ¹⁰⁰.

Il valore delle opere comboniane del Cairo, viste nella prospettiva del Piano, non poteva sfuggire a chi era attento osservatore. Un autorevole personaggio, il vescovo gesuita Mons. Meurin, che le aveva visitate nel suo viaggio in Europa da Bombay, ove era Vicario Apostolico, ne rimase vivamente colpito. Col suo intuito e con la sua esperienza missionaria ne aveva capito il segreto, cogliendo cioè tutto il valore del Piano; per cui ne divenne convinto ed efficace patrocinatore sia presso l'Opera della Propagazione di Lione, sia negli ambienti tedeschi. Così parlò ad esempio a Colonia, davanti a un numeroso uditorio: « *Abbiamo fiducia nella grande impresa del*

(98) Si veda a questo proposito lo studio di P. N. CONTRAN, *Gli Istituti del Cairo*; in *Archivio Comboniano* III (1963) 5, pagg. 91-119.

(99) « Questa piccola Casa fu aperta nel Giugno del 1869 dietro speciale mandato di S. E. il Vicario Apostolico, che me ne ha incaricato... Questa scuola è tenuta esclusivamente dalle Morette missionarie sotto la direzione di Sr. Valeria, che io condussi da Verona... Vi si insegna la fede e la morale cattolica, gli elementi di istruzione

primaria, la lingua araba, italiana, francese e tedesca, oltre ai lavori femminili di ogni genere... La scuola è frequentata ordinariamente da 20 a 30 allieve (si noti bene!) orientali e da tre europee tedesche... Questa Casa è come un piccolo tirocinio per le Morette missionarie ». Rapporto del Comboni al Card. Prefetto di Propaganda da Roma (aprile 1870); A.P.F.R.; Scritture riferite nei Congressi dell'Africa Centrale; Vol. 8, f. 1378 ss.

(100) Ibidem.

Comboni, e soprattutto nella sua persona, che la Provvidenza ha destinato per l'apostolato più arduo delle missioni... Io conosco il Comboni. Il suo nome sarà glorificato anche nei secoli futuri, perché egli ha sciolto un gran problema nel trovare il solo metodo di evangelizzare l'Africa Centrale »¹⁰¹.

L'Africa Centrale! Ecco il vero campo di prova del Piano e la meta ultima delle sue opere di Verona e del Cairo. Mentre a Roma stava preparando il testo del *Postulatum pro Nigris Africae Centralis*, egli così scrisse al Card. Barnabò a proposito delle sue Istitutrici africane del Cairo: « *Fra le More missionarie ve ne sono 10 di provata moralità e capacità, che sarebbero pronte ad esercitare convenientemente il loro ministero nell'Africa Centrale, e sarebbero mature per l'apostolato della Nigrizia* »¹⁰².

Ormai tutto era pronto per spostare il campo d'azione del Piano dal Cairo alle regioni interne dell'Africa. Il Postulato, come si sa, non ha funzionato per l'interruzione del Vaticano I. Ma non è stato inutile; poiché proprio in base ad esso — e al Piano di cui era corollario — la S. Sede ha affidato l'intera vasta Missione dell'Africa Centrale al Comboni, segno di grande fiducia nei suoi riguardi, dato che il Comboni si sarebbe aspettato solo una porzione dell'immenso Vicariato. Non è qui il caso di richiamare anche solo brevemente la storia della missione sotto la guida del Comboni (1872-1881), ma solo di accennare a quegli elementi che rappresentano l'attuazione

(101) A. CAPOVILLA, Mons. Daniele Comboni; Verona 19496, pagg. 160-161.

(102) *Rapporto del Comboni al Card. Barnabò da Roma* (aprile 1870); A.P. F.R., Scritture riferite nei Congressi dell'Africa Centrale; Vol. 8, f. 1378 ss.

In Cairo il personale indigeno, in buona parte era già pronto e disponibile per l'Africa Centrale. Nei due anni di sosta forzata in Europa (1870-1872) per consolidare gli Istituti di Verona, il Comboni spiegando lo scopo della sua opera, fece pressione perché dal Cairo si potesse avanzare verso il centro Africa per attuare il Piano: « *Scopo della nostra Opera è la conquista dell'Africa Centrale o Nigrizia... Dobbiamo proseguire il cammino pel nostro scopo primario, e giungere per*

tappe fino all'interno dell'Africa, poiché alcuni Sacerdoti e molte Morette e Suore sono mature per l'Apostolato dell'Africa interna; altrimenti le morette — che è la parte più utile del nostro Apostolato, che sono già mature (18 su 54) — muoiono vecchie in Cairo, senza aver lavorato con maggior frutto nei loro paesi natali... però è duopo avanzarsi nella Nigrizia rimanendo ferme le Case fondamentali del Cairo, ove il Missionario si acclimattizza, impara le lingue e i costumi orientali, e apprende la pratica del ministero apostolico, ed ove si formano sempre nuovi apostoli indigeni d'ambo i sessi... ». Lettera del Comboni al Canossa da Vienna (21 maggio 1871); A.C.R., Sez. A, cart. 1, b. 87.

dell'idea fondamentale del Piano: « *salvare l'Africa con l'Africa* ».

E cioè l'utilizzazione dell'elemento indigeno d'ambo i sessi diveniva linea programmatica preminente nella riorganizzazione della Missione, pur impegnando al massimo l'elemento europeo. Dal Cairo ha trasferito al centro Africa, tutto il personale indigeno già disponibile per le missioni — in particolare le Istitutrici africane — perché divenisse operante nei due centri missionari di Khartoum ed El-Obeid ¹⁰³, che divenivano nella prospettiva del Piano i due avamposti protesi verso la Nigritia centrale.

Il Comboni è stato il primo a introdurre le Suore missionarie nell'Africa Centrale, sollecitando e utilizzando la generosa disponibilità delle Suore di S. Giuseppe dell'Apparizione. Essendo un Istituto con case nel Medio Oriente, erano le più adatte allo scopo, tanto più che avevano diverse vocazioni di origine orientali. Proprio queste missionarie indigene erano le più indicate per l'ambiente sudanese. Queste il Comboni chiese con insistenza di avere ed ottenne: difatti su 13 Suore di S. Giuseppe che hanno lavorato nel Vicariato ben 6 erano di origine orientale, cioè native in zone prossime alle coste africane ¹⁰⁴. Inoltre una delle giovani africane che erano state

(103) Abbiamo scelto fra i testi del Comboni quelli che sottolineano meglio la connessione delle sue opere con il Piano. Ecco infatti come il Comboni annuncia al Consiglio Centrale della Propagazione della Fede di Lione la partenza della grande carovana di missionari e forze ausiliarie africane dal Cairo per l'interno dell'Africa: « *Je dois informer qu'ayant constaté un certain bon résultat de nos Institut des Nègres en Egypte, je cru le moment arrivé de nous avancer vers le centre de l'Afrique, pour constater par le fait que l'évangélisation de cette immense partie du monde, qui depuis tant de siècles a résisté à tous les efforts généraux de l'Eglise Catholique et de la civilisation chrétienne est possible et réalisable par les éléments indigènes formés, dans nos Etablissements d'Egypte, c'est à dire, que, selon mon Plan, la Régénération de la Nigritie est possible par la nigritie elle-même* ». Lettera del Comboni al Presidente del Consiglio Centrale della

Propagazione della Fede di Lione (1 aprile 1872); Arch. della Propagaz. della Fede (Lione).

(104) Ci sono pervenute recentemente (30 ottobre 1966) le generalità delle Suore di S. Giuseppe dell'Apparizione che hanno lavorato con il Comboni, gentilmente inviate dall'attuale Superiore della comunità di Marsiglia. Trascriviamo solo quelle delle Suore di origine arabo-orientale.

- Suor Germana Assouad, nata ad Aleppo (Siria) fu nel Sudan dal 1873 al 1879.
- Suor Angelica Faroigi, nata a Gaffa (Palestina); a Khartoum 1875-1879.
- Suor M. Giuseppina Azzopardi, nata a Cospicua (Malta): è stata 2 anni ad El-Obeid.
- Suor Anna Mansur, nata a Kasbaia (Libano): in Missione dal 1874 al 1880.
- Suor Maddalena Caracassian (?),

educate nel collegio mazziano di Verona, partita poi per il Cairo nel 1867, di origine nubana, entrò più tardi nell'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia (1879): Suor Fortunata Quascé¹⁰⁵. Un'altra sudanese convertita dal musulmanesimo stava per entrare pure tra le Pie Madri¹⁰⁶, ma di essa si sono perdute le tracce forse per le vicende madhiste.

Anche il clero indigeno fu oggetto di particolare premura da parte del Comboni: 4 sacerdoti africani furono educati o almeno preparati da lui per la missione dell'Africa Centrale. Eccone l'elenco con alcuni dati: *P. Bonaventura da Khartoum*: a suo tempo raccolto dal Knoblecher, educato poi a Khartoum dal Beltrame e dal Kirchner; fu condotto più tardi a Verona dall'Egitto dal Mitterrutzner; educato quindi dal Comboni nel Collegio africano di Verona, dal Comboni fu trasferito per motivi di salute a Napoli presso il Casoria, ove venne ordinato sacerdote nel 1865 e subito partì con il Casoria e il Comboni per Scellal. Di lui il Comboni scriveva nel 1866: « *Egli era il primo e certamente il più distinto che la Missione dell'Africa Centrale avesse educato* »¹⁰⁷.

nata a Frérum (Armenia): in Africa 1873-1876.

— Suor Giuseppina Tabraoui, nata a Tiberiade: in Africa Centrale 1873-1875.

(105) La prima Pia Madre della Nigrizia Africana, Suor Fortunata Quascé era nata nella tribù dei Nuba; rapita schiava e portata in Cairo, fu riscattata da P. Geremia da Livorno, che la condusse in Italia presso l'Istituto Mazza (1853), ove rimase fino al 1867. Era quindi tra quelle educate in Verona dal Comboni, che poi la condusse con le altre al Cairo (1867); nel 1879 entrò nel noviziato delle Pie Madri. Ritornata in Africa nel 1882, fu fatta prigioniera dei Madhisti, dai quali però riuscì a fuggire nel 1885 assieme a Suor Caprini e riparare al Cairo.

(106) È il Comboni stesso che ce ne dà notizia in una delle sue ultime lettere: « *Ieri, festa del SS. Rosario, ho conferito solennemente il S. Battesimo a "quattordici" adulti infedeli, fra i quali si distinse una giovane musulmana di circa 14 anni... È un vero prodigio della grazia di Dio, che per vie ammirabili e portentose guidò nel seno della Chiesa quest'anima vigo-*

rosa e fortunata, che non solo è cattolica, ma vuole assolutamente farsi religiosa delle Pie Madri della Nigrizia ». Lettera del Comboni al Card. Prefetto di Propaganda Fide da Khartoum (3 ottobre 1881); A.P.F.R., Scritture riferite nei Congressi per l'Africa Centrale; Vol. 9, f.f. 242-245 v.

(107) Relazione del Comboni alla Società di Colonia; Annali della Società 1866, pag. 7 ss.

Quando il Comboni stava organizzando la spedizione nel centro Africa, nel 1872, pensò di chiedere il P. Bonaventura da Khartoum, per impegnarlo, conoscendone la virtù, nella Missione africana. Così infatti scriveva al Card. Barnabò: « *A Gerusalemme v'è il P. Bonaventura da Khartoum, antico allievo della mia Missione e dell'Istituto Mazza di Verona... il quale più volte mi ha fatto conoscere il desiderio di consacrarsi all'apostolato della sua patria, anche nell'intendimento di guadagnare alla fede i suoi genitori musulmani viventi a Khartoum* ». Lettera del Comboni al Card. Barnabò da Roma (13 giugno 1872); A.P.F.R., Scritture riferite nei Congressi dell'Africa Centrale; Vol. 8, ff. 85-86.

— *Don Pio Hadrian*, nativo di una tribù del Sennaar, era stato un piccolo schiavo liberato in Cairo dall'Apostolo dell'Opera del riscatto, Don Olivieri; condotto in Europa per esservi educato, entrò più tardi tra i Benedettini di Subiaco, divenendo sacerdote nel 1872. Quivi lo incontrava nello stesso anno il Comboni, che ottenne dai Superiori di condurlo con sé in Africa, nella spedizione di quell'anno¹⁰⁸.

— *Don Antonio Dubal* fu uno dei ragazzi di origine Galla riscattati dal Comboni ad Aden; educato poi a Verona, terminò gli studi filosofici e teologici nel Collegio di Propaganda, divenendo sacerdote nell'anno 1877 e subito impegnato dal Comboni nell'Africa Centrale, a capo del villaggio agricolo di Malbes.

— *Don Daniele Sorur*, nativo nella tribù Denka del Bahr-el-Ghazal, rapito schiavo e condotto ad El-Obeid, fuggì dal padrone cercando rifugio nella missione (1875); dal Comboni fu inviato nel Collegio di Propaganda Fide e fu ordinato sacerdote nel 1877.

Come si vede si tratta in genere di africani ex riscattati dallo schiavismo. E così l'Opera del Comboni riassumeva in un certo senso quella dell'Olivieri (P. Hadrian), del Casoria (P. Bonaventura) e del Mazza (D. Dubal). Qui bisognerebbe inserire l'attività antischiavista del Comboni in funzione del Piano; ma il tema esula dai limiti — già troppo ampi del presente articolo — ed è già stato trattato altrove¹⁰⁹. Ci interessa più che altro rilevare l'esito del riscatto dei piccoli schiavi, diventati, secondo lo spirito del Piano, sacerdoti e catechisti, oppure religiose e Istituttrici; e tutti operanti nella Missione dell'Africa Centrale. Ci resta ora da vedere l'esito di quegli schiavi africani, che riscattati e istruiti nella religione cattolica

(108) Nella festa dell'Immacolata del 1872, Mons. Comboni volle che P. Pio Hadrian conferisse il Battesimo a una ragazza negra ventenne, quasi per inaugurare così più tangibilmente l'attuazione del Piano: un sacerdote africano che battezza una ragazza africana. Gli Annali del Buon Pastore riferiscono le impressioni degli astanti: «Ecco, il Sacerdozio Cattolico che cammina in traccia della smarrita Nigeria! Ecco nel Moro battezzante,

l'Africa che vola in cerca dell'Africa; ecco finalmente compita l'inaugurazione di quel Piano grandioso, per cui già tanto sospirò e sudò Mons. Comboni: "La conversione cioè dell'Africa, coll'Africa stessa" ». Annali del Buon Pastore 3 (1873) pag. 12.

(109) L. FRANCESCHINI, *Il Comboni e lo schiavismo*; in Archivio Comboniano I (1961) pagg. 27-65.

non sentendosi chiamati all'apostolato diretto, si sono preparati a formare la propria famiglia cristiana. Ed ecco allora una delle più geniali istituzioni comboniane: la fondazione di villaggi cristiani in terra infedele e quindi in funzione missionaria e secondo le linee del Piano.

Si tratta della fondazione della colonia agricola di Malbes, a poca distanza da El-Obeid, deliberata dal Comboni fin dal 1876. Ecco come il Comboni ne dà l'annuncio alla Società di Colonia: « *A una mezza giornata di viaggio (da El-Obeid) fu fondata la colonia agricola di Malbes, formata da alcune case adatte con un po' di terreno coltivabile per esclusiva utilità della missione, e con lo scopo di collocarvi le famiglie divenute cristiane e per poter così costituire a poco a poco paesi completamente cristiani* » ¹¹⁰. E gli *Annali del Buon Pastore* del 1877 così descrivono quel villaggio, già operante per uno scopo ben preciso: « *A otto ore da El-Obeid esiste un basso fondo con in mezzo un laghetto di acque perenni. Molto feraci sono le spiagge di esso, e resistono alla siccità più di ogni altro luogo dei dintorni. Presso a quel laghetto hanno eretto alcune capanne, e vi hanno collocato famiglie cristiane di mori (a quest'ora sono già cinque) assegnando loro un tratto di terreno da coltivare, che darà il necessario per vivere. Di mano in mano che si faranno altri matrimoni, se li manderanno colà, e così a poco a poco si formerà un villaggio tutto cristiano* » ¹¹¹.

Malbes era tuttavia solo il primo di una serie di villaggi cristiani che il Comboni ideava di fondare nella Nigrizia. Nel 1877 era già pronto il progetto di un secondo villaggio del genere, nei pressi di Khartoum lungo le rive del Nilo. Così infatti si legge nello stesso numero degli *Annali del Buon Pastore*: « *Si sta ideando la medesima cosa anche per Khartoum, e si è già adocchiato un terreno molto acconcio sul Nilo a 4 ore dalla città. Appartenendo quel terreno al Governo, si sono*

(110) *Relazione del Comboni alla Società di Colonia; Annali della Società 1877*, pag. 3 ss. La connessione di questa fondazione con il Piano è rilevata dal Comboni nella stessa relazione: « *Durante la mia assenza dal Vicariato i missionari dell'Istituto di Verona conformemente al mio Piano per la rigenerazione dell'Africa, si occuparono della formazione di moretti e*

di morette, per i quali ho assegnato abitazioni... Nella pianura di Malbes... si sono domiciliati moretti convertiti, usciti dagli Istituti di El-Obeid ». Ibidem.

(111) *Cenno storico del Vicariato; in Annali del Buon Pastore 15 (1877)* pag. 3 ss.

già intavolate trattative con esso per la cessione. Una decina di matrimoni sarebbero già in pronto per trapiantarveli e dar così principio alla nuova colonia » ¹¹².

Ciò che più conta notare è la finalità missionaria di questa geniale iniziativa. Essa era già in sé stessa una realizzazione missionaria secondo i principi del Piano, tanto più che alla direzione del villaggio di Malbes formato da famiglie africane il Comboni volle porre un sacerdote africano (1877) nella persona di Don Antonio Dubal. Ma il Comboni pensava al pieno sviluppo di quella cristianità africana, che avrebbe agito come fermento missionario in una zona prevalentemente musulmana: « *Questa colonia — scriveva alla Società di Colonia — diventerà in seguito un paese, una borgata, una città, abitata solo da cattolici... Dove domina l'Islam si procederà dappertutto con questo sistema e così la Missione cattolica riuscirà col tempo a inalberare il vessillo della Croce, e la legge del Vangelo regnerà sulle numerose tribù dell'Africa Centrale* » ¹¹³.

Abbiamo passato in rassegna le attuazioni del Piano effettuate concretamente dal Comboni, senza la pretesa di aver detto cose nuove. Nuova forse sarà la diretta connessione di quelle opere missionarie comboniane con il Piano, che abbiamo voluto di proposito sottolineare, per provare appunto che il Piano non è rimasto una progettazione ideale campata per aria, ma è stato calato in una ben concreta realtà missionaria ¹¹⁴. Basti confrontare le linee programmatiche del Piano con le linee della sua realizzazione, che così brevemente riasumiamo: quattro sacerdoti africani, di cui due religiosi; una religiosa Pia Madre africana e un'altra in preparazione: ad esse si possono affiancare le sei Suore di S. Giuseppe native del Medio Oriente; una quindicina (almeno) di Istitutrici o Maestre africane; un numero (che non si è riusciti a precisare)

(112) Ibidem.

(113) Relazione del Comboni alla Società di Colonia; *Annali della Società*, 1877, pag. 3 ss.

(114) Ancor prima di attuarlo in Africa Centrale, soltanto dopo l'esperienza degli Istituti del Cairo, dopo aver richiamato il sistema del suo Piano, poteva scrivere: « *Il suesposto sistema di azione fu giudicato da taluni*

un magico ideale; ma è già più di due anni che io ho preso a realizzarlo nei miei piccoli Istituti dei Neri in Egitto; e la prova di questo tempo mi conferma nella mia opinione, che il Piano tracciato per la rigenerazione della Nigrizia sia dei più opportuni ed efficaci... ». Relazione storica del Comboni sul Vicariato dell'Africa Centrale (Cairo 15 febbraio 1870); Arch. Vescov. di Alessandria.

di Catechisti o Maestri; un villaggio agricolo composto da famiglie indigene cristiane e un altro in preparazione. Ecco il bilancio delle attuazioni comboniane del Piano. È da ricordare che in partenza, il Comboni ha dovuto iniziare tutto solo l'*Opus Africae redemptionis*, come in quegli anni amava chiamare il suo Piano; e che da quando gli fu affidato l'immenso Vicariato dell'Africa Centrale (1872), ha avuto a propria disposizione dalla Provvidenza meno di 9 anni, con un cumulo di gravi difficoltà e con forzate permanenze in Europa, che hanno ostacolato lo sviluppo della sua opera. E allora ci si domanda se in tali circostanze e angustie avrebbe potuto fare di piú; o, che è lo stesso, se non abbia fatto il massimo di ciò che era possibile fare.

IL VALORE DI UNA « GRANDE IDEA ».

Tuttavia resta sempre vero che il *Piano per la rigenerazione dell'Africa* non è stato realizzato come il Comboni lo aveva ideato; semplicemente perché non hanno funzionato quegli elementi di collaborazione, che erano concretamente possibili perché in realtà esistevano, ma che di fatto non hanno agito; perché allora erano premature alcune idee di problematica missionaria, che il Comboni aveva ben chiare, ma che sono maturate piú tardi e, completamente, solo nel clima del Concilio Vaticano II.

Questa constatazione, mentre da una parte non toglie nulla al valore e al merito di una parziale attuazione del Piano nella Missione dell'Africa Centrale, dall'altra ci fa intravedere nel Comboni la tempra del precursore. Ora tante volte i precursori devono pagare alla storia un prezzo pesante e doloroso: veder falliti i loro piani, almeno nella loro integrale attuazione, per la innocente colpa di essere in anticipo sui tempi. Ma appunto per questo motivo, il sustrato piú valido del Piano Comboni aveva bisogno di un certo tempo, prima di essere universalmente riconosciuto e divenire cosí patrimonio comune della Chiesa missionaria, non importa attraverso quale via. Ma la storia deve fare giustizia e riconoscere il valore perenne di certe idee, anche là dove non hanno potuto tradursi subito e completamente in opere effettive.

Ora, se il *Piano per la rigenerazione dell'Africa*, come oggi

noi lo vediamo, contiene indubbiamente degli elementi contingenti e caduchi — perché riferito e incarnato in un certo tempo — contiene anche dei valori perenni, che oggi più di ieri, siamo in grado di riconoscere e rivalutare, perché diventati, come si vedrà, dottrina missionaria del Concilio Vaticano II ¹¹⁵.

Intendiamo, per ora, riferirci all'idea fondamentale del Piano: *promuovere la conversione dell'Africa per mezzo dell'Africa*. Idea che, come si è visto, non è esclusivamente comboniana; tuttavia è nel Piano che essa viene affermata con piena forza e sviluppata in tutte le sue implicazioni e conseguenze. È a queste implicazioni e conseguenze che ora vogliamo fermare l'attenzione, perché diventano sotto la penna del Comboni principi di metodologia missionaria, validi per ogni tempo e luogo.

E tuttavia bisogna anche riconoscere che tali principi di valore perenne sono stati calati allora in un contesto di elementi contingenti, legati al tempo e alla situazione concreta di un secolo fa ed espressi con uno stile letterario talvolta tendente all'enfasi, proprio di quell'epoca. È contingente la constatazione che l'Europeo in Africa soccombe senza poter operare, come pure la constatazione che in Europa l'Africano non può vivere: constatazioni che urtano contro l'esperienza e la realtà odierna. È doveroso però riconoscere che allora quella constatazione era il corollario di una dura e tragica esperienza: tutti i punti interni allora conosciuti dell'Africa erano risultati esiziali all'Europeo ¹¹⁶; e la maggior parte dei fanciulli

(115) È interessante notare come valutazioni marcatamente positive sul Comboni e il suo Piano vengano fatte proprio ora e là ove, come in Francia, il Comboni fino a questi ultimi anni era quasi ignorato, a quasi esclusivo vantaggio del Lavigerie. Ecco infatti quanto si legge su *L'Ami du Clergé* di appena qualche numero fa: « *L'actualité de Comboni est évidente... aussi par l'étude de son opuscule où l'on trouve une méthode missionnaire qui garde encore tout son intérêt... En dépouillant ces passages (citati dal Piano) d'une certaine emphase littéraire et en lisant dans le contexte actuel, on ne peut s'empêcher de constater à quel point Mgr Comboni en rédigeant sa brochure fut animé d'un certain*

charisme de prescience qui nous laisse rêveur ». Da *L'ami du Clergé* 75 (1965) pagg. 749-750.

(116) Occorre ricordare che si era nel 1864, cioè appena all'inizio delle grandi esplorazioni del centro Africa: Speke e Grant avevano raggiunto da poco le *Ripon Falls*, a proposito delle quali ancora si discuteva se esse corrispondessero alle sorgenti del Nilo; Livingstone e Stanley non avevano ancora iniziato i loro celebri viaggi esplorativi. Quindi a priori non si poteva supporre vi fossero all'interno delle zone più salubri di quelle toccate e risultate tanto nocive anche agli stessi esploratori, pur così ben equipaggiati.

africani — anche perché debilitati dallo schiavismo — periva. E d'altra parte il Piano era quanto mai possibilista, nel senso che, secondo le opportunità, si sarebbe impiegato il più possibile personale europeo, anche all'interno del continente africano ¹¹⁷. Pure legato a un fenomeno contingente era il forzato trasferimento di numerosissimi neri africani dal centro alle coste, fenomeno fortunatamente terminato con l'abolizione della schiavitù, per l'Africa interna, alla fine del sec. XIX, ma allora in piena attività.

Ma anche questi valori contingenti, nella trama del Piano, hanno una funzione. Intanto essi derivano da un concreto realismo sulla situazione missionaria africana; e, come tali, agiscono da stimolo, da forza di spinta verso le idee missionarie di cui sono portatori. Essi hanno spinto al massimo sviluppo all'idea del clero indigeno e del laicato indigeno. Ma conviene procedere con ordine, nel porre in rilievo i valori perenni del Piano.

E innanzitutto la promozione di un *incontro spirituale fra Europa e Africa in un ambiente geografico favorevole*: « Non si potrebbe assicurar meglio la conquista delle tribù dell'infelice Nigrizia, piantando il nostro centro d'azione là dove l'Africano vive e non si muta, e l'Europeo opera e non soccombe? » ¹¹⁸. E cioè nel prospettare l'ingresso della Nigrizia nella Chiesa di Cristo e nella comunità dei popoli civili, il Comboni intuisce una grande idea, attualissima: stabilire un dialogo spirituale tra l'Europa e l'Africa, là dove l'incontro è possibile ed efficace, senza nocive interferenze. « Si tratta dell'instaurazione di una vera economia spirituale fra Africa ed Europa. Aiutata dall'Europa ad evolversi, a differenziarsi in conformità delle sue diverse condizioni di vita e di cultura, ecco la "nigricans margarita" risplendere fra le altre nella veste incon-sutile della Chiesa... Instaurazione di un'economia spirituale

(117) Già nella prima stesura del Piano leggiamo: « Avendo l'esperienza dimostrato che la sola continuata permanenza nei paesi dell'interno, e non già una temporanea dimora, è pericolosa ed esiziale all'europeo, perciò le fondazioni delle Missioni e delle Cristianità che si verranno in progresso di tempo a stabilire nei paesi dell'Africa Centrale, saranno personal-

mente iniziate ed avviate dai Missionari europei ». Testo autografo del Piano, pag. 17.

(118) D. COMBONI, *Piano per la rigenerazione dell'Africa* proposto da Daniele Comboni dell'Istituto Mazza, Missionario Apostolico dell'Africa Centrale, Venezia 1865 (II ediz.) pag. 8.

in un ambito geografico possibile all'Africa come all'Europa: poiché nonostante che l'accelerazione del progresso tecnico abbia ora ridotto moltissimo i pericoli e le difficoltà ambientali, l'insistenza del Comboni sulla rubrica geografica conserva tutto il suo valore, specie per l'educazione del clero locale, nel senso indicato da Giovanni XXIII sulle orme del suo Predecessore. Affinché, cioè l'educazione in un ambiente troppo avulso dal mondo proprio, anziché sviluppare non mortifichi sotto il peso intollerabile e intollerante di sovrastrutture eterogenee » ¹¹⁹. Ed è quanto noi troviamo approfondito nei documenti del Vaticano II, in base ai quali nei territori di missione le « esigenze comuni della preparazione sacerdotale, anche di ordine pastorale e pratico, indicate dal Concilio, debbono essere armonizzate con la preoccupazione di adeguarsi al particolare modo di pensare e di agire della propria nazione... Tutto questo suppone che gli studi preparatori al sacerdozio si compiano, per quanto è possibile, mantenendo ciascuno il più stretto contatto co la propria nazione », rinviando, eventualmente, a dopo il sacerdozio la specializzazione nelle università romane od europee ¹²⁰. Si noti la chiara corrispondenza tra la indicazione del Piano e la indicazione del Vaticano II, e si ricordi che il Comboni già fin d'allora, parlava esplicitamente di *Università teologiche e scientifiche* da stabilirsi nelle principali città costiere dell'Africa ¹²¹.

La rubrica geografica ci ha già introdotto nel *problema del clero indigeno*, che nel Piano non è semplicemente enunciato, ma imposto integralmente in tutta la sua portata, cioè nella chiara prospettiva di formare « *abili ed illuminati capi delle missioni e cristianità dell'interno della Nigrizia* » ¹²², in modo da poter con sicurezza affidare loro « *la permanente direzione delle Stazioni o Cristianità dell'interno, già iniziate ed avviate dai missionari europei* » ¹²³. Si avverte qui facilmente come il pensiero del Comboni si orientasse chiaramente alla fondazione di una gerarchia africana, alla impostazione

(119) P. CHIOCCHETTA, *Il « Postulatum pro Nigris Africae Centralis » al Concilio Vaticano I e i suoi precedenti storici e ideologici*; in *Euntes Docete* 13 (1960), pag. 408 ss.; e in *Archivio Comboniano* III (1963) 4, pagg. 87-125.

(120) CONCILIO VATICANO II, Decreto *Ad Gentes* 16.

(121) D. COMBONI, Op. cit., pag. 16; vedi n. 73.

(122) Ibidem, pag. 16.

(123) Ibidem, pag. 15.

di una Chiesa africana con propria fisionomia e caratterizzazione. Ed è la stessa meta che il Concilio propone all'attività missionaria presso qualsiasi popolo: « *È indubbio che la Chiesa mette più profonde radici in un gruppo umano qualsiasi, quando le varie comunità di fedeli traggono dai propri membri i ministri di salvezza, che nell'ordine dei Vescovi, dei Sacerdoti e dei Diaconi, servono ai loro fratelli, sicché le nuove chiese acquistano a poco a poco la struttura di diocesi, fornite di clero proprio* » ¹²⁴. Formulare un simile importante principio è stato relativamente facile, quando nell'aula conciliare del Vaticano II erano presenti una settantina di Vescovi africani con due cardinali, degni rappresentanti dell'Africa cristiana. Ma non lo era quando tutta l'Africa interna era ancora un gregge disperso senza Pastore; e il Comboni, allora semplice sacerdote missionario, quale unico portavoce della Nigrizia, rivolgeva ai Padri Conciliari del Vaticano I il seguente pressante appello: « *Quis Nigrorum Pater, quae lingua, quae vox tot Chamitarum interpres extat apud Vos? Dicite, Amplissimi Patres, dic et tu, Roma fidelis* » ¹²⁵.

Accanto al problema del clero indigeno il Piano prevedeva e impostava anche il problema del laicato indigeno, come forza ausiliaria missionaria, indispensabile per « salvare l'Africa con l'Africa ». Di qui tutto un programma di formazione in scuole di ogni ordine fino agli Istituti superiori di perfezionamento per ambo i sessi, e in particolare la preparazione di gruppi scelti e specializzati « *destinati a trapiantarsi gradatamente nelle regioni della Nigrizia centrale, affine di iniziarvi e stabilirvi l'opera salutare del cattolicesimo, e piantarvi delle Stazioni, dalle quali emanerà la luce della religione e dell'incivilimento* » ¹²⁶. A tutti i laici indigeni, non solo ai Maestri e Catechisti, ma anche alle semplici famiglie cristiane, veniva affidato un compito apostolico; e fin dall'inizio della evangelizzazione, non come una meta da raggiungersi soltanto dopo un certo tempo: quindi non come frutto lontano, ma come

(124) CONCILIO VATICANO II, Decreto *Ad Gentes* 16.

(125) Lettera del Comboni ai Padri Conciliari del Vaticano I (Roma, giugno 1870) per interessarli al Postulato

Pro nigris Africae Centralis; A.P.F.R., Scritture riferite nei Congressi per l'Africa Centrale; Vol. 7, ff. 1323-1324.

(126) D. COMBONI, Op. cit., pag. 12.

strumento immediato di azione apostolica. E il Comboni lo dice chiaramente: « *Quello che per le altre missioni cattoliche è uno dei frutti più dolci delle fatiche dell'apostolato, per quello dell'Africa, per mio avviso, è il mezzo più necessario e urgente per attivare efficacemente l'apostolato* » ¹²⁷. E per capire la preveggenza del Comboni in questo problema, si noti come il Vaticano II insista, perché proprio fin dall'inizio di una missione si formi un efficace laicato cristiano: « *Fin dal periodo di fondazione di una Chiesa, bisogna dedicare ogni cura alla formazione di un maturo laicato cristiano... Anzi, laddove è possibile, i laici siano pronti a cooperare ancora più direttamente con la Gerarchia, svolgendo missioni speciali per annunciare il Vangelo e divulgare l'insegnamento cristiano: daranno così vigore alla Chiesa che nasce* » ¹²⁸. —

Riassumendo, da tutto ciò che è stato documentato si può misurare tutta la forza che il principio di « redimere l'Africa con l'Africa » acquista nel *Piano per la rigenerazione dell'Africa*. Si avverte chiaramente come nel Comboni tutto l'ordine di pensieri sia orientato verso una meta ben precisa: la creazione di una Chiesa africana, frutto di un dialogo spirituale tra Europa cristiana e Africa da redimere, nello spirito di un vigile adattamento che permetta un progressivo e vicendevole scambio di beni, anche nella prospettiva, sia pure a lunga scadenza, di un apporto dei popoli cristiani dell'Africa alla Chiesa universale di Cristo.

Oltre le grandi idee e al di là delle vicende contrastanti e drammatiche della Missione, noi sentiamo vibrare nel Comboni un cuore d'apostolo, che amava profondamente la Nigritia e che aveva davvero fiducia nella sua rigenerazione cristiana e civile. Questo amore e questa fiducia poggiavano fermamente su una fede incrollabile nel mistero della salvezza, che, donata a tutte le genti, lo era dunque anche alle genti d'Africa, allora così abbandonate e per di più flagellate dalla piaga dello schiavismo. Nella fede e nell'amore d'apostolo, il Comboni ha saputo avvertire i segni dei tempi. E cioè prima

(127) Relazione storica del Comboni sul Vicariato dell'Africa Centrale (Cairo, 15 febbraio 1870); Archivio Vescov. di Alessandria.

(128) CONCILIO VATICANO II, Decreto *Ad Gentes* 21.

di ogni altro apostolo, in nome di Cristo e della sua Chiesa, ha capito che ormai era suonata l'ora di Dio per l'Africa: ormai i tempi erano maturi per l'ingresso della Nigrizia nella *Storia della salvezza*. Il *Piano per la rigenerazione dell'Africa* rappresenta un appello a tutta la Chiesa, perché quell'ora divina non passasse invano, ma trovasse una pronta rispondenza nell'azione missionaria. Nei momenti di più intima meditazione, il Comboni sentiva tutta la responsabilità per quell'ora di Dio, che premeva sui tempi della Chiesa: « *Questa è un'opera di carità — scriveva a questo proposito — che nella sua imperscrutabile misericordia il grande Iddio dell'amore ha deciso di eseguire in questo tempo... Sì, l'opera della conversione dei neri è opera divina: è spuntato il tempo di grazia, che la divina Provvidenza ha determinato per raccogliere tutti questi popoli barbari alle ombre pacifiche dell'ovile di Cristo. Già da parecchi anni è echeggiata in tutta la Chiesa la voce profetica di un Libermann, di un Olivieri, di un Mazza, di questi eredi dello spirito apostolico del Beato Claver, con le loro opere di carità a bene dei neri, e le opere sorte a tale scopo a Vienna, a Colonia, a Parigi e a Lione, hanno seguito questa voce e le lontane terre d'Africa furono abbeverate dal sudore e dal sangue dei nuovi apostoli di Gesù Cristo* » ¹²⁹.

P. ALDO GILLI F.S.C.I.

(Continua)

(129) *Relazione del Comboni alla Società di Colonia*; *Annali della Società*, 1866, pag. 7 ss.

È un pensiero che ricorre più volte in Comboni. Nella citata (n. 127) *Relazione storica sul Vicariato*, si legge: « Favorevoli circostanze sorte di questi di senza essere state previste, pare vogliano assicurarci da parte della Provvidenza che l'ora della salute è suonata anche per la povera Nigrizia ».

Nel testo del *Postulato conciliare*, lanciando l'appello per la rigenerazione della Nigrizia, riaffermò solenne-

mente l'idea dell'ora di Dio sull'Africa: « *maturasse tempus, quo haec omnia fiant* ». E terminava la perorazione con un augurio che è insieme omaggio alla Vergine Immacolata, Regina della Nigrizia: « *Ultinam in Diademate aethereis distincto lapillis quo Victricis Deiparae sine labe conceptae augustum Caput redimitur, gens Nigrorum iam Christo adiuncta inter gemmas nigricans margarita effulgeat* ». *Acta et Decreta Sacrorum Conciliorum*; Friburgo in Br. 1890, VII, col. 905, n. 35.

Parte Seconda

TEOLOGIA DEL S. CUORE
STUDI ED "EXCURSUS,,

STUDI

*PER UNA TEOLOGIA
DEL S. CUORE*

PER UNA TEOLOGIA DEL SACRO CUORE

Il titolo che abbiamo voluto apporre a questo nostro articolo potrà apparire alquanto audace. Invita a mettersi istintivamente sulle difese.

In questa nostra epoca di facile volgarizzazione teologica, non è rara la provocazione. Ne siamo anzi bombardati. Riviste a non finire, collane di teologia e di spiritualità ecc.. E tutto questo ha i suoi aspetti positivi. Non ci si può però nascondere che la delusione è grande quando troppo spesso non si trova ciò che il titolo lasciava in qualche modo capire di volerci comunicare.

Può darsi che la genericità con cui ci siamo voluti introdurre ci abbia posto su questa linea ed abbia fatto immaginare qualche cosa di suggestivo. Precisiamo comunque subito che non vogliamo avere nulla in comune con certi « Sanculotti » della Teologia... (cito un noto teologo) e onestamente esponiamo prospettive e definiamo limiti. Vogliamo sfatare subito ogni troppo facile illusione.

Ci possono essere cento modi di impostare una teologia del Sacro Cuore: uno potrebbe essere anche il nostro. Non è una burla. Se avete la pazienza di leggerci, vi convincerete del contrario.

BILANCIO

Da cinque anni su queste pagine si parla del Sacro Cuore.

Sono apparsi alcuni testi, pochi per la verità ¹, diversi « studi » a un notevole livello di approfondimento teologico ², alcune intelligenti

(1) S. Margherita M. Alacoque: *dalla autobiografia e dalle lettere*. Arch. Comb. vol. I (1961), p. 69. - Leone XIII: *Enciclica « Annum Sacrum » sulla consacrazione al S. Cuore*. Arch. Comb. vol. II (1961) p. 111. - *Scritti di P. Vianello*, Arch. Comb., 4-1963, p. 129. - *Analisi e osservazioni su alcuni « testi comboniani » riguardanti la devozione al Sacro Cuore*, a cura di P. Gasparotto, Arch. Comb., anno IV (1964) I, p. 114.

(2) *Il culto liturgico del Sacro Cuore di Gesù*, P. Calvia, Arch. Comb. vol. I, 1961, p. 81. - *Cor Vulneratum*, P. Penzo, Arch. Comb., vol. II, 1961, p. 139. - *Teologia del Sacro Cuore*, P. Penzo, Arch. Comb., 3-1962, p. 105. - *Ascetica del Sacro Cuore*, P. Penzo, Arch. Comb., 4-1963, p. 177. - *La riparazione e la spiritualità contemporanea*, P. Gasparotto, Arch. Comb., anno V (1965) I, p. 125.

osservazioni e riflessioni ³ e una inchiesta interessante per l'originalità ⁴.

C'è sempre stato spazio per eventuali note di commento ai lavori presentati. E queste, che non sono mancate, pare che non solo siano state benevolmente ascoltate in consiglio di redazione, ma pare anche che secondo il normale evolversi di questi elementi, abbiano dato origine a un processo dialettico che ora forse è giunto a maturazione e potrebbe incominciare a dare i suoi frutti.

CRITICHE

Si è auspicato « una migliore sistemazione della seconda sezione della Rivista sulla base di un programma ben preordinato, in vista di una efficace incidenza sul problema della formazione ». Si è espressa « la preferenza per un'altra impostazione dello studio sul Sacro Cuore » ⁵.

Proposte di vedere pubblicato « qualcosa che testimoni la devozione al Sacro Cuore nella nostra Congregazione o nelle nostre Missioni » ⁶ hanno ricevuto subito consenso come rispondenti a sviluppi già previsti ⁷.

Così anche la seconda sezione di *Archivio Comboniano* ha aperto la strada ad iniziative e ad una certa problematica, che ad un certo momento si è posta ad un livello di interesse teologico veramente notevole ⁸.

Tuttavia, appare a colpo d'occhio, come la vita di questa seconda sezione della Rivista, a confronto con la linea nitida e precisa della prima, sia stata alquanto difficile. Forse doveva essere così...

RAGIONI

Fino a un certo punto se ne comprendono le ragioni.

Il Comboni è solo nostro e se non lo studiano i Comboniani pro-

(3) Osservazioni circa l'oggetto del culto al Sacro Cuore, P. Ferrari, Arch. Comb., 5 - 1963, p. 129. - Obiezioni e difficoltà alla devozione al Sacro Cuore, P. Ferrari, Arch. Comb., anno IV (1964) II, p. 111. - *Riflessioni sulla Consacrazione Religiosa e consacrazione al Sacro Cuore*, P. Ferrari, Ibi., p. 126.

(4) *Inchiesta tra Seminaristi Sudanesi*, P. Dellagiacomà, Arch. Comb., 5 - 1963, p. 135.

(5) Arch. Comb., vol. II, 1961, p. 181.

(6) Arch. Comb., vol. II, 1961, p. 182 e vol. III (1962), p. 167.

(7) O. c., vol. II, p. 115 ss. - vol. IV (1963), p. 129 ss. - vol. V (1963), p. 135 ss. a. IV (1964) I, p. 114 ss.

(8) O. c., 5 (1963), p. 129 e p. 135 - IV (1964) II, p. 111 e p. 126.

tabilmente nessun altro lo studierà. Era necessario quindi, ora che la Congregazione ha gli uomini e i mezzi per poterlo fare, che lo studio del Comboni venisse affrontato con quel rigore e metodo scientifico che non ha nulla da invidiare ai metodi degli studiosi più raffinati. Questa è serietà. I consensi che la rivista ha avuto anche in ambienti non nostri ne danno atto ⁹. È un lavoro che sarà fatto una volta per sempre. In futuro chi vorrà scrivere sul Comboni con la pretesa di essere letto dovrà partire di qui.

Ma per la Teologia e la devozione al Cuore di Cristo si deve fare, come è chiaro, un altro discorso. Qui il nostro compito è più modesto. Non ci sono ancora (sembra) le condizioni, per pretendere di poter dare un contributo sostanziale al progresso della teologia e della devozione al Cuore di Cristo. Parlo con circospezione. Da una parte ho il timore di offendere qualcuno, ma dall'altra non vorrei essere accusato di scarso senso della realtà... La porta, comunque, è aperta. Non è detto che non ci siano delle persone tra i futuri collaboratori, a cui si sta pensando per mettere in piedi questa seconda sezione della Rivista, che non abbiano la possibilità di mettersi su questa strada ricca di tante promesse.

Nessuno spero, resterà mortificato nel suo slancio produttivo. Questi però penso che per ora potranno essere solo delle rare e lodevoli eccezioni.

Perciò chi ha l'incarico di stendere un programma di lavoro, è bene che punti su effettive possibilità... Che non abbiano a dire ancora una volta «*coepit aedificare sed non potuit continuare*»... Un lungo discorso per dire sostanzialmente questo: un livello di studio che potremmo definire di alta volgarizzazione. Un ripensamento fatto da «*Figli del Sacro Cuore di Gesù*» della teologia e della devozione al Cuore di Cristo.

* * *

L'osservazione che più ha colpito nel segno il male che ha reso stentata la vita della seconda sezione di «*Archivio Comboniano*», sembra la prima da noi riportata. Nonostante l'opportuna distinzione in «*Testi e studi*» è mancato un piano di sviluppo logico degli ar-

(9) O. c., vol. II, 1961 - *Echi e commenti al primo numero di Archivio Comboniano*, p. 176.

gomenti, e ci si è affidati un po' alla estemporaneità delle iniziative che si pensava sarebbero sorte numerose. Ma il cammino fu incerto e difficile, e resta tuttora tale. La libera iniziativa ha bisogno, non dico di una pianificazione, ma di una programmazione, sì. Per cui la ricerca di vie nuove si impone come una necessità. Confidiamo che questa ripresa sia segno di vitalità e di maturità.

NUOVE PROSPETTIVE

Affinché il nostro ragionare non sia astratto e campato per aria, dobbiamo indicare subito i piloni fondamentali che segnano la traiettoria di marcia di un lungo cammino. Si vorrebbe ripensare una teologia integrale sul Cuore di Cristo per lo sviluppo di una devozione autentica che tenga presente la complessa sensibilità religiosa degli uomini d'oggi.

È stato detto che l'essenza del Cristianesimo è una persona: Cristo (Guardini). La teologia del Cuore di Cristo medita sul mistero del Verbo Incarnato, ma in una prospettiva particolare: nella prospettiva della intimità e profondità del suo amore verso il Padre e verso i fratelli. La devozione perciò che scaturisce da questa particolare prospettiva teologica esprime di per se stessa la quintessenza del Cristocentrismo dei Salvati ¹⁰.

ANTICIPAZIONI METODOLOGICHE

Una prima osservazione metodologica perciò che non possiamo qui non anticipare. Per lo sviluppo di questa particolare prospettiva teologica sarà indispensabile seguire in parte, come per ogni studio

(10) *Enc. « Miserentissimus Redemptor »*: « In quel felicissimo segno e nella forma di devozione che ne emana non si contiene forse come la sintesi di tutta la Religione e perciò anche la norma di una vita più perfetta, come quella che guida per vie più facili le menti a conoscere intimamente Gesù Cristo e induce i cuori ad amarlo più ardentemente e generosamente imitarlo? ». A.A.S., 1928 (20), 166-67. - Traduzione: A. Tassarolo, *Miserentiss. Redemptor*, nn. 5-6, in « La devozione al Sacro Cuore », p. 354.

Pio XII, Haur. Aq., Coll. « Il Pastore che ci guida », p. 50: « Il Culto da tributarsi al Cuore Sacratissimo di Gesù è degno di essere stimato come la professione pratica di tutto il Cristianesimo ».

Paolo VI - Lettera Apostolica « Diserti interpretes facti », del 25.5.1965, diretta a 6 Padri Generali che ringraziarono esplicitamente il Papa per la lettera precedente « *Investigabiles divitias Christi* » del 6.2.1965. Molto interessante l'ultimo paragrafo della lettera « Diserti... »: a) Il S. Cuore « origo et principium Sacrae Liturgiae »; b) Dal culto al S. Cuore la Chiesa trae « incitamentum » per l'azione ecumenica e per l'azione missionaria.

Paolo VI - Discorso ai Sacerdoti del S. Cuore: 14.6.1966 (Osserv. Romano 15.6.1966) insiste sulle conseguenze sociali ed apostoliche del vero culto al S. Cuore, commentando la figura del P. Dehon.

che voglia avere una solida base scientifica, il metodo che chiamiamo: analitico-astratto. Nel grande complesso della Rivelazione ci si rivolgerà ad una serie di testi, lasciando da parte, senza dimenticare, il resto. Per approfondire poi il mistero sarà necessario seguire una determinata serie di riflessioni che portano a conclusioni particolari.

In tutto questo lavoro però è latente e può rendersi manifesto un pericolo intrinseco al metodo stesso che usato fino alle sue estreme conseguenze porta a delle conclusioni assurde, paradossali.

Distinguere, va bene: è condizione essenziale per l'analisi, per portare avanti un lavoro scientifico. Tuttavia l'eccessiva distinzione potrebbe portare insensibilmente (*sensim sine sensu*) ad una « separazione ». Quando siamo arrivati a questo punto, ci troviamo nelle condizioni migliori per non capire più nulla del mistero che ci apparirà come travisato. Non è un pericolo teorico.

Chi ha anche una leggera esperienza di studi teologici, sa bene quanto ha avuto da soffrire la teologia dalla adozione unilaterale di un metodo. Non ci riferiamo solo ai casi clamorosi di un trattato sui Sacramenti che presentati come separati dal contesto ecclesiale e Cristologico diventano quasi dei riti magici, o alla separazione dei trattati « *De Deo uno et Trino* », che può indurre a separare nel pensiero ciò che nella realtà è unito. L'esemplificazione potrebbe essere molto lunga. Per il particolare argomento che ci riguarda forse ci sarà dato in seguito di precisare i punti morti a cui era arrivata la teologia e la devozione al Sacro Cuore.

Riteniamo perciò non solo opportuno ma necessario che il metodo analitico-astratto venga temperato dalla adozione simultanea del suo opposto: il metodo sintetico-concreto. In altre parole mentre si conduce avanti l'analisi si mantiene viva una visione di sintesi. Il nesso molteplice tra il particolare aspetto teologico che ci interessa e la totalità del mistero Cristiano dovrà essere posto di continuo in rilievo. Non vogliamo arrivare a trovarci in mano un troncone di Cristianesimo avulso da tutto il contesto, buono forse per una determinata categoria di persone.

Vorremmo invece che risultasse una visione totale del mistero Cristiano nella prospettiva della sua intimità. Se l'essenza del mistero Cristiano è Cristo, la più intima essenza di Cristo è il suo Cuore ¹¹.

(11) Verheylezoon-Tessarolo, *La devozione al Sacro Cuore*, p. 27: « Il culto del Sacro Cuore, non ci porta ai

margini del Cristianesimo, ma a ciò che in esso vi è di più originale e autentico ».

Per usare una immagine molto nota è un po' una visione a cerchi concentrici. In una tale prospettiva, accenniamo appena, dovrebbe essere facile presentare la devozione al Cuore di Cristo nel quadro del rinnovamento della vita Cristiana voluta dal Concilio. In sé esso è un richiamo dall'esterno all'interno, alla considerazione dei valori più intimi e profondi del complesso mistero Cristiano. Se la devozione al Cuore di Cristo non è travisata può trovare nelle esigenze di personalismo e autenticità dei tempi moderni motivi di sviluppo e di prassi profonda.

* * *

Ci siamo lasciati prendere un po' la mano da queste considerazioni di carattere metodologico. Ma forse queste anticipazioni erano opportune per dissipare subito incertezze e diffidenze.

Ritorniamo ora di nuovo all'idea di un programma rinnovato di lavoro.

I — SEZIONE STORICA

Sono i valori più profondi e più intimi della Storia della Salvezza sui quali vogliamo fermare la nostra meditazione.

La nostra perciò sarà prima di tutto una prospettiva storica. Più che attraverso formulazioni astratte l'essenza di una cosa la si comprende meglio nel suo svolgimento vivo nella storia ¹².

MOMENTO BIBLICO

Il vero inizio di questa Storia sta nei libri dell'Antico e del Nuovo Testamento. L'Amore di Dio nella immediatezza della sua Rivelazione come si è preannunciato nell'Antico Testamento. In modo particolare nei profeti (Osea - Geremia - Isaia - Zaccaria) e nei sentimenti interiori del Messia quali vengono descritti specialmente nei Salmi. Ma sarà soprattutto nel Nuovo Testamento dove l'amore di Dio si manifesterà in pienezza nel Cuore di Cristo. Anche gli Evangelisti e gli altri autori ispirati non parleranno esplicitamente del

(12) A proposito della devozione al Sacro Cuore H. Rahner ha scritto: « La storia della devozione al Sacro Cuore è ora più che mai la migliore

spiegazione della sua forma attuale » cfr. *Grundzüge einer Geschichte der Herz-Jesu-Verehrung*, in « ZAM », 1943, pp. 61 ss.

«Cuore» del Redentore, tuttavia «eius amorem ac sensuum commotiones, quae una cum eo coniunguntur, saepe in sua luce ponunt»¹³. E questo è sufficiente per dare alla Teologia e devozione al Cuore di Cristo un solido fondamento biblico¹⁴.

Una doppia serie di testi. L'una che potrebbe essere chiamata a carattere soggettivo-personale, che rivela agli uomini l'immensità dell'amore di Dio quale appare dal comportamento di Dio con il popolo Ebraico e dalla vita personale-soggettiva del Cristo.

L'altra serie a carattere oggettivo storico che considera i vari simboli dell'amore di Dio e infine il Cuore trafitto simbolo oggettivo e sacramento del Grande Amore. Da questa doppia realtà inscindibile e richiamantesi a vicenda è nata la Chiesa animata dallo Spirito¹⁵. Sono qui contenute come in germe le grandi direttive di sviluppo di tutta la Teologia e la devozione al Sacro Cuore.

Questa prima parte del lavoro dovrà essere come il «fondamento perenne» di tutta la costruzione che seguirà¹⁶. Non sarà come qualcosa che detto una volta sia pure bene, non abbia più bisogno di essere ripensato. Dovrà anzi, essere tenuto sempre presente come anima di tutte le riflessioni successive¹⁷.

Sarà soprattutto compito di questo momento biblico dello studio della teologia del Sacro Cuore controbattere una delle accuse più frequenti a questa devozione «di essere una spiacevole e riprovevole escrescenza religiosa, una specie di pietismo cattolico sotto forma di

(13) *Litt. encycl.* «*Haurietis aquas*» AAS 48 (1956) 325.

(14) H. Rahner - *I fondamenti biblici della devozione al S. Cuore*, in «*Cor Salvatoris*», p. 27. - J. Kahmann - *Offenbarung der Liebe Gottes in Alten Testament*, in «*Cor Jesu*» I, p. 347. - R. Criado - *Los Simbolos del amore divino en el antiguo Testamento*, Ibi. p. 411. - K. Rahner - *Zur theologie des Symbols*, Ibi. p. 461. - M. Stanley - «*From His Heart will flow rivers of living water*» (Jn. 7, 38). - S. Garofalo - *Il Cuore del Redentore in S. Paolo*, Ibi., p. 543. - G. Schildenberger - *Il culto al Cuore di Gesù alla luce dell'Ant. Test.*, p. 111 in «*Il Cuore di Gesù e la Teologia Cattolica*» AA.VV. ed. Dehoniane 1965. - A. Feullet - *I fondamenti del culto al Cuore di Gesù secondo il Nuovo Testam.*, p. 135, o. c.

(15) Cost. «*Lumen Gentium*», n. 3 - «*La Chiesa, ossia il Regno di Cristo già presente in mistero, per virtù di*

Dio cresce visibilmente nel mondo. Questo inizio e questa crescita sono significati dal sangue e dall'acqua che uscirono dal costato aperto di Gesù Crocifisso (cfr. Giov. 19, 34). - Ed. Deh.

(16) Cost. «*Dei Verbum*», n. 24 - Nel secondo Schema Conciliare (1963) si parlava di fondamento «primario e inalienabile» perché mancava l'accento alla tradizione come è nel testo definitivo.

(17) Cost. «*Dei Verbum*», n. 24 «*La Sacra Teologia si basa come su un fondamento perenne sulla Parola di Dio scritta, insieme con la Sacra Tradizione, e in quella vigorosamente si consolida e ringiovanisce sempre, scrutando alla luce della fede ogni verità racchiusa nel mistero di Cristo... sia dunque lo studio delle sacre pagine come l'anima della Sacra Teologia*». E. Deh. Decr. «*Optatam Totius*», n. 16 «*... lo studio della Sacra Scrittura che deve essere come l'anima di tutta la Teologia*». Ed. Deh.

innamoramento per Gesù, un innamoramento a fior di pelle, privo di ogni genuino riserbo evangelico, e che scambia la cristiana familiarità verso Dio con un'importuna gioia dei sensi davanti a simboli che attraggono il gusto » ¹⁸.

Anche la Teologia del Sacro Cuore come ogni teologia troverà nella Scrittura motivo di perpetuo ringiovanimento e consolidamento ¹⁹.

TEMPO DELLA CHIESA

Dio si è rivelato agli uomini come Amore « Deus Charitas est » (1 Gv. 4, 16). « Proprio Filio suo non pepercit Deus sed pro nobis omnibus tradidit Illum » (S. Paolo). E il Figlio ci ha presentato il Cuore ferito, Sacramento dell'Amore del Padre. Ha promesso e mandato lo Spirito perché gli uomini comprendessero... « Adesso non siete in grado di portarle (le cose che vi ho dette) — Quando però verrà Lui lo Spirito di Verità vi introdurrà a tutta intera la verità » (Giov. 16, 12-13).

Ho ricordato questi elementi, perché il tempo della Chiesa, tempo in cui la Parola di Dio opera le conversioni al suo Regno di Amore, tempo anche di meditazione e di comprensione sempre più profonda della parola di Dio ²⁰, apparirà a noi nella sua vera luce solo a condizione di mettersi nella giusta prospettiva: la dimensione dello Spirito anima della Chiesa ²¹.

L'Amore sussistente del Padre e del Figlio ha sollecitato i cristiani a una comprensione sempre più profonda degli aspetti più intimi della Rivelazione giacché la Chiesa è l'estensione oltre la sponda della Divinità della Carità intratrinitaria.

Vorremmo cogliere lo sviluppo della teologia e della devozione al Sacro Cuore di Gesù nelle varie epoche come le onde più salienti sul crinale della dimensione carismatica della Chiesa ²².

(18) H. RAHNER: *I fondamenti biblici della devozione al Sacro Cuore di Gesù*, p. 29 in « Cor Salvatoris ».

(19) « Sacrorum fontium studio sacrae disciplinae semper iuvenescunt dum contra speculatio quae ulteriorem sacri depositi inquisitionem negligit, ut experiundo novimus, sterilis evadit » Pio XII, *Humani Generis*, A.A.S. 42, 1950, pp. 568-569.

(20) Cost. « Dei Verbum », n. 5 « Affinché poi l'intelligenza della Rivelazione diventi sempre più profonda, lo stesso Spirito Santo perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni » Ed. Deh. p. 499.

(21) L. VOLKEN, *Le rivelazioni e la Chiesa*, p. 30 ss.

(22) Cost. « Dei Verbum », n. 9 « Questa tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo: cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con

Meditazioni dei Padri, riflessioni dei teologi, visioni di santi e anime predilette, guida e norma del Magistero Ecclesiastico: tutto è dono dello Spirito ²³.

EPOCA DEI PADRI

È forse il periodo più difficile per la apparente non abbondanza dei testi. Bisogna saperli scoprire anche sotto una terminologia a tutta prima non convincente.

Non è un mistero ormai per nessuno che il termine « cuore » così ricco di contenuto simbolico nella mentalità semitica, in quella greca invece della prima era cristiana era stato sostituito da una terminologia più diretta di sapore filosofico. S. Paolo stesso, pur essendo semita, opera di già una traduzione di linguaggio e parla di « uomo interiore » di « spirito » dove forse in un contesto più prettamente semita si sarebbe parlato semplicemente di « cuore ». E ciò per rendersi comprensibile alla nuova mentalità.

Fenomeno questo più evidente ancora in Origene, Gregorio Niseno, Dionigi il Mistico. Purtroppo (per noi) la ripresa del linguaggio biblico col suo ricco simbolismo è stata operata solo da alcuni meno noti come: Macario l'Egiziano, Esichio e Diadoco di Foticea ²⁴.

Nel mondo latino abbiamo più o meno lo stesso fenomeno. I significati più strettamente spirituali della parola « cuore » vengono espressi con le parole « mens » e « spiritus ». Il simbolismo del termine « cuore » è ristretto ormai alla sola sfera emotiva. Solo Agostino e Cassiano usano scambievolmente il doppio linguaggio ²⁵.

Ciò però non ha scoraggiato gli studiosi convinti che Scrittura e Tradizione rappresentano sempre le fonti di ringiovanimento di ogni teologia e di ogni devozione. Confermati e sollecitati in ciò

la riflessione e lo studio dei credenti, i quali le meditano in cuor loro (cfr. Lc. 2, 19 e 51), sia con l'esperienza data da una più profonda intelligenza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità. La Chiesa cioè nel corso dei secoli, tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa vengano a compimento le parole di Dio » Ed. Deh. p. 503.

(23) Cost. « *Lumen Gentium* », n. 4 « Lo Spirito dimora nella Chiesa e nel cuore dei fedeli come in un tempio

(cfr. 1 Cor. 3, 16; 6, 19), e in essi prega e rende testimonianza della loro adozione filiale (cfr. Gal. 4, 6; Rom. 8, 15-16 e 26). Egli guida la Chiesa per tutta intera la Verità (cfr. Giov. 16, 13), la unifica nella comunione e nel ministero, la istruisce e dirige con diversi doni carismatici e gerarchici, la abbellisce dei suoi frutti (cfr. Ef. 4, 11-12; 1 Cor. 12, 4; Gal. 5, 22) ».

(24) Cfr. A. TESSAROLO, *L'oggetto del culto al Cuore di Gesù negli scritti dei SS. Padri*, in « Il Cuore di Gesù e la teologia cattolica » AA.VV. pp. 177-188.

(25) A. TESSAROLO, o. c., p. 194.

dall'invito del Papa. «È nei testi della Scrittura, della Tradizione e della Sacra Liturgia, che i fedeli devono studiarsi di scoprire le sorgenti limpide e profonde del culto al Sacratissimo Cuore di Gesù, se desiderano penetrarne l'intima natura e trarre dalla pia meditazione intorno ad essa alimento e incremento del loro religioso fervore»²⁶. E gli studiosi hanno ricercato parecchio sia prima che dopo l'enciclica: *Haurietis aquas*²⁷.

Conviene andare direttamente al nocciolo della questione: il commento dei Padri ai testi di Giovanni sulla fonte d'Acqua Viva Gv. 7, 37 e al tema del Costato trafitto. Qui la teologia patristica ci offre un patrimonio ricco «che sta alla base e ci dà la quintessenza della teologia del Sacro Cuore così come maturerà nei grandi mistici del Medio Evo. E questo stesso patrimonio patristico e biblico sta ancora alla base del culto al Sacro Cuore di Gesù, così come viene espresso oggi dai testi della liturgia e nel vivo magistero dei Pontefici soprattutto nell'Enciclica "Haurietis aquas"»²⁸.

Perciò le affermazioni cattedratiche da granpontefice di qualche studioso secondo cui «Nei primi secoli, il concetto di Sacro Cuore di Gesù era sconosciuto»²⁹ sono risultate non solo avventate ma anche ingiuste. Le riflessioni teologiche sono forse embrionali nella terminologia ancora non precisata del Costato ferito, e la devozione ancora sotterranea. Lo studio metodico e la meravigliosa rinascita della teologia del Sacro Cuore di questi ultimi decenni ha messo in luce molteplici elementi, per cui anche se non si può parlare di vera e propria devozione nel senso in cui è riscontrabile nel primo Medio Evo, è certamente troppo poco qualificare il periodo dei primi secoli come «aurora della devozione al Sacro Cuore di Gesù»³⁰.

(26) Enc. «*Haurietis aquas*», A.A.S., 48 (1956), p. 341.

(27) C. KANTERS, *Le Coeur de Jésus dans la littérature chrétienne des douze premiers siècles*, Paris-Avignon 1930.

F. X. FRANCIOSI, *Le Coeur de Jésus et la tradition - Extraits des Pères, des Docteurs, des Hagiographes*, Tournai-Paris, 1908.

J. BAINVEL, *Développement historique de la dévotion au Sacré Coeur*, Paris, 1908.

S. TROMP, *Die Geburt der Kirche aus dem Herzen Jesu am Kreuze*, in «ZAM» 9 (1934), pp. 233-246.

H. RAFFNER, *Gli inizi della devozione al Sacro Cuore di Gesù nella età pa-*

tristica, p. 51, in «Cor Salvatoris».

Dopo l'Enciclica - J. SOLANO, *La santa Misa y el culto al sagrado Corazon*, in «Cor Jesu», p. 271.

A TESSAROLO, *L'oggetto del culto al Sacro Cuore di Gesù negli scritti dei SS. Padri*, in «Il Cuore di Gesù e la teologia cattolica» AA.VV. p. 181.

(28) A. TESSAROLO, o. c., p. 219.

(29) K. RICHSTATTER, *Lexicon für Theologie und Kirche*, IV, Freiburg 1932, p. 1013; e in «Die Herz-Jesu-Verehrung des deutschen Mittelalters», München Regensburg 1924, p. 24 ss.

(30) A. HAMON, *Histoire de la dévotion au Sacré Coeur*, II: *L'aube de la dévotion*, Paris 1925.

Un periodo distinto dai confini molto larghi è l'epoca che va dalle ultime forme della teologia dei Padri alle forme moderne della devozione dominate dal nome e dalla figura di S. Margherita Maria Alacoque.

È un periodo di progresso e di tappe importanti nella Teologia e devozione al Cuore di Cristo ³¹.

La Teologia degli Scolastici non è campata per aria, come a torto talvolta si crede, ma è solidamente fondata sui testi della Scrittura e dei Padri di cui rappresenta uno sviluppo. Col passaggio graduale dalle così dette « deflorationes » dei testi dei Padri, alla loro formulazione più tecnica nei « Libri Sententiarum » che ha dominato l'alto Medio Evo fino alle grandi costruzioni teologiche delle « Summae », anche la Teologia del Cuore di Cristo venne elaborata, approfondita e precisata nei suoi contorni.

Si parla ormai non più genericamente di « Costato », ma più specificamente di Cuore di Cristo come sede dell'amore di Dio e fonte di Grazia e di Salvezza. « Dal secolo XII poi, la ferita del costato fu anche considerata quale ferita del Cuore (vulnus lateris et Cordis) con venerazione crescente da Guglielmo di S. Thierry (+ 1150) e Guerrico d'Igny (+ 1160) a S. Gertrude (+ 1298) a S. Mechtilde (+ 1302) attraverso la " Vitis mystica " d'incerto autore » ³².

Si passa così dalla forte accentuazione del realismo della trasfusione al suo valore di simbolo: sarà questo un concetto che interesserà moltissimo teologi e mistici.

La devozione al Cuore di Cristo trovò i suoi inizi espliciti nella sua forma privata nella mistica tedesca. Fomentata anche dalla generale devozione, caratteristica nel Medio Evo, alla Passione; alimentata dall'esterno dalle Crociate e dall'interesse per la terra Santa. La devozione al Cuore di Cristo si sviluppò soprattutto tra i francescani e le religiose mistiche di Hefta e i Domenicani. Senza parlare poi della scuola benedettina, della certosina e della particolare forma che prese nella compagnia di Gesù ³³.

(31) Cfr. P. L. PENZO, *Cor vulneratum*, Arch. Comb., vol. II, 1961, p. 139.

(32) P. P. CHIOCCETTA, *Storia del Sacro Cuore di Gesù*, Bollettino della Congregazione dei Figli del Sacro Cuore di Gesù, aa. 1947-1948, p. 959.

(33) Cfr. J. STIERLI, *La devozione al S. Cuore di Gesù dalla fine dell'età patristica a S. Margherita Maria Alacoque*, in « Cor Salvatoris », p. 73.

Cfr. anche in « Cor Jesu », II parte, gli articoli di: J. LECLERCQ, *Le Sacré Cœur dans la tradition Benoîtine* a u

È questo lo studio della devozione al Cuore di Cristo sotto l'angolo visuale delle scuole ascetiche, quale è stato splendidamente delineato da P. Chiocchetta nell'articolo già citato.

EPOCA MODERNA

È contrassegnata dal passaggio della devozione dalle forme private alla preghiera pubblica della Chiesa e dai progressivi e sempre più chiari interventi del Magistero ecclesiastico. L'epoca è dominata dalla missione straordinaria di S. Margherita Maria e dalla figura di S. Giovanni Eudes.

L'azione carismatica dello Spirito Santo, presente in maniera abbondante nei primi secoli della Chiesa non si è spenta. Attraverso i Padri della Chiesa, i teologi, i mistici tedeschi del Medio Evo ha approfondito la riflessione e la prassi cristiana negli aspetti più intimi della rivelazione. Ora nei tempi moderni si serve di un'umile monaca di Paray le Monial molto semplice, per dare alla devozione al Cuore di Cristo sviluppi nuovi. È vero sí, che tutto è frutto di una lunga maturazione di secoli ma è vero anche che l'umile santa ha avuto una parte decisiva in questi nuovi sviluppi. « Come al suo vertice giunge a S. Margherita il moto storico offrendole la devozione al Sacro Cuore come culto indipendente da quello delle cinque piaghe, ma non dimentico della sua origine come culto alla passione: sicché in S. Margherita il culto al S. Cuore è il culto all'Amore che soffre ed esige riparazione.

Vi giunge il complesso di pratiche e di esercizi di pietà che da Guglielmo di S. Thierry si sono sviluppate tra i Certosini e con S. Giovanni Eudes: sicché a Paray fioriscono quegli uffici e quelle messe che rimasero, si diffusero, avvicinarono le anime al S. Cuore.

Vi giunge l'iconografia che dai benedettini e francescani arriva ai Gesuiti attraverso i Certosini: sicché è a Paray che d'ora in poi, sotto il controllo della Chiesa, s'ispirarono le raffigurazioni del S. Cuore.

Decisamente per la vita che largisce alle altre insufficienti concezioni ascetiche, per l'odio dei giansenisti, per l'opposizione del Preposito della Compagnia di Gesù c'è qualcosa di diverso che interviene

Moyen Age, p. 1.
C. VAGAGNI, *La dévotion au Sacré-Coeur chez Sainte Mechtilde et Sainte Gertrude*, p. 29.

A. WALZ, O.P., *Dominikanische Herz-Jesu Auffassung*, p. 49.

L. DI FONZO e G. COLASANTI, *Il culto del Sacro Cuore di Gesù negli ordini francescani*, p. 97.

nella devozione di Paray, e per l'iniziativa positivamente divina. E che cosa è mai?

«È la manifestazione del Verbo nel suo Cuore di carne che soffre ed esige riparazione, con orientamento ad esso di tutte le visioni e di tutta l'ascesi» ³⁴.

Dal secolo XVII si è sviluppata una enorme letteratura sul Cuore di Cristo tanto che può essere paragonata solo a quella della Madonna ³⁵.

Non è stato sempre uno sviluppo lineare e uniforme. Le polemiche e le difficoltà non sono soltanto di questi decenni. Anche queste però hanno una funzione positiva. Stimolare i teologi a dare anche a questa teologia un contenuto più biblico e patristico. Di conseguenza porre nella giusta luce il caratteristico movimento suscitato da Margherita Maria.

L'esigenza tipicamente moderna di un maggior personalismo ha rimesso in discussione il problema dell'oggetto della devozione e la sottolineatura dei nessi tra il cuore fisico e l'Amore profondo del Salvatore ³⁶.

L'enciclica «Haurietis aquas» che nella sua concretezza non si nasconde le obiezioni mosse alla devozione al Sacro Cuore ³⁷ può giustamente essere considerata come il punto di arrivo di una problematica che ha interessato una larga cerchia di teologi ma anche punto di partenza per le direttive date onde superare un certo stato di stasi e di non comprensione della vera natura di questa devozione.

II — SEZIONE SISTEMATICA

Alla parte storica che dovrebbe studiare la teologia e la devozione al S. Cuore di Gesù in tutto l'arco di sviluppo tracciato dalla storia della salvezza dovrebbe far seguito nel nostro piano uno studio sistematico.

La teologia e la devozione nel corso dei secoli si può rivestire di tante forme puramente contingenti che hanno avuto unicamente un valore storico. Se è interessante e utile conoscere tutto ciò sarebbe

(34) P. CHIOCCETTA, o. c., p. 965.

(35) Cfr. R. TUCCI, *Storia della letteratura relativa al culto del S. Cuore di Gesù dalla fine del secolo XVII ai nostri giorni*, in «Cor Jesu» II, p. 491.

(36) K. RAHNER, *Alcune tesi per una*

teologia del Sacro Cuore di Gesù, in «Cor Salvatoris», p. 147.

J. GALOT, *Le renouveau de la dévotion au Sacré Coeur*, Lumen vitae 7 (1956), p. 131.

(37) Haurietis aquas - A.A.S. 48 (1956), pp. 311 ss., 342 ss.

una remora opprimente pensare di essere obbligati a trascinarci dietro nella nostra religiosità ciò che altri hanno pensato o vissuto nel passato e che forse poteva essere valevole unicamente per loro. La teologia e la spiritualità non è archeologia o roba da museo. Un certo relativismo teologico è fuori discussione. «Un tenersi ancorati fermamente a formule antiche di tempi passati può portare all'errore dice una nota espressione di Bouillard»³⁸.

Penso che la mancanza di distinzione tra ciò che è sostanziale e ciò che è marginale abbia portato anche nella teologia e nella spiritualità di cui ci occupiamo non poche confusioni e mortificazioni nocive di slanci generosi. Si sente un po' da per tutto e ogni spirito pensoso lo avverte in sé che qualcosa non va e non è pienamente sentito.

Si resta spesso tentennanti tra operazioni di sinistra radicale dei così detti spiriti forti e di accanito attaccamento a forme sorpassate non essenziali di certi spiriti che vengono considerati come deboli.

Tra i due estremi, personalmente ho sempre creduto alla bontà della via media che non è compromesso, ma superamento degli estremi, troppo spesso unilaterali. È via ardua e difficile, fatta non di polemica ma di serio impegno e prudenza, perché la realtà (anche questa) è complessa.

Sono le doti che devono essere alla base di ogni movimento di rinnovamento.

* * *

La problematica di maggior rilievo che ci dovrebbe occupare in questa seconda sezione mi pare possa essere ridotta a questi elementi fondamentali:

1) Il Magistero ecclesiastico: norma e guida della fede e della prassi religiosa. «... per quel senso della fede che è suscitato e sorretto dallo Spirito di Verità, il popolo di Dio sotto la guida del Sacro Magistero al quale fedelmente conformandosi accoglie non la parola degli uomini ma, qual'è in realtà la parola di Dio (cfr. 1 Ts. 2, 13), aderisce indefettibilmente alla fede una volta trasmessa ai Santi (cfr. Giuda, 3), con retto giudizio penetra in essa più a fondo e più precisamente l'applica nella vita»³⁹. Ha il compito di mantenersi fedele

(38) A. H. MALTHA, *La nuova teologia*, p. 36; ed. Paoline.

(39) Cost. «Lumen Gentium», n. 12, ed. Deh.

alla Rivelazione ⁴⁰ (serva depositum) e di presentare la parola di Dio agli uomini nelle varie epoche ⁴¹.

Tirando le somme dello sviluppo storico del magistero quale guida ci viene offerta dalla Chiesa nei suoi interventi espliciti o impliciti sull'argomento che ci interessa? Quale il livello delle sue indicazioni? Su quali rotte viene orientata la teologia e la spiritualità del Cuore di Cristo? È il faro che illumina il cammino. Mantenendosi nell'ambito di questa luce potrà essere ripensata assieme ai maggiori teologi contemporanei la teologia e la spiritualità del Sacro Cuore ⁴².

2) Orientati e guidati da questa luce le riflessioni dovrebbero essere condotte prima di tutto sulla teologia del Sacro Cuore in se stessa e nei suoi sviluppi in devozione.

Bisognerebbe qui iniziare dallo studio della terminologia e del suo genuino significato. Il termine « cuore » nel suo uso profano ⁴³ religioso-teologico (cfr. K. Rahner, *Saggi di Cristologia e di Mariologia*, pp. 259 ss.).

Detto questo come premessa si potrebbe entrare direttamente nella meditazione del nucleo centrale delle riflessioni: il mistero dell'amore e della psicologia di Cristo ⁴⁴.

Di qui si potrebbe passare subito alle considerazioni relative alla « devozione » nel suo momento riflesso: la devozione cioè che cerca la sua spiegazione nella teologia. E prima di tutto sarà necessario occuparsi dell'oggetto della devozione. Problematica centrale e fondamentale che si muove tra i due estremi del fisicismo (oggetto del culto è il cuore fisico) e dello spiritualismo esagerato (il termine cuore è da intendersi esclusivamente in senso metaforico) ⁴⁵.

Problemi particolari che potrebbero essere studiati sempre in questo ambiente della devozione potrebbero essere quelli della « consacrazione » ⁴⁶ e della « riparazione » ⁴⁷.

(40) Cost. « Lumen Gentium », n. 25.

(41) Cost. « Lumen Gentium », nn. 23-25.

(42) L. CIAPPI, *I Papi e il Sacro Cuore*, Divinitas (1962) I, pp. 162 ss.

(43) L. HERRAN e G. MANZONI, *Il cuore, realtà e simbolo nella poesia contemporanea*, ed. Dehoniane, coll. « Cor Salvatoris ».

(44) C. COLOMBO, *Il triplice amore di Cristo e la psicologia di Nostro Signore*, in « Cor Jesu », I, pp. 310-345.

(45) Vari, *Il Cuore di Gesù e la teologia cattolica*, ed. Dehoniane.

(46) Cfr. BERNARD LEEMING, S.J., *Consecration to the Sacred Heart*, in « Cor Jesu » I, pp. 595-655.

(47) ANTONIO PIOLANTI, *Compresenza dei dolori del Cuore di Cristo ai peccati degli uomini e ripercussione sullo stesso divin Cuore delle soddisfazioni dei giusti*, in « Cor Jesu », I, pp. 657-682.

H. RONDET, S.J., *Le péché et la réparation dans le culte du Sacré Coeur*, in « Cor Jesu », I, pp. 683-720.

La prima perché costituisce l'elemento principale della devozione al Sacro Cuore. Leone XIII vede in essa la consumazione di tutti gli atti di culto resi al Sacro Cuore « *Honorum omnium, quotquot Sacratissimo haberi consueverunt, velut absolutio perfectione* » (Enc. *Annum Sacrum*).

Pio XI nella Enc. *Miserentissimus Redemptor*, trattando della Consacrazione, afferma: « La consacrazione è la più eminente tra tutte le pratiche appartenenti a questa devozione: pia eminet ac memoranda est consecratio ».

« La storia della consacrazione al Sacro Cuore degli individui, delle famiglie, dei popoli e delle società, è in gran parte la storia della devozione al Sacro Cuore » ⁴⁸.

La seconda perché, quantunque non sia « l'atto primario di questa devozione — secondo Pio XI — ne costituisce lo spirito proprio e, conformemente alla sua origine, alla sua storia, alla liturgia e agli "atti" pontifici, essa vi ha sempre avuto una parte preponderante. In un mondo che ha smarrito il senso del peccato e della penitenza essa rappresenta il *grande contributo* della devozione al Sacro Cuore. Nell'orazione liturgica al Sacro Cuore noi chiediamo esplicitamente lo spirito di riparazione » ⁴⁹.

3) Un terzo e ultimo settore di studio della sezione sistematica dovrebbe riguardare la meditazione sul Cuore di Cristo nelle sue relazioni con i misteri del Cristianesimo. Quasi una visione di sintesi del mistero Cristiano dalla prospettiva del Cuore di Cristo.

E ciò in una duplice direzione. Ascendente la prima: il Cuore di Cristo e la SS. Trinità. In primo luogo la natura dei rapporti tra i due misteri e in secondo luogo la loro incidenza nella vita spirituale ⁵⁰.

Più vari sono i rapporti nella linea discendente. Con il mistero della Chiesa che sgorga dal Cuore ferito del Redentore, frutto del suo amore e sua estensione nello spazio e nel tempo.

P. P. GASPAROTTO, *La riparazione e la spiritualità contemporanea*, Archivio Comboniano, anno V (1965) I, pp. 127-151.

(48) G. DE BECKER, *Il Cuore di Gesù e la vita religiosa*, ed. Deh., p. 381.

(49) G. DE BECKER, o. c., p. 402.

(50) Cfr. L. CIAPPI, *La SS. Trinità e il cuore Sacratissimo di Gesù - Natura*

dei rapporti tra i due misteri e loro importanza per la vita spirituale, in « Cor Jesu », p. 115.

P. GABRIELE di S. M. Maddalena, *Dal Sacro Cuore alla SS. Trinità*, ed. Ancora.

L. MOLIN, *L'Eau vive, Du Sacré Coeur au Saint-Esprit*.

J. GALOT, *Il Cuore di Cristo*, ed. Vita e pensiero.

Con il mistero eucaristico « totius vitae Christianae culmen et fons » (Lumen Gentium, n. 11), come presenza di Cristo, come Sacrificio e come Sacramento ⁵¹. Si potrebbe allargare questo studio alla meditazione delle relazioni del Cuore di Cristo con gli altri Sacramenti ⁵² e con la vita di Grazia di cui il Cuore di Cristo è la fonte.

III — SEZIONE ASCETICO-PASTORALE

Una terza sezione in questo vasto programma di studio dovrebbe riguardare la ricerca del mistero del Cuore di Cristo in modo da riconoscerlo presente e operante nelle azioni liturgiche e in tutta la vita della Chiesa.

Qui potrebbe essere affrontato il problema delle relazioni tra pietà liturgica la cui rivalutazione è caratteristica dei nostri tempi e la devozione al Sacro Cuore di Gesù. Come la Teologia e la devozione al Cuore di Cristo è entrata nella liturgia: dall'Ufficio alle litanie, ma soprattutto nelle Messe in onore del Sacro Cuore. L'apparente lentezza della Chiesa nell'approvare queste nuove forme di devozione liturgica ha spinto i teologi a ricercare alla devozione una base dottrinale solida ancorata alla Scrittura e alla più sana tradizione cattolica. « Questo tenace lavoro affiora dai vari schemi delle Messe. In tutte domina il concetto dell'amore; ma con una gamma di sfumature, amore misericordioso, tenerezza dell'amore, passione, riparazione: "concordia discors" di una grande sinfonia che sboccia nell'armonia di un finale potente e maestoso. E in questo lavoro a cui più generazioni han posto mano per ricantare a modo proprio l'amore umano al Cuore divino la Chiesa segue, argina, modera, sanziona con la propria autorità, perché una linfa di vita nuova scorra abbondante in tutto il Corpo mistico di Cristo » ⁵³.

E continuando su questa strada della pietà, si potrebbe prendere in esame le forme private di devozione che alimentano la pietà per-

(51) Su questi argomenti potrebbero venire ripresi e sviluppati alla luce del Magistero e degli orientamenti dei Teologi gli studi di P. Penzo. Una sollecitazione in tal senso è già apparsa su Arch. Comb. 5 (1963), pp. 129 ss.

J. LECUYER, *Le Sacré Coeur et le Corps Mystique du Christ*, « Cor Jesu », p. 191.

S. TROMP, SS. *Cor Jesu et Ecclesia*,

Corpus et Sponsa Salvatoris, in « Cor Jesu » I, p. 241.

J. SOLANO, *La Santa Misa y el culto al Sagrado Corazon - Estudio teológico-patristico*, in « Cor Jesu », p. 269.

(52) Paolo VI - Lett. Ap. « *Diserti interpretes facti* », 25.5.1965.

(53) A. BUGNINI, *Le Messe del SS. Cuore di Gesù*, in « Cor Jesu », I, p. 93.

sonale. Validità e caducità: elementi da vagliare nella fioritura delle forme private di devozione ⁵⁴.

Ma la vita della Chiesa non si esaurisce nella preghiera sia pure liturgica anche se di questa vita è l'espressione migliore.

Ci sono nella Chiesa degli stati di vita che meriterebbero di essere studiati in rapporto alla devozione al Cuore di Cristo. Quale significato può avere in un contesto ecclesiale la consacrazione delle famiglie, dei popoli della società al Cuore di Cristo? Oppure per passare a un tema di maggior immediatezza per noi: quali gli elementi di convergenza tra la vita religiosa (consacrazione totale a Dio) ⁵⁵, e la devozione al Cuore di Cristo che tende ugualmente a fare della vita una testimonianza di amore? ⁵⁶.

Qualche cosa sull'argomento è già stato scritto anche su « Archivio Comboniano » ⁵⁷. Anche qui l'argomento meriterebbe di essere ripreso e sviluppato, magari nella prospettiva di una consacrazione a Dio per la finalità missionaria che raccoglie le aspirazioni migliori della vitalità cristiana. In questa luce andrebbero studiate le mentalità dei popoli a cui ci si rivolge nella evangelizzazione ⁵⁸. Con più facilità allora la particolare prospettiva con cui noi comprendiamo e viviamo il Cristianesimo potrà sostenere e tradursi in una specifica azione missionaria.

In questo ordine di idee troverebbe il suo posto una presentazione della devozione al Cuore di Cristo nella storia della Congregazione non solo negli scritti del Comboni e dei primi Padri ⁵⁹, ma anche

(54) H. HOLSTEIN, *La dévotion au Cœur de Jésus et la spiritualité contemporaine*, in « Cor Jesu », II, pp. 291-340.

C. JEAN-NESMY, *Il Cuore di Gesù e la spiritualità cristiana*, ed. Deh.: « Bisogna che le pratiche a cui si riduceva troppo naturalmente questa devozione fossero molto degenerate perché si potesse rimproverare a questa devozione di essere semplicemente marginale... Crediamo che sia soprattutto questione di trovare un linguaggio... L'unica maniera di superare lo scoglio del linguaggio, sarebbe di poter confrontare le formule sempre insufficienti con la nostra propria esperienza spirituale », pp. 279-282.

(55) « Con i voti o altri sacri legami per loro natura simili ai voti, con i quali il fedele si obbliga all'osservanza dei tre predetti consigli evangelici, egli si dona totalmente a Dio sommamente

amato, così da essere con nuovo e speciale titolo destinato al servizio e all'onore di Dio » Cost. « Lumen Gentium », n. 44, ed. Deh., p. 217.

(56) G. DE BECKER, *Il Cuore di Gesù e la vita religiosa*, ed. Deh.

(57) Arch. Comb. IV (1964) II, *Riflessioni sulla consacrazione religiosa e consacrazione al Sacro Cuore*, pp. 126-137; P. FERRARI.

(58) Inchieste sul tipo di quella di P. Dellagiacoma (Arch. Comb. 5 (1963), pp. 135-153), si dovrebbero estendere e moltiplicare.

(59) Arch. Comb. IV (1964) I, *Analisi e osservazioni su alcuni testi comboniani riguardanti la devozione al Sacro Cuore*, pp. 114-142, P. GASPAROTTO.

Arch. Comb. 4 (1963), *Scritti di P. Vianello*, pp. 129-164, P. GASPAROTTO.

nella struttura e nello spirito della Congregazione. Il tutto dovrebbe aiutare a cogliere e tracciare le tappe di una prassi fino alle sotto-lineature della sensibilità attuale avvertita nella Congregazione per la devozione al Sacro Cuore nei vari livelli sociali: ceti anziani sperimentati, forze fresche protese verso il futuro, luoghi di formazione.

È già stata fatta una certa « inchiesta » sull'argomento. Attualmente è ancora allo studio ⁶⁰.

In una cerchia più ampia potrebbe essere affrontata una nuova ed ultima problematica.

Lo sviluppo della teologia del Sacro Cuore di Gesù è un aspetto particolare dell'approfondimento del contenuto rivelato che costituisce la scienza della Salvezza.

Come la Parola Eterna di Dio si è rivestita di « modi terrestri » caratteristici per rendersi intelligibile agli uomini ed elevarli al piano di comunione di vita con Lui, così i teologi in quanto uomini della Chiesa, se vogliono mantenersi fedeli alla caratteristica essenziale della loro scienza che è scienza della salvezza devono instancabilmente inseguire questi « modi terrestri » di continuo mutevoli, onde rendere il loro ripensamento del dato rivelato, annunciabile. Anche la teologia del Sacro Cuore deve necessariamente mettersi su questa linea.

Quale direttiva dovrebbe prendere e quali elementi meriterebbero di essere sviluppati perché la teologia e la devozione al Sacro Cuore da essa derivante possa venire incontro alle attese, esigenze, istanze e particolari sensibilità dell'epoca nostra?

Personalismo, autenticità, esistenzialità, tendenza all'intuizionismo: cioè a un tipo di conoscenza concreta, immediata e affettiva. Ripugnanza per gli astrattismi e le formalistiche sottigliezze della Scolastica.

La valorizzazione degli aspetti comunitari contro un eccessivo individualismo. L'impegno nelle realtà terrestri contro un eccessivo spiritualismo. Tendenza all'evoluzionismo. Valorizzazione del positivo, dell'accadimento storico: questi e altri i paradigmi della mentalità moderna.

Si sa, non tutto è positivo nella sensibilità moderna: c'è anche molto naturalismo, una preoccupante diminuzione del senso religioso nelle masse, e un caratteristico scadimento del senso del peccato.

(60) In un prossimo numero di Arch. Comb., nella rubrica dedicata agli « excursus » contiamo di poter dar no-

tizia dei risultati e dei problemi di carattere pedagogico che ne sorgono

È possibile ripensare una teologia e una devozione al Cuore di Cristo come risposta, anzi in forma di annuncio rivolto ai moderni condizionati nella loro prospettiva religiosa da questi specifici parametri? È doveroso anche se difficile.

Se esiste un divario tra la Verità in se stessa e la verità posseduta è sempre possibile una « reinterpretazione » del dogma.

« Lo studio dello sviluppo dei differenti dogmi dimostra che nel corso della loro progressiva esplicitazione si è effettivamente prodotto uno sviluppo. Questo ha portato a nuove definizioni le cui formule segnano un progresso in rapporto alle precedenti (senza pregiudizio per l'unità immutabile del significato dogmatico) e talvolta persino un'evoluzione, una specie di « rottura ». Ciò non significa affatto che si abbandoni qualcosa della fede del passato ma che ci si distacca da certi rivestimenti storici che si erano mescolati al significato primitivo nel corso della sua evoluzione » ⁶¹.

Urs von Balthasar « nell'opera sua *Il cuore del mondo* raccoglie tutto un materiale di immagini perfettamente accettabili e assimilabili dall'uomo contemporaneo » ⁶².

CONCLUSIONI SU PROBLEMI DI METODO

È stato toccato un arco di problemi ampio, di cui sono stati indicati unicamente i punti nevralgici ed essenziali, tanto per tracciare una strada che si dovrà poi percorrere.

* * *

Conoscere la strada che si deve percorrere è molto, ma non è tutto se non si sa come la si deve percorrere. Qualcosa in proposito è già stato detto, qualcosa è già implicito nel programma tracciato e ciò che manca... ⁶³ lo si aggiunge ora.

(61) SCHILLEBEECKX, *Rivelazione e teologia*, p. 298.

(62) C. JEAN-NESMY, *Il Cuore di Gesù e la spiritualità Cristiana*, p. 283.

Cfr. anche DIONISI A., *Le acque del Salvatore*, Roma. Messaggero del S. Cuore, 1965. Tentativo di esposizione aggiornata del culto al S. Cuore. - *Il Cuore di Gesù e il rinnovamento conciliare*, a cura di D. TESSAROLÒ, ed. Dehoniane. Settimana bolognese del S. Cuore, 1965. Ripensamento alla luce del Concilio della devozione al S. Cuore.

(63) « La metodologia della devozione al Sacro Cuore di Gesù non può essere diversa dalla metodologia in genere. Non deve ridursi unilateralmente a uno solo dei vari processi di ricerca, ad esempio quello *regressivo* soltanto. In questa materia anzi più che in altre, deve tentare una integrazione anche col processo *progressivo*. Per il resto i diversi processi, non solo non si escludono, ma di fatto e di diritto, realmente si integrano e si completano tra loro ». Vari, *Il Cuore di Gesù e la teologia cattolica*, p. 80.

In un lavoro come il presente che vorrebbe mantenere come caratteristiche essenziali una certa sistematicità e unitarietà di orientamenti sarebbe augurabile godesse anche di una certa uniformità di stile, cosa difficile questa da ottenersi quando ci si mette sul piano della collaborazione.

Nessuna parte del lavoro comunque dovrebbe presentarsi come studio arido nozionistico informativo, puramente cerebrale. Se l'uomo è intelletto, volontà, sentimento, non vogliamo spezzare la sua unità proprio nel suo dialogo con Dio. Ecco che cosa dovrebbe diventare ogni pagina del nostro lavoro: uno stimolo all'incontro con il Padre nel Cuore di Cristo. È una crescita di tutto l'uomo quella che si vorrebbe ottenere e non soltanto dell'intelletto.

In una tale prospettiva sarà evitato il pericolo di una «cosificazione» del Mistero di Cristo, tanto facile nei metodi essenzialisti che considerano la cosa in sé più che nelle sue relazioni con il soggetto.

Impegno umano, studio, preghiera e Grazia di Dio saranno richieste a chi vuol presentare ma anche a chi vuole assimilare.

«La comprensione delle cose del "cuore" presuppone in chi ne sente parlare, un determinato atteggiamento e una certa disposizione. Chi avesse l'impressione di oscurità o di esagerazione nel linguaggio della devozione al Cuore di Gesù, dovrebbe anzitutto chiedersi se sia egli umile, affettuoso e modesto, tale da commuoversi veramente di fronte al prodigio inconcepibile di Dio che per mezzo di Cristo volle amare del suo amore più personale e più intimo noi peccatori. È certo e fondamentale che solo un uomo siffatto può comprendere il linguaggio del Cuore di Gesù: un uomo che ama e che prega. Anche questo rientra nel metodo teologico» ⁶⁴.

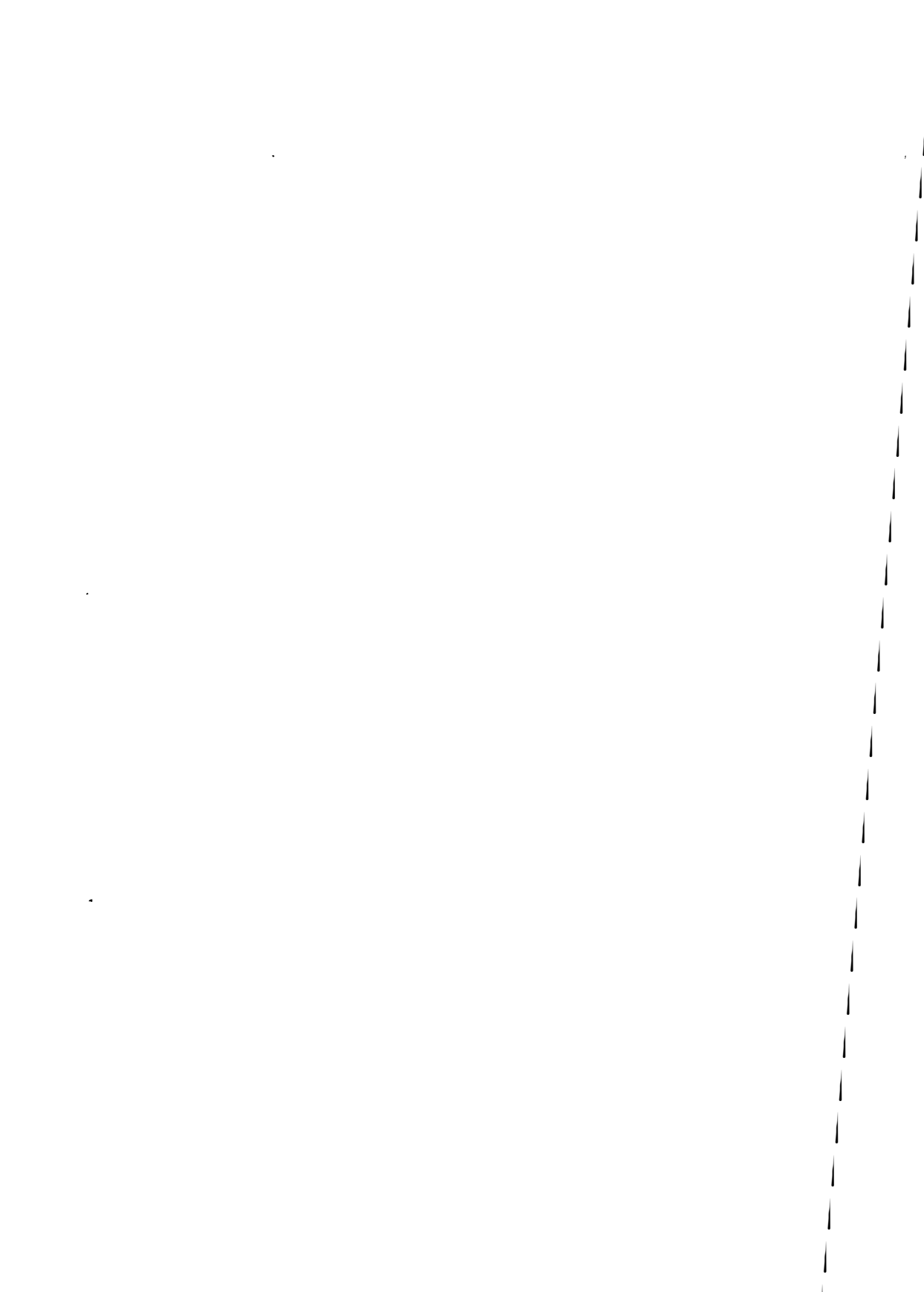
* * *

Indicazioni più dettagliate? Non è il caso. L'importante è essere d'accordo e creare una convergenza sugli elementi di fondo. Ciascuno troverà poi una via tutta sua e personale per arrivarci, e così la cooperazione organica che andiamo cercando non diventerà piatta uniformità e monotonia.

P. D. CASTELLO

(64) Indicazioni più dettagliate? Non è il caso. L'importante è essere d'accordo e creare una convergenza sugli elementi di fondo. Ciascuno troverà

poi una via tutta sua e personale per arrivarci, e così la cooperazione organica che andiamo cercando non diventerà piatta uniformità e monotonia.



EXCURSUS

*LA DEVOZIONE AL S. CUORE
NELLA LUCE DEL TEMA
DELL' AMORE IN S. PAOLO*

LA DEVOZIONE AL SACRO CUORE NELLA LUCE DEL TEMA DELL'AMORE IN S. PAOLO

Pio XI diceva che la devozione al S. Cuore è « il compendio di tutta la religione cattolica » ¹.

Pio XII fece suo questo giudizio sulla devozione al S. Cuore nell'enciclica « Haurietis aquas » ².

Queste parole, forti e solenni, dei Romani Pontefici dovrebbero farci pensare. I Papi sembrano proclamare la devozione al S. Cuore come la « somma del cristianesimo ». Cuore di Gesù e religione cattolica sembrano equivalersi nel loro pensiero. Sembrerebbe quindi che devozione al Cuore di Gesù non è altro che devozione e dedizione all'essenza del Cristianesimo. Ora è a noi tutti noto che il messaggio centrale del cristianesimo è l'amore: amore di un Dio che si dona e amore di una creatura che risponde all'Amore.

Sembra quindi evidente che la devozione al S. Cuore è devozione e dedizione all'Amore di cui quel Cuore è simbolo.

Il Cuore di Gesù infatti è « il simbolo della sua immensa carità per il genere umano » ³ e « l'espressiva immagine dell'infinita carità di Gesù Cristo che ci stimola a ricambiarlo col nostro amore » ⁴.

Devozione al Cuore di Gesù vuol dunque dire devozione al messaggio centrale del cristianesimo: l'amore.

« Solo chi comprende questo — nota saggiamente K. Rahner — è in grado di superare sul serio il dilemma che s'impone da sé: o che i primitivi fedeli non abbiano potuto essere dei buoni cristiani

(1) Enc. « Mis. Redemptor », A.S. XX, 1928, p. 167.

(3) Enc. « Haurietis Aquas », Edizioni Paoline, p. 11.

(2) Enc. « Haurietis Aquas », Edizioni Paoline, p. 7.

(4) Enc. « Annum Sacrum »: Acta Leonis, vol. XXX, 1900, p. 76.

(perché essi non veneravano espressamente il Cuore di Gesù), oppure la devozione al S. Cuore non possa essere essenzialmente cristiana (in quanto non è sempre esistita) ⁵.

Devozione al Cuore di Gesù non è altro quindi che dedizione e totale adesione all'essenza del cristianesimo: l'amore.

E più comprenderemo il mistero dell'amore nel Cristianesimo più profonda e sentita sarà la nostra devozione al Cuore di Gesù.

L'amore è una nozione così fondamentale in San Paolo che può essere usata da base per tutta la teologia Paolina.

Per questa ragione non possiamo comprendere o scrivere sull'amore in S. Paolo senza dare allo stesso tempo lo scheletro di tutta la teologia paolina con la quale la nozione dell'amore è così indissolubilmente legata un indice chiaro della fondamentale importanza dell'amore in S. Paolo.

L'ossatura generale di questo saggio biblico sarà la teologia paolina della redenzione o l'espressione dell'amore divino: amore del Padre che ci amò anche quando eravamo in aperta ribellione contro di Lui mandandoci il Suo Unico Figlio (Ef. 2, 4-5; Col. 1, 21-22; Rom. 5, 8-9); l'amore del Figlio che si fece Maledizione (Gal. 3, 13) per riportarci al Padre e farci diventare spirituali nello Spirito di Amore (1 Cor. 15, 45; 2 Cor. 3, 17-18). Difatto morendo e risorgendo con Cristo, tutti noi diventiamo in Lui e con Lui spiriti viventi mossi dallo Spirito di Amore (Rom. 6, 8-11; 2 Cor. 3, 12-18), che pervade il Cristo Risorto, a fare della nostra vita morale una risposta d'amore (Rom. 8, 1-17) all'amore divino manifestatosi nella nostra Redenzione.

A. Il regno del peccato

S. Paolo incomincia la sua teologia della redenzione con la piena convinzione che l'umanità è sotto la schiavitù del peccato. L'umanità è separata da Dio ed in aperta ribellione contro di Lui: un'insormontabile barriera separa un Dio che ama e l'umanità che si ribella.

S. Paolo dice tutto questo espressamente nei primi cinque capitoli della lettera ai Romani (Rom. 1, 18 - 3, 20) e lo fa con un'eloquenza tutta sua. In questi capitoli con poche superbe pennellate S. Paolo descrive la miseria morale del mondo pagano. I pagani hanno abbandonato Dio: questo è il loro peccato primordiale e come

(5) RAHNER KARL, *Missione e Grazia*, Ed. Paoline, Roma 1964, p. 808.

conseguenza « Dio, lasciando che si dessero in braccio ai perversi desideri dei loro cuori, li ha abbandonati all'impurità » (Rom. 1, 24), « Dio li ha abbandonati a delle turpi passioni; le loro donne infatti hanno cambiato l'uso naturale in quello che è contro natura » (Rom. 1, 26) « Dio li ha abbandonati ai loro istinti perversi » (Rom. 1, 28). Una mesta visuale della peggior decadenza morale. Il regno del peccato è vittorioso e potente.

I Giudei erano peccatori come gli altri uomini. Infatti di che vantaggio è la legge per i Giudei se non la osservano? A che cosa serve la circoncisione della carne se non c'è quella del cuore? (Rom. 2, 29).

S. Paolo chiude questa sezione così: « Giudei e Greci sono *tutti* sotto il dominio del peccato. Non c'è *nessuno* che sia giusto. *Tutti* hanno traviato, *tutti* si sono corrotti » (Rom. 3, 9-12).

L'umanità è stata in aperta ribellione contro Dio dal momento in cui i nostri primi genitori si sono ribellati contro di Lui; da allora il Peccato e la Morte hanno fatto irruzione in questo mondo. Questo è dunque un mondo sotto l'egemonia del peccato e della morte: la morte fisica è il segno palese della nostra morte spirituale.

È un'umanità lontana da Dio, separata da un abisso dal suo Signore. È un mondo ripieno di figli che hanno ripudiato il loro Padre: una famiglia di figli ribelli.

B. L'amore del Padre

È proprio quando vediamo l'umana miseria e infedeltà che si comprende l'amore del Padre verso l'umanità (Ef. 2, 4-5). Sarà il Padre che, come il Buon Samaritano della Parabola, si chinerà su questa umanità ferita e deciderà di salvarla ⁶. La Redenzione infatti in S. Paolo incomincia sempre con il Padre: « La chiamata alla grazia è sempre attribuita al Padre » osserva Lyonnet ⁷.

« Benedetto sia Iddio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo il quale ci ha benedetti in Cristo dall'alto dei cieli con ogni specie di benedizioni spirituali, così come in Lui ci aveva eletti prima ancora della creazione del mondo affinché fossimo santi ed immacolati dinnanzi a Lui per la carità » (Ef. 1, 3-4).

(6) DANIELOU J., *Le bon Samaritain*, Melanges A. Roberts; Paris 1965, p. 457.

(7) LYONNET, ST., *St. Paul and mystical Redemption*, Theology Digest, VIII; 1960, p. 83.

Soltanto quando comprenderemo il vero significato del peccato come rifiuto personale di un Padre misericordioso da parte di un'ingrata umanità, saremo in grado di capire la misericordia e bontà del Padre. Egli ci amò quando noi lo odiavamo (Rom. 5, 8-9)!

« Ma Dio che è ricco in misericordia portato dal suo infinito amore con cui ci ha amati, quando ancora noi eravamo morti a causa dei nostri peccati, ci ha vivificati con Cristo... » (Ef. 2, 4-5).

Questa è la giustizia di Dio a cui S. Paolo accenna molte volte! Non è quindi una giustizia punitiva o vendicativa o commutativa: per S. Paolo *giustizia è amore e misericordia!*

« La giustizia — scrive Lyonnet — sembra riferirsi all'attività di Dio che compie la restaurazione d'Israele attraverso il suo amore, costanza e fedeltà » ⁸. È l'amore e la fedeltà che Dio ha mostrato liberando un popolo insignificante dalla schiavitù dell'Egitto (Es. 1, 20). Niente potrebbe descrivere meglio l'amore del Padre che questi versetti dell'Esodo: « Il Signore! Il Signore! Iddio pietoso e misericordioso, tardo all'ira e grande in benignità e fedeltà; che conserva il suo favore per migliaia di generazioni... » (Es. 34, 6-7).

Come conseguenza del nostro stato di peccato noi eravamo sotto l'ira di Dio e destinati alla distruzione; ma il Padre ebbe pietà di noi e intervenne mandandoci suo Figlio (Col. 1, 12-14). L'averci mandato Suo Figlio è la suprema espressione dell'amore del Padre: ce lo ha mandato per riportarci tutti a Lui (Ef. 1, 10).

« Ma quando fu trascorso il numero dei secoli stabiliti, Dio mandò Suo Figlio, fatto da una donna e nato sotto la Legge affinché riscattasse quelli che erano soggetti alla Legge e noi ricevessimo l'adozione di Figli » (Gal. 4, 46). Il Padre non ebbe paura di mandare il Figlio per riportare all'ovile la pecorella smarrita. Più ancora, il Padre non ebbe timore di mandare « Suo Figlio, in carne somigliante a quella del peccato » (Rom. 8, 3).

Tutto questo è l'espressione dell'amore del Padre e della fedeltà alle sue promesse che furono così meravigliosamente prefigurate quando Dio liberò Israele o meglio una banda di schiavi dalle mani di Faraone con portenti e mano potente (Deut. 4, 34).

Dio fece d'Israele un popolo santo, una nazione di sacerdoti (Es. 19, 6) pur sapendo quanto infedele sarebbe stato (Os. 4, 1-3).

Questo è pure l'amore del Padre per l'umanità peccatrice: non

(8) Ib., p. 81.

risparmiò Suo Figlio per salvarla pur sapendo l'infedeltà del nuovo Israele.

« Egli non ha risparmiato il suo proprio Figlio, ma l'ha sacrificato per noi tutti... » (Rom. 8, 32).

Di fronte a tale amore il cristiano ne resterà stupito e proverà a fare della sua vita un inno di amore all'infinito amore di Dio.

C. L'amore del Figlio

Il Figlio di Dio entra nel mondo e prende carne da una razza separata ed in aperta ribellione a Dio: una razza soggetta alla Legge, sotto il dominio del Peccato e desolata dalla Morte.

Questa è l'umanità che il Figlio si assunse in un supremo atto di amore per riportarla al Padre. S. Paolo usa parole forti descrivendo l'umiliazione del Figlio di Dio nell'assumersi una natura umana da una razza che si era ribellata a Dio: venne « in carne somigliante a quella del peccato » (Rom. 8, 3), « essendosi fatto Maledizione per noi (Gal. 3, 13). Il Figlio è diventato « peccato per noi » (2 Cor. 5, 21). S. Paolo esprime tutto questo in maniera meravigliosa nella sua lettera ai Filippesi: « Egli pur possedendo la natura divina non pensò di valersi della sua uguaglianza con Dio, ma preferì annientare se stesso, prendendo la natura di schiavo e diventando simile agli uomini; e dopo che ebbe rivestito la natura umana umiliò se stesso ancor di più, facendosi obbediente fino alla morte anzi fino alla morte di croce » (Fil. 2, 6-8).

E tutto questo per amor nostro. La redenzione è fatta di amore: amore del Padre per un figlio che si ribella; amore del Figlio per una pecora smarrita, per un figlio prodigo ⁹.

Ma l'entrata nel mondo del Figlio o l'Incarnazione era solo la preparazione per quel capolavoro di amore che è la redenzione.

Lascio al grande interprete di S. Paolo, Lyonnet, il compito di descriverci il pensiero dell'Apostolo sulla redenzione.

« Spinto da supremo amore Dio decide di salvare l'umanità e di ricondurla a Sé. Sceglie una via di salvezza che mostra il suo amore e rispetto per l'uomo. Vuole che in un certo senso l'uomo cooperi alla sua salvezza ritornando personalmente al Padre.

Dio quindi manda il proprio Figlio per diventare uno di noi. Senza la colpa dei nostri peccati, Egli si assume la nostra condizione

(9) GILLET J., *La parabole de l'aveugle messianique*, Bi Vi Chr., 1962, p. 17.

di peccatori. Come uno di noi, Egli diventa un figliol prodigo e una pecorella smarrita affinché possa essere il primo a ritornare al Padre.

Il ritorno dell'uomo al Padre non è effettuato da finzioni legali né da riparazioni nell'ordine morale. Invece Cristo si assume carne mortale che è pienamente soggetta alla sofferenza e alle penalità del peccato anche se personalmente Egli non è affatto toccato dal peccato (Rom. 8, 3). Muore a questo corpo di carne per risorgere con un corpo glorioso e per diventare "spirito vivificante" (1 Cor. 15, 45).

Dalla sfera del peccato a cui appartiene, essendo parte di un'umanità peccatrice, Egli passa alla sfera divina alla quale appartiene per sempre in conseguenza della sua Resurrezione (Rom. 6, 9). La sua morte è così una morte al peccato una volta per sempre; ora invece Egli vive e vive per Dio (Rom. 6, 10).

Cristo non era semplicemente il primo a ritornare al Padre: in un certo senso ha portato tutti noi con Lui.

La partecipazione del cristiano nella morte e risurrezione di Cristo attraverso il Battesimo significa che Cristo morendo e risorgendo portò in Lui tutti coloro che avrebbero partecipato a questo mistero »¹⁰.

Ma come fece Gesù a compiere questo ritorno al Padre, questo transito dalla morte alla vita? La risposta è quasi troppo semplice: l'atto di supremo amore e obbedienza al Padre manifestato nella sua Passione e Morte lo fece passare dalla morte alla vita.

Il sacrificio della Sua vita secondo la volontà del Padre fu la suprema manifestazione dell'amore di Cristo. Fu attraverso un atto di supremo amore che Cristo passò dalla sfera del peccato alla sfera divina perché il peccato è un supremo atto di egoismo.

Abbiamo già visto il profondo significato del peccato come ribellione e rifiuto di un Dio che è tutto Amore.

Il peccato venne nel mondo attraverso la ribellione personale del primo uomo (Rom. 5, 12) e da allora il peccato ha dominato il mondo trascinandolo di ribellione in ribellione (Rom. 5, 19). Il peccato è un supremo atto di egoismo: la proclamazione della propria supremazia: un'eco delle parole di Satana ai nostri progenitori: Sarete come Dio (Gen. 3, 5). Con il peccato ci proclamiamo dio.

Era quindi necessario che la redenzione dell'uomo avvenisse attraverso un atto di suprema obbedienza e amore.

(10) LYONNET St., *Redemption*

through Death and Resurrection, Worship XXXV, 1961; pp. 283-84.

La ribellione dell'uomo in Adamo fu cancellata dall'obbedienza di Cristo al Padre (Rom. 5, 19).

Lyonnet afferma che: « Il mistero della croce è un mistero di *obbedienza* e di *amore*. Un tema dell'intero Nuovo Testamento è che la morte di Cristo è un'espressione di amore. «E' vivere nell'amore, sull'esempio del come Cristo ci ha amati e per noi ha sacrificato se stesso a Dio, quale oblazione e sacrificio di soave odore» (Ef. 5, 2). Come la vittima di un olocausto trasformata in fumo si eleva verso Dio, così Cristo, attraverso questo atto di amore e obbedienza nella morte volontaria, ritorna effettivamente al Padre. Per S. Paolo quindi la redenzione è un sacrificio. Ma questo sacrificio è unico in quanto Egli offre se stesso. Il suo sacrificio è identico al suo ritorno al Padre. Egli più che offrirsi al posto degli uomini si offrì per la nostra salvezza. Egli ha fatto il più grande atto d'amore che l'uomo possa fare non per dispensarci dall'amore ma per permetterci di amare ¹¹.

Fu dunque con un atto di amore supremo e obbedienza al Padre che Cristo, rappresentando noi tutti, fece questo *transito* dalla morte alla vita sconfiggendo il peccato che è supremo egoismo con l'amore che è supremo dono di sé.

Lyonnet ancora una volta esprime mirabilmente questo pensiero: « La morte di Cristo non avrebbe nessun valore redentivo se fosse solo un processo biologico. La morte ha la potenza di salvare appunto perché è la suprema espressione dell'amore e della fedeltà di Cristo. La sua morte in poche parole è redentrice proprio perché è il più grande atto di amore possibile all'uomo. Nessuno ha amore più grande di colui che sacrifica la propria vita per i suoi amici » (Giov. 15, 13) ¹².

D. La nuova vita dello Spirito: la Risurrezione

Era impossibile che un così grande atto di supremo amore dovesse rimanere sterile. La Risurrezione era già in questo atto di amore come la sua naturale conseguenza.

« Vista in questa luce morte e risurrezione non sono in opposizione, ma sono invece due eventi intimamente uniti. Una tal morte domanda già la risurrezione. L'amore stesso con cui Cristo libera-

(11) LYONNET ST., *St. Paul and mystical Redemption*, Theology Digest, VIII, 1960; p. 87.

(12) LYONNET ST., *Redemption through Death and Resurrection*, Theology Digest Worship XXV, 1961; p. 285.

mente accettò la morte è un'espressione di vita divina. Tale amore deve essere supremamente efficace: deve necessariamente dar vita, prima di tutto, alla concreta umanità di Cristo, corpo e anima e poi a tutta la natura umana » ¹³.

Morte e Risurrezione sono solo due aspetti di un medesimo mistero: il passaggio dalla morte alla vita, dalla carne allo spirito, dal mondo a Dio. Quello che fa' di questi due misteri una sola realtà è l'amore supremo di Cristo. Attraverso l'amore, la morte diventa vita. Possiamo affermare con S. Paolo che la nostra redenzione è stata compiuta non tanto attraverso i meriti, le sofferenze e le umiliazioni, ma attraverso l'amore manifestato nella Passione e Morte.

Lo stesso atto di amore è presente anche nella Risurrezione. La Risurrezione era organicamente una sola realtà con la morte cosicché i medesimi atti di amore e di obbedienza, con cui Cristo mutò la nostra avversione a Dio in un ritorno a Lui, si estendono anche alla Risurrezione. Infatti siccome l'amore è vita, movimento della volontà verso l'amato, la Risurrezione e l'esaltazione sono il movimento primario nell'amore redentore di Cristo ¹⁴.

Attraverso questo atto supremo di amore, Cristo passa in una nuova esistenza diventando uno « spirito vivificante » (1 Cor. 15, 45). Lascia tutto quello che appartiene alla sfera del peccato o è causato dal peccato: la morte, la legge, la carne per vivere solo a Dio.

« Da quel momento assistiamo al risorgere della condizione divina nel Cristo. La gloria, celata dall'opaco velame della carne, risplende in tutto il suo fulgore appena quello scompare. Una *vita nuova*, tutto l'opposto di quella precedente, ha avuto inizio » ¹⁵.

Se prima il suo corpo era soggetto alla morte, ora è incorruttibile; se soggetto alla legge, ora è sotto la grazia. La carne, le sofferenze, la morte furono tutte distrutte quando Cristo morì a tutto questo e divenne « spirito vivificante ». « Il Cristo è trasformato in maniera così totale dallo Spirito Santo che tutto in lui è *cambiato* in realtà spirituale. Per questo si potrà dire indifferentemente nel "Cristo Gesù" o "nello Spirito". Perché la vita del Cristo è la stessa dello Spirito; chi vive dell'uno vive anche dell'altro, "chi aderisce a Cristo diventa un solo spirito con lui" » (1 Cor. 6, 17) ¹⁶.

(13) Ib., p. 285.

(14) SIEGMAN E. F., *And by Rising He restored Life, Worship* XXXIV, 1960; p. 393.

(15) DURRWELL F. X., *La Risurrezione di Gesù*, Roma 1962, Ed. Paoline; p. 83.

(16) Ibidem, p. 158.

E. La nostra incorporazione a Cristo

Quando Cristo passò dalla morte alla vita, tutti noi eravamo in Cristo e tutti siamo passati dalla morte alla vita.

Durrwell scrive: «Ma secondo il pensiero paolino, l'esistenza terrena di Cristo è la base di un'azione redentrice più vasta: poiché il figlio di Dio è vissuto in questo stato e lo lascia per la vita divina, l'*umanità* passa, in lui, dallo stato di peccato nella giustizia di Dio» ¹⁷.

Noi siamo in Cristo non tanto per un'unione morale, ma per un'unione molto più profonda che P. Benoit ¹⁸ chiama unione fisica e Padre B. Ahern in un in traducibile idioma chiama «*body person union*» ¹⁹. Per S. Paolo, un ebreo, tra il Cristo e il cristiano non c'è tanto un'unione morale quanto una profonda e sacramentale unione: l'azione di uno è l'azione dell'altro: sono un «corpo solo».

«Per S. Paolo l'unione è il dono del corpo del cristiano nel significato semitico della parola di persona al corpo del Signore risorto formando così con Lui un solo corpo. Non si può sfuggire alle conclusioni. Questa unione è un contatto personale e un'identificazione dinamica del fedele con il corpo pieno di potenza» ²⁰.

Eugenio Joly riassume tutto questo in poche parole: «La nostra unione con Cristo non è simile all'unione dei membri di una società... Seguendo il pensiero ebraico che unisce inseparabilmente corpo e anima, corpo e persona, il pensiero paolino è più realistico di quello. Appartenere al corpo di Cristo e appartenere a Cristo è la stessa cosa. Noi siamo concorporali con il Signore Risorto. I Sacramenti della Chiesa specialmente il battesimo e l'eucaristia ci incorporano nel Signore Risorto e ci fanno diventare il corpo *fisico* del Signore Risorto» ²¹.

Dobbiamo comprendere profondamente tutto questo se vogliamo vedere come tutti noi partecipiamo alla morte e alla risurrezione di Cristo.

Noi tutti eravamo in Cristo Gesù quando passò al Padre, ma ora ognuno di noi individualmente deve compiere questo passaggio.

(17) Ib., p. 75.

(18) BENOIT P., *Corps, Tête, Plerome dans les épîtres de la captivité*, Revue Biblique LXIII, 1956; pp. 9-10.

(19) AHERN B., *The christian's union with the body of Christ in Cor., Gal.*,

Rom., Catholic Biblical Quarterly XXII, 1961; p. 200.

(20) Ib., p. 208.

(21) JOLY E., *What is Faith?* New York, 1958; p. 84.

E' attraverso il Battesimo infatti che noi tutti moriamo alla carne, alla legge e al peccato, perché il Battesimo è la sepoltura dell'uomo peccatore (Rom. 6, 5-7). Il Battesimo è la partecipazione sacramentale alla morte di Cristo (Rom. 6, 3). Ma se il Battesimo significa morte, significa anche risurrezione: vita nuova (Rom. 6, 4). Una vita nuova, libera dal peccato, dalla legge e, nella speranza, dalla morte. Noi siamo liberi come il Signore Gesù, siamo figli nel Figlio ripieni dello Spirito che è Amore e Libertà.

Non possiamo insistere abbastanza sul fatto che con il Battesimo diventiamo una cosa sola con il Signore Risorto: la nostra è la vita della Risurrezione.

S. Paolo insegna chiaramente che la vita cristiana è una unione personale e reale tra il corpo individuale del cristiano e il corpo individuale del Cristo Risorto: un'unione così intima che solo il corpo del Salvatore funziona come la forza spirituale direttiva. Se sono due in un solo spirito, non c'è nessun dubbio a chi appartenga lo spirito: «Dunque non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me» (Gal. 2, 20) ²².

La risposta del cristiano davanti a tali meraviglie deve essere una risposta di amore. I brani che descrivono lo zelo infuocato di S. Paolo sono la sua risposta di amore all'amore di Cristo ²³.

F. La nuova morale della Risurrezione: una risposta d'amore

Abbiamo visto che siamo una cosa sola con il Cristo Risorto. La nostra vita cristiana non deve essere altro che la vita del Cristo Risorto. Il Cristo Risorto è il principio della morale cristiana. E' perché apparteniamo al corpo fisico del Salvatore Risorto che siamo trasferiti dalla Legge alla vita nuova e ci fa produrre frutti da Dio (Rom. 7, 1-6). È perché partecipiamo alla morte e alla risurrezione di Cristo che siamo soggetti alle esigenze della nuova vita (Rom. 6, 1-11).

Ma la vita che anima il corpo del Cristo Risorto altro non è che lo Spirito Santo, il quale nella sua potenza e santità vivifica e santifica quanti sono nel Cristo.

Lo Spirito del Cristo Risorto è la legge del Nuovo Testamento. Alla legge Mosaica succede la «legge dello spirito di vita» (Rom.

(22) AHERN B., op. cit., p. 206.

verbatim la Risurrezione di Gesù di DURRWELL: vedi specialmente un'Etica nuova pp. 352-361.

(23) In questa sezione segue quasi

8, 2). Le prescrizioni della lettera morta sono sostituite dalla vita nella novità dello Spirito (Rom. 7, 6). Lo Spirito, antitesi della Legge, si presenta come il principio della morale degli ultimi tempi.

La nuova legge nel corpo di Cristo non è più un codice, ma una vita, una forza: lo Spirito che risuscita Gesù dai morti. Nuova creatura, il fedele è sottomesso alla legge insita nella sua nuova natura. Mentre la legge naturale rende noti i suoi voleri senza imbrigliare la carne recalcitrante (Rom. 7, 23), la legge dello Spirito si manifesta come forza vitale. E' potenza di risurrezione, ha le sue ispirazioni, i suoi istinti (Rom. 8, 6) che i precetti dell'Apostolo traducono in formule. Lo Spirito guida il fedele (Rom. 8, 14; Gal. 5, 18); è il principio delle azioni cristiane (1 Cor. 12, 3); produce la virtù come una pianta matura i suoi frutti (Gal. 5, 22).

La morale nuova è retta dal mistero pasquale; è una legge di morte e risurrezione. L'avvenimento pasquale regola l'attività morale secondo il passaggio, sperato nel fedele dal piano carnale nel dominio dello Spirito (Rom. 6, 2-5; Col. 3, 1).

La vita cristiana è una morte e una novità: è rinuncia ai vizi che caratterizzano l'uomo carnale per attendere alla giustizia, bontà e purezza (Gal. 5, 19-23). « Quelli che sono in Cristo hanno crocefisso la carne con le sue passioni e concupiscenze. Se viviamo per l'opera dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito » (Gal. 5, 24).

Dobbiamo ora vivere la nostra consacrazione battesimale: dobbiamo diventare ciò che siamo: « Purificatevi del vecchio fermento, poiché siete degli azzimi » (1 Cor. 5, 7).

La vita pasquale della Chiesa trova la sua espressione caratteristica nella carità. Prima che esigenza della sua dottrina, la carità è per la Chiesa un'esigenza del suo essere. Infatti ha il suo essere nel Cristo pasquale che è permanente rinuncia e dedizione.

La carità presuppone e produce la morte dell'uomo vecchio — si contrappone alla carne rinchiusa in se stessa e nell'egoismo della sua superbia e della sua infermità — ed è novità di vita straripante. E' una forza invincibile (1 Cor. 13, 4-8), può tutto e non finisce mai; è la vita del Signore Risorto.

La carità pervade il fedele come una linfa, poiché il Cristo di Pasqua che è la sua radice vitale, è « uno spirito vivificante » e lo spirito che egli comunica è « la carità di Dio diffusa nei nostri cuori » (Rom. 5, 5).

La carità coincide così bene con la nuova vita dello Spirito che possiamo scambiare le due formule senza avvertire grande differenza. Si cammina nello spirito e nella carità (Rom. 8, 4; Ef. 5, 2); si è santificati nell'uno e nell'altra (Rom. 15, 16; Ef. 1, 4); il corpo di Cristo viene edificato per questo duplice principio (Ef. 2, 22; 4, 16); la carità svolge il medesimo ruolo dello spirito nel corpo di Cristo (Ef. 4, 16; Col. 2, 2).

La carità è la « pienezza della legge » (Rom. 13, 10), il « vincolo della perfezione » (Col. 3, 14). Ogni giustizia è « compiuta » in essa.

È perché abbiamo questo spirito di amore in noi che ci spinge ad amare, che siamo quasi obbligati a riversare questo amore sui nostri fratelli. Questo è precisamente l'insegnamento di quel grande capitolo 13 della prima lettera ai corinti. In questo capitolo troviamo che la carità di cui S. Paolo parla non è niente altro che l'amore con cui Dio ci investe e che poi ci spinge a nostra volta ad amare i nostri fratelli. La carità fraterna è essenzialmente dipendente all'amore che Dio ha per il cristiano.

L'« *agape* » è principalmente l'amore che è proprio a Dio. La sua gioia è di donare Se stesso. Questo amore investe l'uomo nel più profondo del suo essere.

Il cristiano vive in Cristo e Cristo vive e agisce in lui. Il cristiano è spinto dall'amore di Cristo e mosso dallo spirito. Questo amore che si sprigiona dal suo cuore, egli lo riversa sui suoi fratelli.

Questo amore non solo non ha niente di umano, ma è invece un'emanazione della vita stessa di Dio: è la divina potenza dell'amore che forma l'oggetto dell'inno di S. Paolo alla carità nel capitolo 13 della lettera ai corinti ²⁴.

L'amore del prossimo così evidente nel capitolo è un amore cristiano che non ha niente e non proviene dalla carne e dal sangue, è dato da Dio; meglio ancora è un effetto e una partecipazione di quell'amore attraverso cui Dio ci ama. Ecco perché la sua natura e tendenza è di volere bene al prossimo; ecco perché è così generoso, universale ed eterno. L'amore fraterno non è una virtù morale ma una realtà religiosa e una forza dinamica. Questa forza dinamica naturalmente sarà paziente, gentile, e mite verso i nostri fratelli (1 Cor.

(24) SPICQ C., *Agape dans le Nouveau Testament* - II, Paris, 1959; pp. 108-120.

13, 5). Il nostro stesso essere ci porterà ad amare il nostro prossimo con la stessa intensità con cui Dio ci ha amati e ci ama.

Il dinamismo del Cristo Risorto è la nostra vita morale. Infatti tutta la morale cristiana consiste nel Cristo morto e risorto, ideale dell'unica giustizia che esista e nella partecipazione dello spirito di amore che anima il Cristo.

La morale cristiana è qualche cosa di completamente nuovo. Non prende il posto della Legge del Sinai o della ragione: le contiene superandole poiché è una legge che sgorga dall'intimo.

L'uomo è libero nel Cristo: « Dove è lo Spirito del Signore ivi è la libertà » (2 Cor. 3, 17).

Il cristiano può sottomettersi a Dio senza compromettere la sua libertà perché obbedisce alle leggi del proprio essere, agli impulsi della vita cristiana. Ancor più libero del Greco che obbedisce alla propria ragione, il cristiano obbedisce all'amore. *Fa ciò che ama*. Niente gli è proibito eccetto cadere sotto una legge estranea. La morale cristiana è una morale di completa libertà e di obbedienza totale.

Sì, S. Paolo decisamente proclama che il cristiano è libero dalla legge. E allora? Possiamo peccare poiché non siamo sotto la legge ma sotto la grazia! Affatto! (Rom. 6, 5). Noi siamo sotto la legge dello Spirito! Vorremmo dunque dire che al posto del codice di Mosè c'è il codice di Cristo? No! Questo sarebbe in contraddizione con il pensiero di S. Paolo. La « Legge dello Spirito » non è differente perché offre un ideale superiore di condotta o perché fa delle richieste più severe. No!

La Legge dello Spirito è completamente diversa: è una legge prodotta in noi dallo Spirito Santo: una nuova sorgente di energia spirituale.

S. Tommaso comprese esattamente questo quando scrisse: « Ora la Legge dello Spirito è la stessa cosa della Persona dello Spirito Santo o dell'attività del medesimo Spirito in noi » ²⁵. P. Lyonnet dice tutto questo in poche parole: « Per la Chiesa e la sua liturgia la promulgazione della Nuova Legge non data dal discorso della Montagna, ma dal giorno di Pentecoste quando lo Spirito scrisse la sua legge nei cuori degli uomini; il codice del Vecchio Testamento dato

(25) San Tommaso, Com. in Rom.,
7, 14.

sul Sinai trova il suo parallelo non in un nuovo codice, ma nel dono dello Spirito Santo ».

Nelle belle parole del Cardinal Seripando: « E' questo Spirito che il cristiano riceve per prendere il posto della Legge » ²⁶.

La Legge dello Spirito vuol dire libertà interiore e soprattutto amore: la morale cristiana è necessariamente fondata sull'amore. Tutta la legge è compiuta con una sola parola: « Amerai il tuo prossimo come te stesso » (Gal. 5, 14).

CONCLUSIONE

Poche idee sono così fondamentali nella teologia paolina come la carità. Tutta la dottrina paolina domanda la carità come suo fondamento.

La storia della nostra salvezza incominciò con un atto di suprema carità da parte del Padre che ci amò quando noi lo odiavamo mandandoci il suo unigenito Figlio per riportarci tutti all'ovile.

Fu attraverso un atto di supremo amore espresso e provato nella Passione e Morte che il Figlio passò con tutti noi dal regno del Peccato che è supremo egoismo al degno dello Spirito che è supremo dono di sé: da morte divenne vita attraverso l'amore.

Cristo attraverso la Sua Risurrezione divenne uno spirito vivificante: passò nel regno dell'amore.

Anche noi, essendo una cosa sola con Cristo, dobbiamo morire al peccato per vivere una nuova vita mossi dallo spirito di amore. Tutta la nostra vita diventa un inno di amore, un'esterna manifestazione del profondo impulso che ci spinge ad amare. E perché Dio ci ha amati così tanto che ci sentiamo obbligati ad amare e a dare. Sotto l'impulso dello Spirito ci sentiamo spinti di dare tutto a tutti.

P. ALESSANDRO ZANOTELLI
Missionario Comboniano

(26) LYONNET ST., *St. Paul: Liberty and Law, Bridge IV*, New York, 1961; p. 230.

PARS DOMESTICA

PARS DOMESTICA riprende la voce dopo un anno di silenzio, dato che il primo numero di *Archivio Comboniano* del corrente anno 1966 è stato sostituito dalla pubblicazione del *Piano per la rigenerazione dell'Africa* nel suo primo testo originale¹, finora inedito.

Questa casuale interruzione ha offerto tuttavia l'occasione di segnare, come in un traguardo felicemente raggiunto, i primi cinque anni di vita di *Archivio Comboniano*. Non è nostra intenzione riassumere una breve cronaca di questi primi anni di vita², ma accenniamo a questa scadenza semplicemente per preannunciare — ciò che ci è stato chiesto da qualcuno — la prossima pubblicazione di un *Indice analitico e sistematico* di tutti i temi e argomenti trattati nei primi nove numeri pubblicati in questi cinque anni.

Non si tratta quindi di una forma di compiacimento per il lavoro finora svolto, ma piuttosto di un nuovo lavoro che ci assumiamo per coloro che desiderano essere aiutati e facilitati in una rapida ricerca dei dati riguardanti la conoscenza del Comboni e del S. Cuore. E insieme l'iniziativa, che intendiamo mantenere alla scadenza di ogni quinquennio, serve a noi di stimolo per un rinnovato impegno a continuare e anche a migliorare, nei limiti del possibile, l'efficienza della rivista. Ne è prova — crediamo — il presente numero, del quale non può sfuggire a nessuno la nuova impostazione degli studi sul S. Cuore: una impostazione più seria e più completa, come da diversi era stata auspicata. E anche l'inserzione, a fine testo, della nuova rubrica BIBLIOGRAPHICA COMBONIANA mira allo stesso scopo; e, pur nella sua brevità, ha un suo significato.

L'interruzione, di cui sopra, ha nuociuto più che altro a *Pars Domestica*, che, quanto a notizie di cronaca, deve prendere le mosse da più lontano, dando così l'impressione di perdere per questa volta il suo necessario sapore di attualità. Ma è necessario farlo, per non lasciare indietro una lacuna, dimenticando proprio quelle notizie che forse sono di maggior interesse.

(1) Mons. DANIELE COMBONI, *Piano per la rigenerazione dell'Africa*, Verona 1966; a cura di *Studium Combonianum*.

(2) La pubblicazione di *Archivio Comboniano* è cominciata nell'anno

1861, con scadenza semestrale, e quindi due numeri all'anno; all'inizio per circostanze ovvie, si è avuta una annata con un solo numero, per cui al termine dei primi cinque anni il bilancio si chiude con un attivo di nove numeri.

COMMEMORAZIONE DEL CENTENARIO DEL PIANO

È proprio il caso delle commemorazioni celebrative del centenario del *Piano per la rigenerazione dell'Africa*. Ma il ritardo di cronaca è dovuto anche al fatto che tali celebrazioni si sono protratte dal 1964, anno del centenario, a tutto il 1965 e oltre.

In compenso abbiamo il vantaggio di offrire a tutti i Confratelli una panoramica abbastanza completa, anzi per certi aspetti sorprendente e inaspettata anche per chi scrive. Presentiamo la cronaca di tali commemorazioni, come sono avvenute in Italia, in Spagna e in Francia.

Vorremmo in particolar modo sottolineare quelle di Francia, le quali, a differenza delle altre, sono avvenute al di fuori di ogni interessamento da parte di noi Missionari Comboniani. Ciò depone tutto in favore della validità storica del documento comboniano, cioè del *Piano per la rigenerazione dell'Africa*, dal quale discende, come eredità più preziosa, il nostro stesso Istituto missionario.

Commemorazioni centenarie in Italia.

Oltre agli articoli apparsi sulle colonne di *Nigrizia* e di *Archivio Comboniano* — e su questo a più riprese³ — la solenne consacrazione fatta a Verona dal Card. Agagianian dei sacerdoti novelli dell'annata 1964 (28 giugno 1964) rientrava nel programma commemorativo. Va dato atto alla sensibilità comboniana dei nostri sacerdoti novelli di

(3) Ricordiamo, di *Archivio Comboniano* i seguenti riferimenti e studi che riguardano direttamente il Piano (a partire dal 1964):

Vedi PARS DOMESTICA di *Archivio Comboniano* IV (1964) 1, pagg. 143-159 e pagg. 164-166, IV (1964) 2, pagg. 141-143.

D. GALLIO, *Precedenti storici del Piano Comboni*; *Archivio Comboniano* V (1965) 1, pagg. 79-121.

A. GILLI, *Il Piano per la rigenerazione dell'Africa nel suo contesto storico e spirituale*; *Ibidem* V (1965) 2, pagg. 79-112. Il presente studio continua nei seguenti numeri.

quell'anno, che hanno preparato quella celebrazione con vero spirito commemorativo del centenario, favorito dal fatto che il loro numero era notevolmente superiore a quello degli anni precedenti e, per un bel po', anche seguenti (55 sacerdoti). Si son dati d'attorno perché da tutte le parti del mondo comboniano fossero tutti presenti per essere ordinati a Verona: mancava soltanto P. Angelo Umedo, bloccato nel Sudan meridionale. Cifra record anche per il numero degli ordinandi di origine africana: tre sacerdoti africani e precisamente un egiziano e due sudanesi. Tutte circostanze significative per il centenario del *Piano*.

Tuttavia quella solenne consacrazione sacerdotale costituiva soltanto un elemento della commemorazione centenaria. La celebrazione ufficiale veniva rinviata all'atto di inaugurazione dello Scolasticato internazionale «Daniele Comboni», che unitamente a quella della Curia Generalizia allora si sperava prossima. E invece si dovette protrarlo oltre un anno, fino ai primi giorni del 1966.

L'inaugurazione solenne si ebbe la domenica 9 gennaio del corrente anno. Per l'occasione *Studium Combonianum* aveva preparato la pubblicazione del *Piano per la rigenerazione dell'Africa*¹ in edizione critica del testo originale inedito, con introduzione storica. A tutti i numerosi invitati è stata offerta una copia-omaggio.

La giornata inaugurale è stata contrassegnata al mattino dall'intervento di Mons. Sigismondi, che ha proceduto alla benedizione della chiesa e alla consacrazione dell'altare. Nel pomeriggio alla inaugurazione ufficiale ha presenziato S. E. il Card. Agagianian. La commemorazione comboniana era affidata al P. Pietro Chiocchetta, che svolgeva opportunamente il tema: *Presenza della S. Congregazione de Propaganda Fide nella vita e nell'opera di Mons. Daniele Comboni*².

Così si concludeva il ciclo commemorativo del centenario in Italia.

Commemorazioni centenarie in Spagna.

Circostanze organizzative obbligarono a spostare la commemorazione del centenario del Piano all'anno 1965, e precisamente dall'aprile a ottobre.

(4) La conferenza veniva poi pubblicata nel fascicolo dal titolo *Inaugurazione della Curia Generalizia e dello Studentato Internazionale «Daniele Comboni»*, come supplemento

all'Archivio Comboniano (pagg. 11-24). La stessa conferenza è stata pure pubblicata nel *Bollettino della Congregazione* 77 (1966) pagg. 149-157.

Promotrice dell'iniziativa si è fatta la rivista *Mundo Negro*, che, per dare la maggior pubblicità possibile alla commemorazione, si è impegnata a interessare la Stampa, la Radio e la Televisione spagnola. La conferenza inaugurale è stata organizzata in collaborazione con l'*Instituto de Estudios Africanos del Consejo Superior de Investigaciones Científicas*, ed è stata tenuta dal Sig. Blás Pinar López alla presenza del Nunzio Apostolico Mons. Antonio Riberi e di molti invitati, il 30 aprile 1965, sul tema *Africa o Muerte: Daniel Comboni, Pionero de las Misiones de Africa* ⁵.

L'invito rivolto alla Stampa ha trovato la risposta dei migliori periodici nazionali, che hanno dato notevole rilievo all'avvenimento, dedicando all'argomento comboniano o l'articolo di fondo come ha fatto il quotidiano *Ya* nelle edizione della Domenica 3 luglio ⁶ o almeno un ampio servizio, come hanno fatto i periodici *El Español* ⁷, *Mundo Cristiano*, di giugno, *ABC* di metà luglio.

La Radio nazionale ha posto i suoi studi a disposizione per 6 giorni consecutivi, con un servizio di mezz'ora sul tema *El Obispo de Africa*, dal 4 al 9 settembre.

Il Prof. Luis de Sosa Pérez organizzò un servizio televisivo, che presentò l'opera antischiavista del Comboni, per il giorno 8 giugno (dalle 9 alle 9.30 di sera: ora di punta). Il 22 agosto fu poi concessa una intervista al direttore di *Mundo Negro* che illustrò le idee fondamentali del Piano.

Commemorazioni centenarie in Francia.

In Francia il centenario del Piano non è stato celebrato in cerimonie commemorative; ma, attraverso una franca discussione su riviste di una certa levatura scientifica, si è andati al nocciolo del problema: qual'è il valore storico del messaggio comboniano contenuto nel Piano? La cosa, come s'è detto, acquista uno speciale rilievo, perché non è stata suscitata da noi, ma s'è imposta agli studiosi francesi per l'importanza dell'argomento in sé.

(5) La conferenza è stata poi pubblicata nella rivista *Archivos del Instituto de Estudios Africanos* XIX (1965) n. 77, pagg. 41-60; rivista che è l'organo ufficiale del *Consejo Superior de Investigaciones Científicas*.

(6) J. M. JAVIERRE, « *Abuna Bitana* »:

Padre del Africa negra. Hace un siglo, Daniel Comboni trazó un plan de salvación para el Africa negra; *YA*, Madrid, Domenica 4 luglio 1965.

(7) J. MORA, *Daniel Comboni: Un Obispo explorador*; in *EL ESPAÑOL*, n. 143; Madrid, 10 luglio 1965, pagg. 20-21.

Sorprendente è il titolo di un articolo apparso in *L'Ami du Clergé* in data 16 dicembre 1965: *Actualité de Mgr. Comboni*⁸, senza firma, redatto quindi a cura della direzione della rivista. E' un resoconto, che, sotto la rubrica *Notes missionaires*, presenta ciò che altre riviste hanno trattato sullo stesso argomento nei mesi precedenti, e ne riassume i risultati.

Vi troviamo citato infatti un articolo della rivista *Les Missions Catholiques* del secondo semestre 1964, intitolato *A propos de Mons. Comboni*⁹, che in puntuale consonanza col centenario, apriva la discussione sulla validità del Piano. L'argomento comboniano venne poi ripreso in prospettiva storico-conciliare in un articolo su *La Croix*, in data 21 ottobre 1965, a firma di Paul Catrice¹⁰.

Non possedendo attualmente il testo dei due articoli citati, seguiamo i risultati del resoconto di *L'Ami du Clergé* e riteniamo utile riferirli in queste pagine. Situati i recenti tragici eventi del Sudan meridionale nella luce del centenario del Piano, di esso, pur rilevandone i difetti di uno stile di altri tempi, ne sottolinea gli elementi tuttora validi.

Eccone parte del testo: « *L'actualité de Comboni est évident non seulement à cause des avatars subis par les comboniens et les comboniennes du fait des événements soudanais, mais aussi par l'étude de son opusculé* »¹¹. (Il Piano... di cui era citata l'edizione francese del 1868) *où l'on trouve une méthode missionaire qui garde encore tout son intérêt. Si certains passages dénotent un style dépassé, parfois pompeux, l'esprit de la brochure permet de constater à quel point Comboni fut lucide à l'époque*¹².

(8) *Actualité de Mgr. Comboni*; in *L'AMI DU CLERGÉ* 75 (1965) n. 50, pagg. 748-750.

(9) A. R., *A propos de Mons. Comboni*; in *LES MISSIONS CATHOLIQUES*, luglio-dicembre 1964, pagg. 164-169.

(10) P. CATRICE, *Orientations missionnaires au premier Concil du Vatican*; in *LA CROIX*, 21 ottobre 1965.

(11) *Oeuvre de la régénération de l'Afrique par l'Afrique elle-même exposée par M. l'abbé Daniel Comboni, missionnaire apostolique de l'Afrique Central, Supérieur de l'Institut des Nègres en Egypte*; Paris 1868. Cfr. *L'AMI DU CLERGÉ* 75 (1965) n. 50, pag. 749.

(12) Ne diamo una traduzione: « *L'attualità del Comboni risulta evidente non solo dalle drastiche vicissitudini sofferte dai Comboniani e dalle Comboniane a causa degli eventi del Sudan (dei quali era già stato riferito nel n. 26 della stessa rivista in data 25 giugno 1964, pagg. 410-415, ma anche dallo studio del suo opuscolo, nel quale si scopre un metodo missionario, che conserva ancora tutto il suo interesse. Se certi passaggi denotano uno stile sorpassato, talvolta pomposo, lo spirito del libretto permette di constatare fino a qual punto il Comboni fosse chiaroveggente a quell'epoca* ». Ibid., pag. 749.

L'articolista cita poi e analizza brevemente quattro passi significativi del Piano, per concludere nei seguenti termini: « *En dépouillant ces passages d'une certaine emphase littéraire et en les lisant dans le contexte actuel, on ne peut s'empêcher de constater à quel point Mgr Comboni en rédigeant sa brochure fut animé d'un certain charisme de prescience qui nous laisse rêveur* » ¹³.

Una valutazione storica così altamente positiva sorprende, soprattutto per il fatto che fino a circa due anni fa nella pubblicistica missionaria francese il Comboni era quasi ignorato; basti consultare l'opera di Daniel Rops ¹⁴, là ove parla delle Missioni d'Africa nel sec. XIX. Ora tutto questo è assai significativo: concordando con quanto stiamo riesaminando su *Archivio Comboniano*, proprio la rivalutazione storica del Piano costituisce il punto principale di riferimento per la funzione di primo piano che il Comboni ha avuto nella storia delle Missioni d'Africa. E che in tale prospettiva si stia allineando la storiografia cattolica francese, accanto a quella di Lovanio, rappresenta un sintomo caratteristico dell'apprezzamento con cui nei circoli storico-culturali si sta guardando al pensiero e all'opera del Comboni.

(13) « Esaminando questi passaggi, di una certa enfasi letteraria, e leggendoli nel contesto attuale, non si può fare a meno di constatare che Mons. Comboni fu animato da un certo carisma di preveggenza che ci lascia pensosi ». Ibidem, pag. 750.

(14) D. ROPS, *Storia della Chiesa del Cristo*; Vol VI: *La Chiesa delle rivoluzioni*; Parte I: *Di fronte ai nuovi destini*, Torino 1964. Ecco quanto Daniel Rops scrive nel capitolo *Orbis Terrarum*, dedicato alla storia missionaria nel sec. XIX, per ciò che riguarda i tentativi di penetrazione missionaria nel centro dell'Africa: « Roma, rispondendo al desiderio di Mons. Lavigerie, aveva creato per lui un Vicariato apostolico che si estendeva al Sahara e al Sudan, facendo così di

Algeri la bianca porta cristiana del Continente Nero » (pag. 690). E in un altro punto: « *Lavigerie, poco dopo il 1870, lancerà i suoi figli verso il cuore del Continente Nero, pure utilizzandoli così bene nelle terre del Magreb. Altri ancora verranno, Padri di La Salette, Oblati di Maria Immacolata, Cappuccini, Missionari italiani, Gesuiti* » (pag. 683). Tutto qui: del Comboni *ne verbum quidem*. E notiamo: l'edizione è del 1964, almeno quella italiana; ma quella francese è di poco anteriore (1960). Ma gli storici di Lovanio hanno già reagito contro questa imperdonabile lacuna storiografica (anche per un nostro stimolo). È interessante che anche la pubblicistica francese li stia seguendo, a partire dall'anno centenario del Piano, come questa nostra rassegna ha documentato.

CRONACHE DI ARCHIVIO COMBONIANO

Nel riferire sulla attività di *Studium Combonianum* in questi mesi scorsi, possiamo anche questa volta puntualmente annunciare la scoperta di nuove lettere del Comboni. Si tratta questa volta di ben 9 lettere finora sconosciute e che possiamo così suddividere:

- 6 lettere indirizzate dal Comboni ai Camilliani, ritrovate nell'archivio dei Camilliani di Verona, in seguito ai contatti avuti da P. Franceschini con il loro archivista provinciale;
- 1 lettera del Comboni indirizzata alle Clarisse di Verona, rinvenuta nel loro convento all'atto del trasferimento della comunità e donata a noi nel testo originale tramite P. Zini;
- 1 lettera del Comboni alla Superiora Generale delle Suore Canossiane, rinvenuta da P. Butturini nell'Archivio Generale delle stesse in Roma;
- 1 lettera del Comboni a Mons. Bonomelli, della quale si era già avuta notizia ¹⁵, ma che soltanto in questi ultimi mesi è stata rintracciata da P. Franceschini a Cremona.

Di tali lettere saranno date ulteriori precisazioni nel prossimo numero di *Archivio Comboniano*. E ci auguriamo che tali scoperte continuino: esse costituiscono nella nostra attività il frutto che certamente dà più soddisfazione.

Ma l'attività di *Studium Combonianum* si è allargata sempre più anche in altri settori di ricerca, grazie alla collaborazione, che pure si è venuta allargando, sia da parte di Confratelli come pure di altre persone che si sono vivamente interessate degli studi comboniani.

E vogliamo innanzitutto sottolineare la sincera e generosa collaborazione dei Camilliani di Verona e in particolar modo del loro

(15) *Archivio Comboniano* V (1965)
1, pag. 163.

archivista provinciale: dopo un'ottima accoglienza offerta a P. Franceschini, egli ha favorito in pieno il suo lavoro di ricerca, fornendo la fotocopia di 25 lettere del Comboni (tra le quali le 6 nuove di cui sopra) e di altre 25 lettere scritte dai missionari che hanno collaborato con il Comboni. Questo lavoro di ricerca continua ancora con fondate speranze di ulteriori risultati. Ma quel che più importa notare è il clima di amichevole intesa e collaborazione che s'è creata con i Camilliani, intesa e collaborazione fondate sull'amore sincero della verità storica.

Altra fruttuosa collaborazione si è avuta con l'Archivio Generale della Compagnia di Gesù in Roma, con il risultato di 188 fotocopie relative a 70 documenti, che riguardano la Missione dell'Africa Centrale nei primi anni della sua storia, quando vi hanno collaborato direttamente i missionari gesuiti. Per interessamento dell'Archivista Generale della Compagnia di Gesù si è potuto restaurare il primo testo originale del Piano del Comboni ¹⁶, secondo un processo di plastificazione che ne garantisce così per sempre la conservazione.

Una visita presso i Principi di Carpegna — a suo tempo legati in intima amicizia con il Comboni — procurata per interessamento del P. Gasperoni della Casa di Pesaro, è stata particolarmente interessante e fruttuosa per la ricerca di documenti relativi al Comboni. E' stata garantita la fotoriproduzione di tutte le lettere del Comboni, giacenti nel loro archivio, con la possibilità di nuove lettere. Nuove saranno per noi alcune fotografie inedite del Comboni che si trovano nei documenti di famiglia. Come pure interessanti risulteranno i diari di famiglia, ove a più riprese si parla del nostro Fondatore. Cose tutte che si potranno raccogliere entro un certo tempo.

Il P. Bornemann dei Missionari Verbiti si è interessato per farci avere la fotocopia di due annate (1873-1874) — che a noi mancavano — degli *Annali della Società di Colonia* ¹⁷, contenenti interessanti relazioni missionarie di Mons. Comboni. In più ci ha procurato copia

(16) Questo prezioso documento comboniano, forse il più importante, è stato pubblicato integralmente, in edizione critica con vari passaggi in diretta foto-riproduzione nell'opuscolo: MONS. DANIELE COMBONI, *Piano per la rigenerazione dell'Africa* (Verona 1966) alle pagg. 39-55 nell'edizione in formato grande, e alle pagg. 41-62 nell'edizione in formato piccolo.

(17) Ecco il titolo tedesco degli *Annali*: *Jahresberichten des Vereines zur Unterstützung der armen Negerkinder*. Sono per noi fonti ricche e preziose, perché contengono le relazioni più ampie e dettagliate fatte dal Comboni sulla Missione africana.

di un articolo, che tratta del Comboni, pubblicato a suo tempo su un giornale di Münster.

L'Avvocato Vincenzo Comboni, residente a Brescia, ci ha comunicato notizie storiche sui suoi antenati: ha potuto accertare che i Comboni sono presenti sulla riviera del Garda almeno fin dal 1400. Egli ha avuto la bontà di accompagnare la sua notificazione con una offerta di 10.000 lire per la ricerca e gli studi comboniani.

Riassumiamo brevemente gli altri risultati di ricerche e di collaborazioni: Mons. Turrini della Biblioteca Capitolare di Verona ci ha procurato la fotocopia delle Regole del Comboni e di una sua lettera; le Suore di S. Giuseppe di Marsiglia ci hanno fatto avere una trentina di lettere scritte a suo tempo dalle suore missionarie che hanno collaborato con il Comboni nell'Africa Centrale; i Frati Francescani del Casoria hanno inviato fotocopia della loro rivista *La Carità* per numeri che interessano la storia comboniana.

Ci piace però mettere in particolare rilievo la collaborazione dei nostri Confratelli, tanto più gradita in quanto spontanea nella maggior parte dei casi: preziosa collaborazione offerta agli studi comboniani.

P. Sina, Superiore Regionale della Missione di Khartoum, ha procurato e donato tutta una serie di tavolette geografico-topografiche dei luoghi, che il Comboni ha battuto nei suoi viaggi missionari nell'Africa Centrale.

P. Zanotelli Alessandro si è premurato di visitare e documentare fotograficamente alcuni luoghi caratteristici delle fondazioni del Comboni: Malbes, Dilling, El Obeid. Le fotografie, eseguite da Fr. Maggiani, sono state inviate al nostro Archivio.

Dal Cairo il P. Capovilla ci ha inviato, tramite P. Michelotto, il testo della Bibbia che era appartenuto personalmente al Comboni, che viene opportunamente ad arricchire i ricordi personali del Fondatore: la Bibbia si unisce così al suo Martirologio, che è stato trovato tempo fa tra i libri vecchi di Venegono. P. Capovilla ha inviato pure una fotografia di Mons. Vuivic, ex Delegato Apostolico d'Egitto, col quale il Comboni era stato in rapporto.

Per interessamento di P. Di Bari si sono potute raccogliere alcune lettere di missionari e suore missionarie del tempo del Comboni e precisamente: 1 di P. Sembianti, 1 di Don Marzano, 5 di Suor Conchetta Corsi.

Fr. Pescantini, Scolastico di Verona, ha collaborato in ricerche presso le Clarisse di Verona, procurato fotocopie di diari con riferimenti al Comboni, e presso l'archivio della parrocchia di S. Nicolò, ove in una rivista ha rinvenuto articoli che riguardano il Comboni. Si sono distinti pure in simile collaborazione gli scolastici Migliorati e Palagi di Venegono.

Un grazie speciale a quei Confratelli e Comunità che hanno voluto generosamente contribuire alle spese non indifferenti di *Studium Combonianum*: Casa di Gozzano (P. Zagotto), di Pesaro (P. Zorzato), di Sulmona (P. Ubiali), di Thiene (P. Danzi), Comunità di S. Tomio (P. Figini).

Con il loro contributo e con quello notevole dell'Amministrazione Generale (P. Bai, P. Rizzato) e della Tipografia (P. Greggio) si è potuto comperare una moderna macchina fotostatica per la riproduzione dei documenti originali.

UNA COLLABORAZIONE PREZIOSA E GRADITA

Ci sia permesso di segnalare tra le varie collaborazioni — tutte preziose — una che ci è particolarmente gradita: quella dei Missionari Comboniani delle regioni tedesche.

Oltre alla tesi di laurea ¹⁸, brillantemente presentata e difesa dal P. Heric Schmid presso l'Università di Propaganda Fide e che riguarda la storia della Missione dell'Africa Centrale prima del Comboni, si sono avute altre forme di collaborazione in diretto contatto con *Studium Combonianum*. Del resto la scelta del tema della tesi e il fatto che sia stata preparata sotto la direzione di P. Chiocchetta nella sua qualità di Ordinario di Storia Ecclesiastica nella Facoltà teologica della medesima Università, costituisce un alto esempio di mutua e proficua collaborazione. E' nostra intenzione pubblicare quel-

(18) E. SCHMID, *Präsenz Mitteleuropas in der Mission Zentralafrikas um die mitte des 19 Jarhunderts* (Presenza del Centro Europa nella Missione

dell'Africa Centrale verso la metà del sec. XIX). Questa tesi di laurea è stata difesa nell'anno accademico 1965.

lo studio, in traduzione italiana, sulle colonne di *Archivio Comboniano*, non appena se ne presenti l'opportunità.

Il P. Josef Heer, Superiore dello Scolasticato di Bamberg, e che già abbiamo ricordato per la sua tesi di laurea sul S. Cuore ¹⁹, sta organizzando in Germania una ricerca di documenti comboniani o relativi al Comboni. Finora ha trovato e inviato a Studium Combonianum due libri contenenti le conferenze che sono state tenute nei famosi Congressi Cattolici tedeschi del secolo scorso: in essi vi sono due articoli che riguardano il Comboni. Il lavoro di ricerca continua.

Analogo impegno di ricerca per le regioni bavaresi, si è assunto un altro Missionario Figlio del S. Cuore, il P. Josef Uhl. Ma di esso conviene che trascriviamo per intero una lettera ²⁰, caratteristica perché traspira un desiderio di conoscenza e di profondo amore per il nostro comune Fondatore.

La lettera è indirizzata a P. Franceschini in seguito all'invio di alcuni numeri di *Archivio Comboniano* e di altri libri sul Comboni:

«La debbo ringraziare tanto per quello che Lei mi ha spedito da Roma il 13 agosto: prima la lettera gentile e cordiale, che è già arrivata qui a Mellatz da alcuni giorni, poi il pacco postale con i cari volumi del Comboni, che però ho ricevuto solo ora dopo il mio viaggio in Italia, da dove sono di recente rientrato.

Grande infatti è stata la mia gioia nel veder pubblicati in questa serie di volumi (Archivio Comboniano) gli scritti del Fondatore, presentati criticamente e spiegati per il lettore, stampati in modo facilmente leggibile anche per noi stranieri. Vedo che la serie è continuata e aumentata fino a 10 numeri, per cui voglio congratularmi con i responsabili di un tal lavoro scientifico ed ecclesiastico ad un tempo. Ciò che ne risulterà alla fine saranno veramente dei «monumenta», cioè a poco a poco si erigerà un vero e proprio monumento Comboniano. Ma non un monumento di pietra, capace di poche reminiscenze, ma piuttosto un monumento spirituale ed efficace per membri vivi, per missionari. E appunto perché si mette così seriamente e generosamente a disposizione di tutti, risulterà benefico e

(19) *Archivio Comboniano* III (1963) 5, pag. 166. Ecco il titolo della sua tesi di laurea, sostenuta all'Università Gregoriana: J. HEER, *Il Trafitto. Passi paralleli di S. Giovanni* (1963).

(20) La lettera di P. Uhl indirizzata a P. Franceschini è stata inviata da Mellatz, in data 2 settembre 1966.

prezioso ad ogni Istituto, che da Comboni deriva e a Lui s'ispira. Credo che anche noi in Germania avremo col tempo sempre più modo di apprezzare e valorizzare queste ricchezze di spirito e di grazia, che stanno alle nostre origini, anzi che ci guidarono.

Ancora per quanto riguarda la sua spedizione: mi ha fatto arrivare ben più di quello che aspettavo e avevo domandato, in tutto 15 volumi. I doppioni penso di poterli mandare alla casa di Bressanone, dove meglio serviranno per la formazione dei nostri membri, specialmente giovani. Per i numeri mancanti, precisamente due, La prego che non si preoccupi di ritrovarli. Tanto più che Padre Schmid mi ha già promesso di prestarmi le sue copie alla prima occasione. Le spese per tutte queste cose care e preziose certo non le dimenticherò: o nella maniera comune o nell'altra che Lei mi ha indicato. Sarò lieto se potrò contribuire un poco, qui nella zona germanica, alle vostre ricerche comboniane. Ho già tentato di farlo in questi giorni scorsi di passaggio a Monaco, ma purtroppo le biblioteche erano ancora chiuse per le ferie. Nei mesi di autunno si presenteranno altre occasioni per le ricerche, alle quali Lei accenna nella Sua lettera.

Poi, senza averlo potuto prevedere e annunciare, ho fatto in questi giorni un viaggio fino a Roma. Due Confratelli di Bressanone ne hanno avuto improvvisamente l'idea, mentre io me l'aspettavo un mese o due più tardi. Così abbiamo avuto modo di parlare con P. Battelli, Vicario Generale, dato che il nostro Istituto sta preparando il Capitolo Generale per il prossimo anno. Ci ha permesso anche una visita alla sede dello Studium Combonianum, sia pure rapidamente. Insomma devo riconoscere che dovunque arrivavo — anche a Verona e Bologna — sono stato accolto con tanta gentilezza, veramente da confratello, e ne sono molto grato ».

Grazie, P. Uhl, per i suoi nobili sentimenti di stima verso *Archivio Comboniano* e soprattutto per il suo profondo amore verso il comune Fondatore: nel Comboni noi ritroviamo la stessa identica sorgente da cui deriva la nostra vitalità missionaria. E ne è garanzia la collaborazione concreta con i Confratelli tedeschi, di recente iniziata in terra di Missione: nel Sud-Africa e nel Perù.

STUDI SUL SACRO CUORE

Come si è già accennato, con il presente numero diamo alla Sezione dedicata al S. Cuore una impostazione nuova, seriamente scientifica e impegnata, come ognuno potrà personalmente verificare. Ciò è stato possibile per il diretto e responsabile impegno assunto da P. Castello, Professore di Teologia Dogmatica all'*Institutum Zenonianum* di Verona, che così entra pienamente nel gruppo direttivo di *Studium Combonianum*.

A questo nuovo passo, che indubbiamente aumenta il nostro impegno, ci siamo decisi sia per le richieste che ci sono venute da più parti, sia per le esigenze della rivista stessa, per dare alla Sezione S. Cuore un peso e un'importanza che fossero più proporzionati all'impostazione della prima Sezione (Testi e Studi sul Comboni). Siamo stati mossi anche dal desiderio di presentare la devozione al S. Cuore secondo le esigenze anche più moderne, però sane, della teologia.

Siamo stati incoraggiati anche dall'accoglienza lusinghiera, che hanno avuto i primi studi sul S. Cuore apparsi su *Archivio Comboniano* a cura di P. Penzo, raccolti poi in un volume e pubblicati in lingua spagnola ²¹. Di quel volume vogliamo aggiungere, a quelle già notificate, alcune nuove recensioni, scegliendole fra le tante che ci sono pervenute: esse sono rappresentative sia per la qualità delle persone che le hanno redatte, sia per i luoghi di provenienza.

Ecco ad esempio quanto ha scritto da Roma ²² il P. Joaquin Alonso, Claretiano, Professore di Teologia Dogmatica al *Claretianum* di Roma e Segretario della « Sociedad Teológica de los Sacrados Corazones »: « *Recibí a su tiempo igualmente el libro del P. Penzo, en su edición muy bonita. Le he dado ya una lectura rápida, y advierto que el autor sabe dar a los temas clásicos sobre el Corazón de Jesús*

(21) L. PENZO, *La vida brotó del Corazón*, Madrid 1964; Ediciones Combonianas, con il patrocinio di *Studium Combonianum*.

(22) Lettera di P. Joaquin Alonso a P. Pietro Gasparotto da Roma, in data 20 ottobre 1964.

una orientación original. Creo que es un libro muy útil, porque, dentro de su sencillez doctrinal, encierra una suma de doctrina sobre el Corazón de Jesús que invano se irá a buscar a otros libros de aspirancias mas científicas. La bibliografía está muy cuidada e igualmente puede ser muy útil a los lectores ».

La rivista *Vinculum Associationis Reparatricis* ²³, diretta dai Sacerdoti del S. Cuore di P. Dehon scrive: « *Il y a plaisir à lire ces pages écrites avec une grande rigueur de pensée et la ferveur d'une âme éprise de son sujet. On peut y puiser une idée tres claire et solide du culte du Sacré Coeur en ses fondements scripturaires, traditionels et theologiques. Il fournit aussi une bonne base d'information pour la predication en raison de ses references tres nombreuses. Voici la definition du Sacré Coeur telle que la donne l'auteur en une phrase ser-rée: "Le Coeur de Jesus est le sacrement de l'amour theandrique parce qu'il symbolise cet amour dans la ligne de la causalité intentionnelle et parce que dans la ligne de la causalité efficiente il est l'instrument de tous les fruits de l'amour divin". L'auteur depasse le pur symbolisme du Coeur pour en voir toute la realité dans l'ordre de la causalité. Livre utile et digne de figurer dans une bibliotèque du Sacré Coeur ».*

Aggiungiamo infine anche una voce proveniente dall'Australia ²⁴: « *This little book, excellently and attractively printed, sets out to show that devotion to the Sacred Heart is a legitimate development of teachings found in the original deposit of faith and not a new devotion which owes its origin to the revelations made to St. Margaret Mary... Another great merit of the book is the stress it puts on the Heart of Our Lord, not merely as a symbol of His love, but as the instrumental cause of the redemption and all that flows from it. Warming and illuminating ».*

Fra tanti consensi positivi non vogliamo tralasciare una voce di critica, garbata ma significativa, che senza togliere nulla al valore dello studio di P. Penzo, fa tuttavia sentire l'esigenza di un rinnovamento teologico anche in questo campo: « *Ce nouvel essai de presentation de la theologie et de la spiritualité du Coeur de Jésus est un honnête résumé de la theorie scolastique de cette dévotion. C'est hélas! un language qui ne parle plus à l'esprit, ni au coeur de l'homme*

(23) *Vinculum Associationis Reparatricis* II (1964) n. 7, pag. 120; edito da Roma, Via Casale S. Pio V.

(24) *Australian Messenger*, March 1st, 1965.

d'aujourd'hui. D'excellentes notes bibliographiques en fin de chapitres cependant » ²⁵. Bisogna tuttavia anche onestamente riconoscere che il P. Penzo scriveva quelle pagine, diversi anni prima del Concilio, cioè quando non era ancora sentita, almeno in modo così chiaro, l'esigenza di un rinnovamento teologico. Proprio questo nuovo orientamento teologico intendiamo tener presente nella nuova impostazione dello studio sul S. Cuore, a cominciare dal presente numero.

Siamo riconoscenti a P. Gasparotto, che ha curato quella pubblicazione, aggiornandola almeno nella bibliografia; gli siamo riconoscenti pure per l'interesse vivo che conserva per questi studi e anche per i libri sul S. Cuore che ci ha inviato.

IN MEMORIAM: MONS. PIETRO ALBRIGI

Il 16 dicembre dello scorso anno (1965) moriva a Verona Mons. Pietro Albrigi, che può essere in piena verità considerato come il « restauratore delle Opere del Mazza ». Nella figura dell'illustre scomparso riscontriamo delle affinità spirituali con noi Missionari Comboniani, che, attraverso il Comboni, abbiamo continuato e perfezionato l'eredità *missionaria* del Mazza.

Questo è il motivo per cui sentiamo il dovere di commemorare in queste pagine la memoria di Mons. Albrigi. Tanto più che è stato vicino a noi, con il suo sapiente incoraggiamento, al sorgere di *Archivio Comboniano*. A proposito del quale così ci scriveva, dopo aver letto con vivo interesse il primo numero: « *Ho letto con interesse le Lettere del Comboni e lo studio sul Comboni e lo schiavismo. Nella seconda parte del fascicolo ho visto studiata la devozione al Sacro Cuore; leggendo questo scritto ripensavo con commozione all'immagine del Sacro Cuore collocata nella Chiesa di S. Carlo, per suscitare la devozione degli alunni, fin dal 1833!* » ²⁶. Il punto esclamativo indica una evidente allusione agli anni in cui il Comboni era giovane

(25) *Messenger du Coeur de Jésus*, Juin 1965, pag. 380. Organo dell'Apostolat de la prière; Toulouse, 9 Rue Monplaisir (Francia).

(26) *Archivio Comboniano* I (1961) 2, pag. 182.

alunno del Mazza, dal quale ha assorbito anche la devozione al S. Cuore, così fortemente vissuta nel suo apostolato africano.

Mons. Pietro Albrigi era nato a Moruri (Verona) il 6 giugno 1892, e fin dal 1903 era entrato nell'Istituto Mazza. Dopo qualche anno passò a perfezionare i suoi studi nel Collegio Capranica di Roma (1909-15), conseguendo la laurea in Filosofia all'Università Gregoriana (1915). Ordinato Sacerdote nel medesimo anno, ritornò ancora più tardi a Roma per laurearsi in Teologia (1925) presso la stessa Università Gregoriana. Nel frattempo era stato nominato Vicerettore dell'Istituto Mazza, divenendone poi Rettore fino al 1944. Da quell'anno in poi gli vennero affidati importanti incarichi diocesani.

Fu Rettore del Seminario di Verona (1944-1949), ove già da molti anni svolgeva il compito di Professore, divenendone anche Prefetto degli Studi. La sua carriera di Professore abbraccia un periodo di 40 anni, con l'insegnamento di varie materie: Lettere, Storia civile ed ecclesiastica, Diritto Canonico, Liturgia; su tali discipline ha preparato diverse pubblicazioni: particolarmente apprezzate quelle di Liturgia. In diocesi ricoprì pure la carica di Canonico Arcidiacono, Giudice del Tribunale ecclesiastico, Censore dei libri, Giudice del Tribunale regionale veneto, finché la fiducia del Vescovo lo assunse a Vicario Generale della Diocesi (1949-1955).

Ma particolare cura egli pose nel riorganizzare l'Istituto Mazza, che nel 1951 fu eretto canonicamente a Istituto Secolare: nello stesso anno Mons. Albrigi, pur ricoprendo la carica di Vicario Generale della Diocesi, fece la professione religiosa, divenendo il primo membro della nuova Pia Società e primo Superiore della medesima fino alla morte. Degno successore di Don Nicola Mazza, la sua vita stessa dedicata a così molteplice operosità costituisce il più degno elogio. Di Don Mazza ha lasciato e pubblicato una breve biografia ²⁷.

Sacerdote di profonda religiosità e di vasta cultura, rifulse soprattutto per il suo candore, per la sua umiltà, la sua obbedienza, povertà, e soprattutto per la sua carità e per il suo zelo instancabile. Fu davvero un «uomo di Dio». La profonda religiosità, ricevuta nella educazione familiare, divenne in lui abito di vita e trovò nel sacerdozio la sua più alta espressione.

(27) P. ALBRIGI, *Don Nicola Mazza. Breve biografia*; Verona 1965; Edizioni Mazziane.

In questa rivista ci piace soprattutto rilevare le affinità spirituali tra Mazziani e Comboniani, che Mons. Albrigi ha contribuito più di ogni altro a far rivivere. Scrive a questo proposito il mazziano Don Gallio: « *L'opera mazziana ebbe da Mons. Albrigi tanti benefici; ma fra tutti mi piace ricordare questa fraternità con i Missionari Comboniani, che trae radice dalle origini dell'Istituto e si alimenta di scambievoli sensi di stima e di solidarietà. Egli seppe ravvivarla, educando i suoi figli all'amore per l'apostolato missionario, e prestando generosamente la sua opera, in varie occasioni, a favore dei Comboniani* » ²⁸.

E' una preziosa eredità da conservare con amore e con impegno, come giustamente ricorda ancora lo stesso Don Gallio in una lettera al sottoscritto: « *Il clima spirituale di amicizia tra Mazziani e Comboniani, che lei ha voluto sottolineare e nel quale tutti onoriamo la memoria dello scomparso, è una delle eredità più care che egli ci ha lasciato. E noi riteniamo nostro dovere meditarla e continuarla questa eredità spirituale, perché riconosciamo in essa una componente delle nostre origini e una dimensione del nostro presente* » ²⁹.

E' quanto stiamo facendo e continueremo a fare in amichevole, anzi fraterna, intesa: Don Gallio, nella sua qualità di Archivistà dell'Istituto Mazza ³⁰; noi dello *Studium Combonianum*, nei nostri lavori di ricerca storica. Risalendo alle origini ritroviamo un punto preciso da cui derivano i due Istituti con la loro caratteristica spiritualità.

P. ALDO GILLI FSCI

(28) Lettera di Don Dante Gallio a P. Chiocchetta da Verona, in data 22 dicembre 1965.

(29) Lettera del medesimo a P. Gilli, in data 23 gennaio 1966.

(30) Don Gallio è stato tra i più attivi collaboratori di *Studium Com-*

bonianum; a lui si deve la scoperta di alcune nuove lettere del Comboni; di lui abbiamo già pubblicato uno studio in *Archivio Comboniano* (1965, 1, pag. 79 ss.). Recentemente egli ha rinvenuto una biografia del Mazza scritta dal Beltrame (inedita), di cui ci ha procurato fotocopia delle parti riguardanti il Comboni.